

**Spettacolo,
il taglio
che uccide**
Valdes a pag. 18

Con gli occhi dei
ragazzi antimafia
Cimino a pag. 17



**Toni Servillo
e il sogno
della libertà**
Gallozzi a pag. 20

U:

Stop ai conflitti di interesse

L'impegno di Bersani. «Subito misure per il lavoro». Renzi sfida Ingroia: aiuti la destra

● **Il leader Pd:** cinque progetti per l'occupazione «Senza di noi l'Italia contro un muro» ● **Il sindaco a Napoli:** non buttate il voto

CARUGATI A PAG. 2-3

La sinistra non deve chiudersi

ALFREDO REICHLIN

● **NON SERVE QUESTO GIOCO DI RECIPROCVIETI TRA MONTIE VENDOLA. NICH I CONSENTIRÀ** a un vecchio amico di ricordare che la sinistra italiana (quella vera, quella che cerca di cambiare la storia) non ragiona così, non parte dai veti sui nomi ma dalle cose. Dalle situazioni in cui combatte e dagli obiettivi che si pone. Non sto a ricordare che se l'Italia non si lacerò in una sorta di guerra civile tipo Grecia e si trasformò in una Repubblica con questa straordinaria costituzione democratica fu anche perché Togliatti fece il governo con Badoglio. **SEGUE A PAG. 16**



Hollande spinge il centrosinistra

Oggi a Torino il video del presidente francese e il manifesto dei progressisti europei D'Alema: siamo l'alternativa a populisti e tecnocrati **COLLINI A PAG. 6**

LA GUERRA DEL CAVALIERE

Berlusconi insulta di nuovo le donne e attacca Sanremo

«Fare politica in Italia, per una bella donna, è difficilissimo. Gli italiani preferiscono Rosy Bindi». Berlusconi elogia Nicole Minetti e insulta di nuovo le donne. Dura reazione della presidente Pd già definita «più bella che intelligente». Ma il Cavaliere se la prende anche con Sanremo: andava spostato per lasciare i leader in tv. Fazio risponde: ci dica dove.

CIARNELLI LOMBARDO A PAG. 4-5

L'incubo del silenzio

IL COMMENTO/1

MARIA NOVELLA OPPO

A PAG. 5

Il copione più volgare

IL COMMENTO/2

SARA VENTRONI

A PAG. 4

Non c'è politica senza ideali



L'INTERVENTO

GIORGIO NAPOLITANO

Mi associo ben volentieri all'omaggio che viene reso a Sua Eminenza il Cardinale Gianfranco Ravasi, figura eminente della Chiesa cattolica e personalità più generalmente riconosciuta del mondo della cultura: uomo aperto a ogni dialogo, come ho potuto anche personalmente sperimentare.

A PAG. 19

Bilancio, l'Europa fa un passo indietro

● **L'accordo penalizza** la crescita e gli investimenti L'Italia recupera 3,5 mld
● **Il Parlamento europeo:** intesa inaccettabile

Un compromesso al ribasso. Sotto la pressione di Cameron, il Consiglio europeo approva un bilancio di 960 miliardi di euro. Quasi cento miliardi in meno rispetto alla proposta della Commissione. L'Italia recupera 3 miliardi per le Regioni. Ma il Parlamento europeo avverte: intesa inaccettabile. Intervista a Swoboda: il piano sarà bocciato. **MONGIELLO SOLDINI A PAG. 7**

Staino

PERCHÉ, SE ARRIVATE AL 51%, FARETE COME SE FOSTE AL 49?

UNO: PERCHÉ ABBIAMO IL CUORE TENERO. DUE: PERCHÉ NON CI SIAMO ABITUATI.



La smentita del reaganismo

L'ANALISI

SILVANO ANDRIANI

Fu sulla carta da tavolo di una pizzeria che, davanti a Ronald Reagan, il professor Laffer tracciò una curva per dimostrare che tagliando le tasse, le entrate aumentavano e il deficit pubblico veniva cancellato. **A PAG. 14**

L'INCHIESTA DI SIENA

Mps, ora spunta Verdini

● **Sequestrati 3 milioni** alla società Enigma. Indagini anche sugli uomini del Pdl

I pm di Siena si spostano a Firenze e incontrano i colleghi che si occupano del Credito cooperativo di Verdini. Tra gli indagati nell'inchiesta anche Pisaneschi, ex consigliere di Mps. Sotto la lente altri uomini del Pdl. Sequestrati a Milano 3 milioni della società Enigma.

FUSANI A PAG. 8

IL CASO

A Napoli è allarme: babygang senza freni

● **L'ultima aggressione** contro un dodicenne

NESPOLI A PAG. 11

l'Unità + left =



Oggi in edicola



VERSO LE ELEZIONI



Matteo Renzi e Guglielmo Epifani al comizio di Napoli FOTO LAPRESSE

Renzi, missione Napoli «Ingroia? Punta solo a farci perdere»

● **Teatro affollato per il sindaco di Firenze insieme a Epifani: «Parlano di cagnolini, solo noi di programmi»**

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Una sosta allo storico Caffè Gambrinus, in piazza Trieste e Trento, poi in auto sino al teatro Politeama. In strada tanta gente: qualche curioso e molti sostenitori del Pd. A Napoli per supportare la corsa di Pier Luigi Bersani e per inaugurare un «giro d'Italia» che lo vede oggi in Piemonte e poi in Lombardia, Veneto, Sicilia ed Emilia Romagna, Matteo Renzi ha trovato un calore che evidentemente ha superato anche le aspettative della vigilia. E dire che poco dopo l'arrivo del sindaco di Firenze in piazza Trieste e Trento, una decina di manifestanti, con tanto di teste rasate e uno striscione, ha anche cercato di conquistare la scena approfittando delle telecamere. Solo un tentativo. È stato infatti immediato l'intervento della polizia che ha riportato tutto alla calma.

Così, nella tarda serata di ieri Matteo Renzi ha potuto toccare con mano l'entusiasmo di coloro che lo avevano sostenuto durante le primarie, ma più in generale di tutto il popolo di centrosinistra che ora guarda con fiducia alle prossime elezioni. Stuzzicato sui temi caldi della campagna elettorale non ha perso tempo per replicare a Silvio Berlusconi, che aveva provocato l'ex sfidante di Bersani dicendo che sarebbe stato tacitato con «un pugno di parlamentari». «Dico con rispetto ha spiegato Renzi -, che la manciata di parlamentari ce la siamo guadagnata con un sistema di selezione della classe dirigente che ha portato alle primarie. Auspicio che arrivi il giorno in cui anche il centrodestra faccia le primarie, sarà un gran giorno per la democrazia. Siccome non parlo male degli altri - ha concluso - auguro al presidente Berlusconi e al Pdl di fare la campagna elettorale in positivo sui problemi dell'Italia».

Sul palco con Renzi, Guglielmo Epifani, capolista del Pd per la Camera a Napoli e provincia, mentre in prima fila c'era tra gli altri la giornalista anticamorra Rosaria Capacchione, capolista al Senato, con i segretari Gino Cimmino ed Enzo Amendola. Tutt'intorno una platea attenta e molti, mol-

tissimi ragazzi.

Altro tema sul quale Renzi non si è tirato indietro è stato poi quello delle tasse. E qui un avvertimento: «Non si tratta di abbassare solo il carico fiscale, ma di restituire la speranza e la fiducia agli italiani. La detassazione - ha detto - non può essere solo un tema da campagna elettorale. Nella mia città io ho abbassato Irpef ed Imu, ma vedo che c'è un governo centrale che invece le tasse le ha alzate e che solo in campagna elettorale annuncia battaglia per ridurle. Vorrei che trattassimo gli italiani non come consumatori, ma come cittadini. Allora, ben venga che qualcuno proponga la restituzione di una rata dell'Imu».

Dal palco del teatro Politeama poi un affondo alla lista di Ingroia, Rivoluzione civile: «Non stanno cercando di vincere, ma di far perdere noi. Questo non è accettabile. In questa campagna elettorale uno schieramento sta cercando di vincere, mentre gli altri tentano di pareggiare, di far sì che al Senato non ci sia una maggioranza stabile, così da fare gli accordi dopo».

Poi sul tema del Mezzogiorno il sindaco di Firenze ha chiarito che occorre un cambio di prospettiva. «Credo che non si affronti la questione Mezzogiorno vivendola come un problema. C'è una questione Italia sulla quale lavorare. Parlo di semplificazione delle norme, snellimento della burocrazia. Esistono moltissimi problemi, ad esempio le infrastrutture, per non parlare del divario anche tecnologico con altri Paesi, ma anche interno. Il centrosinistra - ha detto - deve vivere il Mezzogiorno non come un problema ma come una grande risorsa».

Infine una bordata agli avversari: «In questa campagna elettorale si parla di cagnolini e ci si concentra su quanto sono empatici i leader. Solo noi stiamo sostenendo la fatica di portare degli argomenti concreti. La mia speranza è che prima delle elezioni anche i nostri avversari inizino ad affrontare i veri problemi degli italiani».

...

Un gruppo di «teste rasate» cerca di disturbare il comizio, interviene la polizia

«Conflitto d'interessi e leggi per i più deboli»

● **Bersani incontra lavoratori e imprenditori in Piemonte: «Il primo Consiglio dei ministri dedicato a chi non ha da mangiare»**
● **Proposte per il lavoro e gli ammortizzatori**

SIMONE COLLINI
INVIATO A TORINO

Il primo Consiglio dei ministri dedicato a «chi non ha da mangiare», il conflitto di interessi come una delle leggi da approvare subito, un piano in cinque punti per creare lavoro e sviluppo. Pier Luigi Bersani fa tappa in Piemonte muovendosi tra Borgosesia, Biella, Torino, incontrando lavoratori, sindacalisti, imprenditori, parlando delle prime mosse che farà in caso di vittoria alle elezioni di fine mese. Un appuntamento è in un ristorante, un altro in un teatro, poi in una sala del Sermig, e cambiano gli scenari urbani, i settori di produzione, ma non cambia il senso dei discorsi che il leader Pd si sente fare: la crisi morde, e se non si volta pagina la situazione si fa drammatica. Ricette semplici non ce ne sono, promesse facili non ne fa, però Bersani agli interlocutori che di volta in volta si trova di fronte prospetta ciò che intende fare dovesse arrivare tra venti giorni a Palazzo Chigi.

Prima di partire da Roma manda un messaggio di adesione all'incontro organizzato da Articolo 21 per assicurare che il conflitto di interessi «sarà una delle prime leggi» che porterà ad approvazione, insieme a un pacchetto di norme sull'Antitrust, una riforma della governance Rai che sancisca una vera autonomia del servizio pubblico, una serie di provvedimenti utili a regolamentare l'intreccio delle diverse piattaforme tra telecomunicazioni, web, telefonia, radio e tv. Ma quando poi atterra a Torino e inizia a girare per i distretti industriali del Piemonte è soprattutto di lavoro e occupazione che parla. Incontra sindacalisti e imprenditori del distretto tessi-

le di Biella, ascolta le difficoltà che il settore sta attraversando, le storie di castintegrati ed esodati, e il discorso che poi fa è improntato al realismo, perché «questo Paese ce la farà, ne verremo fuori, ma dicendo la verità», e centrato sui bisogni di chi oggi non riesce a tirare avanti: «Abbiamo un problema di ammortizzatori non coperti. Vedo che ora tutti dicono che ci sono i miliardi. Visto che il governo è ancora in piedi, a me pare una cosa obbligata dare una copertura a gente che aspetta da novembre di avere i soldi degli ammortizzatori. E allora, se ci sono i soldi, li giriamo all'Inps». Un discorso che vale anche per i mesi a venire. «L'anno prossimo gli ammortizzatori non sono coperti e allora nel primo consiglio dei ministri si deve pensare a chi non c'ha da mangiare. Poi il secondo e il terzo vediamo cosa si può fare di altro».

In realtà un pacchetto di provvedimenti da approvare in tempi rapidi in caso di vittoria elettorale Bersani l'ha già messo a punto. Si tratta di un piano in cinque punti per far girare liquidità, creare occupazione, favorire il made in Italy. Ci ha lavorato il dipartimento Eco-

nomia del partito insieme agli altri settori tematici coinvolti, studiato nel dettaglio per quel che riguarda le possibili coperture. Al primo punto c'è un rafforzamento finanziario delle imprese, da realizzare attraverso l'emissione di titoli del Tesoro sul modello Btp Italia per pagare i crediti arretrati delle piccole e medie imprese nei confronti della Pubblica amministrazione. Al secondo punto c'è un piano di piccole opere che realizzino gli enti locali con una deroga al Patto di stabilità interno (l'idea è che possano partire subito rivalizzando l'economia e che siano orientate soprattutto verso la riqualificazione di scuole e ospedali). Il terzo punto è dedicato a un rilancio dell'economia verde, di progetti per l'efficienza energetica e riqualificazione degli edifici a fini ambientali. Quarto, lo sviluppo della banda larga per portare l'Italia ai livelli delle altre realtà europee. E quinto, un piano che a Bersani piacerebbe chiamare «Industria 2020» e che prevede aiuti alle imprese anche attraverso il credito d'imposta per la ricerca, per rilanciare l'innovazione e il made in Italy.

Queste sono le proposte che Bersani lancia in questo rush finale di campagna elettorale, bollando invece come «favole» le cosiddette proposte choc di Berlusconi. «Dobbiamo vincere per imporre un cambio del sistema politico, perché se vince l'altra logica l'Italia va contro un muro, ne sono convinto». Per il leader del Pd «c'è un dato oggettivo: «O vinciamo noi o vince Berlusconi. Sento divagazioni qui, qualcuno che dice «ha già vinto il Pd, allora diamogli un segnale». No, guardate che si scherza con il fuoco. I voti hanno tutti uguale dignità, dopodiché c'è un solo voto utile per battere la destra ed è il voto a noi».

Bersani, che definisce «marginale» la risalita del Pdl nei sondaggi, oggi a Torino chiuderà un incontro a cui parteciperanno leader politici e capi di Stato e di governo provenienti da ogni angolo dell'Unione, e rispedisce al mittente l'accusa di puntare a un inciucio con Monti, sottolineando invece che il Pd ha in Europa una collocazione ben precisa, mentre non è chiaro se l'attuale premier faccia riferimento a quello stesso Ppe in cui siede anche Berlusconi. Poi, finita l'iniziativa, andrà allo stadio a vedere Juve-Fiorentina. Lui, tifoso bianconero, insieme allo sfegatato viola Matteo Renzi.

L'INIZIATIVA

Quaranta candidati firmano l'appello di Articolo 21

Sono almeno 40 le firme di adesione alla «dichiarazione di impegno» che Articolo 21 ha sottoposto ai candidati di diversi schieramenti. Lo annuncia soddisfatto Giuseppe Giulietti nell'affollata assemblea che si è tenuta ieri nella sede della Federazione della Stampa. I sei punti riguardano l'impegno a agire su conflitto interessi, antitrust, autonomia Rai, querele temerarie, libertà rete, illuminazione temi oscurati. Intenti sottoscritti da Pier Luigi Bersani a Gianfranco Fini, da Nichi Vendola a Antonio Ingroia, poi Roberto Natale (Sel), Massimo Donadi (Centro Democratico), Stefano Fassina (Pd), Andrea Olivero (Scelta Civica con Monti per l'Italia), Roberto Rao (Udc), Bruno Tabacchi (Centro Democratico). E molti altri.

«Sud scomparso dalla campagna» L'allarme di 21 associazioni

IL CASO

FILIPPO VELTRI
CATANZARO

Lo Svimez, il «Campo» e altre istituzioni: grave emergenza, ma solo parole di circostanza. Bersani risponde all'appello: il 18 incontro a Gioia Tauro

Il Sud relegato a «citazioni generiche e rituali», praticamente sparito dai grandi temi della campagna elettorale ritorna prepotentemente in primo piano da ieri, dalla Calabria, regione per tanti aspetti simbolo di Mezzogiorno: un appello firmato da 21 istituzioni meridionaliste perché lo sviluppo riparta dal Mezzogiorno e' stato inviato infatti alle forze parlamentari e ai leader politici e da Catanzaro se ne è fatto interprete il presidente Svimez, Adriano Giannola. A rispondergli subito il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, che ha accolto l'invito ed ha già fissato data e luogo dell'incontro, lunedì 18 febbraio al porto di Gioia Tauro, altro luogo significativo di quello che il Mezzogiorno già oggi è ma che potrebbe essere ancor più. Lì - sulle banchine dello scalo leader del traspimento nell'intero Mediterraneo - Bersani incontrerà Giannola e una

rappresentanza delle 21 associazioni.

L'incontro di Catanzaro, organizzato da Svimez e dall'associazione Il Campo, è così diventato un momento spartiacque della campagna elettorale, facendo rimbalzare questioni, problemi e numeri di un'emergenza che non è mai venuta meno, in campo nazionale. Il documento - che tra gli altri vede le firme delle Associazioni Dorso, Nitti, Fortunato, Ugo La Malfa, Formez, Censis, Istituto Italiano di studi filosofici - ha l'obiettivo di porre al centro del confronto elettorale la questione del sud «finora relegata - si afferma - a rituali e generiche citazioni per stimolare idee e proposte da parte di chi si candida a governare l'Italia».

ALT ALLA LEGA

Il documento giudica innanzitutto la proposta leghista di trattenere il



Il segretario Pd e candidato premier per il centrosinistra Pier Luigi Bersani durante un comizio FOTO DI RICCARDO VENTURI

«Non solo tv: vanno risolti tutti i conflitti della finanza»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Bisognerà vendere le azioni, altrimenti non si potrà essere eletti in Parlamento o accedere a cariche di governo. E questo dovrà valere per tutti quelli che controllano aziende che hanno concessioni pubbliche, come le tv, o operano in convenzione. Non dovrà accadere mai più una situazione come quella attuale in cui Confaltonieri non è eleggibile e Berlusconi sì».

Massimo Mucchetti, già vicedirettore del *Corriere della sera* e ora capolista Pd in Lombardia, di conflitti d'interessi se ne intende e qui spiega come dovrebbe muoversi il centrosinistra nella prossima legislatura su questo delicatissimo tema. «Non credo che si possa tornare al modello del blind trust o del fondo fiduciario, sarebbe solo un trucco: quel modello può valere se si tratta di gestire un patrimonio finanziario, ma il caso del controllo di un'azienda è molto diverso. Anche se il trust è "cieco", il governante imprenditore sa sempre cosa è più conveniente per la sua azienda».

Questa inleggibilità, dopo 20 anni dalla discesa in campo del Cavaliere, non rischia di apparire un po' paradossale?

«Non sarà una legge contro qualcuno, e non potrà essere neppure retroattiva, dunque non toccherà l'elezione del Cavaliere nella nuova legislatura. Però impedirà che sulla scena politica nascano nuovi Berlusconi».

Non c'è il rischio che si ripeta un caso come quello del Giornale, con la vendita a un fratello o un parente?

«Assolutamente no, perché la normativa deve riguardare i parenti fino a un certo grado».

Quando parla di titolari di concessioni pubbliche a chi si riferisce oltre a Mediaset?

«Ad esempio alle autostrade, di cui la famiglia Benetton possiede una quota importante. Anche per loro varrebbero i criteri di inleggibilità a qualsiasi carica parlamentare o di governo».

E il caso di Montezemolo e del treno Italo?

«Vale lo stesso discorso. Finché detiene il controllo della società ferroviaria non potrebbe essere eletto o far parte di un governo».

Quale dovrebbe essere la quota di una società sopra la quale si è in conflitto di interessi?

«Chiunque partecipi effettivamente al controllo di una società, anche insieme ad altri soci. Ritengo che debba essere la Consob a valutare la rilevanza della

L'INTERVISTA

Massimo Mucchetti

«Chi vuole candidarsi e ha concessioni pubbliche dovrà vendere le azioni e basta. Mai più norme come quelle di oggi»



partecipazione, che dipende anche dalle dimensioni della società».

Il problema del conflitto d'interessi in Italia è molto più diffuso rispetto al tema della comunicazione o delle concessioni pubbliche.

«Certo. Penso ad esempio ai tanti settori professionali da cui provengono i parlamentari, in particolare gli avvocati. Quelli che si trovano a legiferare su materie che riguardano processi, clienti e cause in corso, secondo me, si trovano in una grave posizione di conflitto».

E come si risolve?

«Una delle ipotesi sarebbe quella di sospendere l'attività professionale per tutta la durata del mandato parlamentare. Ma probabilmente è sufficiente che i deputati-avvocati non possano votare su tutte le materie che riguardano loro clienti. Ma ci sono anche i tanti conflitti d'interesse legati al settore finanziario e bancario: le funzioni di analisi dei titoli che vengono spacciate come indipendenti in realtà sono molto spesso legate alle attività di compravendita dei titoli che vengono fatte dalle banche medesi-

me. C'è tutta una filiera di potenziali conflitti in questo settore che va ridisegnata».

In che modo?

«Esiste una normativa sugli affari tra "parti correlate" che è stata da poco introdotta dal regolamento della Consob e che va sottoposta a verifica. Penso ad esempio all'azione di responsabilità che il nuovo cda di Fondiaria Sai ha intrapreso contro il vecchio management e la famiglia Ligresti. In quel caso ci furono operazioni, come la compravendita di una catena di hotel di proprietà dei Ligresti da parte di Fondiaria, che si sono rivelati utili per l'azionista di comando e non per la società».

Questo però non ha nulla a che fare con la politica...

«Non c'entra niente, ma ci fa capire quanto sia radicato il tema del conflitto d'interessi. Per far fronte a questi problemi bisogna rinforzare il regolamento della Consob responsabilizzando maggiormente gli organi amministrativi delle società».

Quando si parla di conflitti d'interesse spesso si pensa anche alle norme anti-trust in tema di comunicazioni. Alla famigerata legge Gasparri...

«Per la verità si tratta di due temi distinti. È evidente che la legge Gasparri, una legge nata già vecchia, va completamente ripensata e al più presto. Ma non con logiche da anni 70 come quelle di chi ancora parla del numero di canali posseduti da uno stesso proprietario. Il tema della concentrazione e della concorrenza in tema di media va completamente ripensato, alla luce del dilagare di Internet e di nuovi soggetti come Google, che fatturano in Italia 7-800 milioni di euro di pubblicità. È una questione molto complessa, che va affrontata in modo serio, con gli occhi alla situazione presente e futura».

Ma i conflitti d'interesse riguardano anche magistrati e giornalisti che scendono in politica?

«Si tratta di due casi molto diversi, visto che i primi fanno parte di un potere dello Stato e hanno obblighi superiori a tutti gli altri professionisti. Credo che i magistrati dovrebbero dimettersi, e, come minimo, non si dovrebbero candidare dove hanno esercitato la loro funzione. Quanto ai giornalisti, non vedo il conflitto: ci sono tantissimi casi, da Albertini ed Einaudi in poi, di direttori e editorialisti che sono stati parlamentari. Io al *Corriere* mi sono messo in aspettativa, ma ricordo grandissimi esempi di giornalisti-deputati che hanno continuato a scrivere».

75% delle entrate fiscali nelle Regioni del nord «incostituzionale e del tutto controproducente anche per le Regioni beneficiarie». I dati illustrati da Giannola stamattina sono emblematici: nel sud l'occupazione è diminuita di oltre 530 mila addetti e il Pil è calato del 10% (media nazionale il 7). Da qui l'appello delle 21 istituzioni ad allentare i vincoli sulla spesa che bloccano gli interventi degli enti locali.

POLITICHE PER LA CRESCITA

Il punto di partenza rappresentato dalla crescita e dalle politiche di riqualificazione urbana, con il rafforzamento e il completamento delle reti infrastrutturali e logistiche. L'imperativo è tornare a crescere, partendo dal rilancio della politica industriale («Il mezzogiorno è ormai a rischio di desertificazione industriale») e sapendo che il divario non è solo strettamente economico ma «sono a rischio alcuni diritti fondamentali». Quello che viene ritenuto indifferibile è il contrasto alla «asimmetria degli effetti della politica di rigore sul Sud, che ha avuto un maggiore impatto recessivo in termini di occupazione che di crescita».

«Proprio il pressare dell'emergenza - conclude il documento - ripropo-

ne una volta ancora, dopo gli anni '50, il ruolo strategico del Mezzogiorno per affrontare i nodi del declino italiano. Cogliere questa possibilità è una sfida ineludibile nell'interesse del paese».

A rispondere a Giannola il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, che accoglie l'invito, per il tramite del commissario del Pd calabrese, Alfredo D'Attorre, intervenuto al convegno. D'Attorre ha reso noto che il 18 febbraio Bersani incontrerà Giannola nel corso della sua visita in Calabria (Bersani sarà poi a Vibo Valentia e Cosenza).

L'incontro si terrà al porto di Gioia Tauro, una delle tappe del tour calabrese di Bersani e vi prenderà parte anche una rappresentanza delle 21 associazioni che hanno sottoscritto il documento sui problemi del Mezzogiorno. «Il documento - ha detto D'Attorre - è un contributo molto serio per spostare la discussione di questa campagna elettorale sui temi reali».

La scelta di Bersani di accettare la richiesta d'incontro e di farlo a Gioia Tauro è poi particolarmente significativa per la Calabria e per il rilievo strategico che attribuiamo a questa infrastruttura».

Lombardia, il Pd lancia «Tutti per Ambrosoli»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Il Pd prepara il rush finale, a due settimane dal voto. Tra oggi e domani, mobilitazione in tutta Italia, che in Lombardia si chiama «Tutti per Ambrosoli», 15mila volontari in 2mila piazze lombarde impegnati in varie iniziative per «rendere evidente il contrasto fra molta della propaganda di Pdl e Lega e la proposta di cambiamento rappresentata da Umberto Ambrosoli». L'iniziativa sarà il trampolino di lancio per quella del prossimo fine settimana, quando i democratici allestiranno oltre 10mila gazebo in tutto il Paese per spiegare le proposte del Pd e della coalizione di centrosinistra.

SCHULZ E LEGACOOP

Il candidato del centrosinistra al Pirellone oggi sarà in terra leghista, tra Adro (la città dove il Comune non voleva più pagare le rette della mensa scolastica per i figli degli immigrati) e Brescia. Con-

tinua la caccia al voto in terra lombarda, dove secondo gli ultimi sondaggi tra Ambrosoli e Maroni è sempre testa a testa. E mentre tra i montani ci sono stati i primi appelli per il voto disgiunto (e ieri anche il candidato di Ingroia Sandro Ruotolo ha detto: «Se fossi a Milano voterei Ambrosoli»).

Ieri Ambrosoli ha definito la sua proposta in tema sanità - «legalità, trasparenza, perché la corruzione è la madre di ogni inefficienza e iniquità, controlli sul privato accreditato, ruoli manageriali affidati col criterio del merito non dell'affiliazione politica» - e ha anche incassato l'endorsement del presidente del Parlamento europeo Martin Schulz, ieri a Milano. I due hanno avuto un colloquio privato, e Schulz ha espresso «a titolo personale» ad Ambrosoli gli auguri per una campagna elettorale «che - dice il presidente del Parlamento di Strasburgo - ha riflessi importanti non solo per la Regione e per l'Italia ma per tutta l'Europa». Una candidatura, quella di Ambro-

solli, che per Schulz è «espressione della società civile» e «dunque rappresenta una sensibilità più estesa di quella delle forze partitiche». Un commento anche sul voto nazionale: «La mia sensazione - dice Schulz - è che nonostante tutto gli italiani che vanno a votare sappiano molto bene chi ha avuto il potere negli ultimi 20 anni in Italia».

Quanto al rischio populismo, Schulz ricorda che - di destra o di sinistra - è un fenomeno in espansione in tutta Europa. «Il debito sovrano italiano non è stato deciso a Berlino, ma a Roma - continua Schulz - L'uomo che ora dà sempre le colpe ad Angela Merkel è quello che ha avuto un deciso coinvolgimento nel debito italiano. Semplificare è molto semplice, ma chi semplifica non ha mai la soluzione».

Nella sua giornata milanese, Schulz ha anche partecipato ad un incontro con il presidente di Legacoop Giuliano Poletti, che sollecita l'Europa perché venga riconosciuto il contributo delle cooperative alle politiche e agli obiettivi socio-economici dell'Unione attraverso atti concreti: l'approvazione di un «Cooperative Business Act», l'inserimento a pieno titolo delle cooperative nel piano di azioni per l'imprenditoria 2020 e la realizzazione di un reale «mainstreaming cooperativo» nelle politiche comunitarie e presso tutte le istituzioni europee.

VERSO LE ELEZIONI

Nicole e Rosy Il solito, volgare copione di Silvio

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

NESSUNO SENTIVA IL BISOGNO DI TORNARE SULL'ARGOMENTO, MA IL CAV VUOLE FARCI SAPERE TUTTA LA VERITÀ SULLE DONNE.

Siamo già con la mano sulle maniglie antipanico, pronti per fuggire dall'aneddoto dell'attempato signore che attacca bottone sull'autobus. Il maliardo che millanta cospicui risparmi per irretire la preda. L'ex premier dall'occhio languido, che sorride davanti a un generoso décolleté e lancia un invito galante per pranzo, taxi incluso.

Questo è il senso di Berlusconi per le donne. Di più non può fare.

Ma per fortuna il Cav non frequenta i mezzi pubblici e le sue vittime sono spesso consapevoli. Costretto dai sondaggi a cavalcare l'onda del rinnovamento, il satiro nazionale vernicia di rosa antico il solito copione machista per suggerire l'idea che lui ci tiene particolarmente alla questione dell'emancipazione femminile. Solo per questo nell'intervista mattutina a «Coffee Break» il cavaliere scarica in diretta Nicole Minetti, ma non resiste alla tentazione della battuta da palanca dell'ippodromo. Non si lascia sfuggire il lapsus volontario, da gigolò in brillantina che ammicca a notti da sogno ancora prima di mezzogiorno. Ma le palpebre cedono. La cravatta di Marinella tira il collo. Il fard si conficca nelle rughe come lo sporco sotto le unghie. E questo è un problema.

Noi donne rischiamo di passare dalla rabbia alla pietà. Per fortuna siamo scaltre abbastanza da sospettare che questa sia solo una mossa tattica. L'anziano non è più autosufficiente. Nella scheda personale registriamo i dati: il soggetto millanta un passato da latin lover. Può contare su una larga disponibilità economica. È pronto a spendere qualsiasi cifra per stupire i suoi ospiti. Ha case di proprietà, una schiera di avvocati e una corte, ormai ristretta, di intrattenitori di fiducia. Questa volta, però, temiano che Silvio voglia muoverci a compassione. Gli uomini, più che le donne, devono resistere alla tentazione di un'immedesimazione postrema.

Mentre si scusa per l'impresentabilità di certe candidature, Silvia non manca di

strizzare l'occhio alla giuria popolare di questo ventennio, per captare la benevolenza del maschio italiano, abbonato al bromuro allegro della camerata.

Se noi donne decliniamo senza difficoltà l'offerta del ruolo di badanti, ai maschi stavolta è chiesto di non farsi compari di briscola. Al massimo possono permettersi un buffet in testa, senza doversi preoccupare di scarmigliare l'impasto coloso del riporto.

Per questo resta un mistero il nuovo attacco a Rosy Bindi. I maligni direbbero che chi disprezza compra. Effettivamente lo sanno tutti, ormai. Perfino le corsiviste dei femminili, che dovrebbero sconvolgere la morale dei borghesi: il Cav avrebbe quanto mai bisogno di incontrare finalmente una donna vera. Una che gli tenga testa. E se torna sull'argomento Rosy, cominciamo a sospettare che la battuta sia già un'ammissione di colpa.

Ma ora è inutile rinviare. La faccenda ha già una sua cronologia. Siamo legittimati a parlare di una liason unilaterale. Silvio rincorre Rosy: la provoca, la stuzzica, ma Rosy gli dà picche. Sempre. Una volta, da Vespa, il Cav disse che di Rosy apprezzava l'intelligenza più che la bellezza. Non poteva essere una proiezione, per un uomo che non dispone di nessuna delle due qualità richieste. Ma Rosy è stata una signora, e non ha mai voluto rimarcare i termini contrattuali della questione.

La verità è che arriva per tutti il momento in cui bisogna rassegnarsi. In questo caso si tratta di un prolusso molto complesso. Qualcosa che non coinvolge solo le prestazioni meccaniche da Don Giovanni, ma i ritmi circadiani del sistema neurovegetativo.

Per salvarsi l'anima dalla cilecca di febbraio, Silvio addossa la colpa sugli altri. Anche sui morti. Ci racconta tutta la verità su Nicole Minetti. L'ha voluta Don Verzé perché la ragazza parlava bene inglese e poteva farsi carico, in Regione, dei problemi del Paese. Peccato, poi, se gli italiani non la amano. Ma Nicole è più popolare di Belen. A questo punto, da donna a donna, vogliamo toglierci un sfizio. Ci basta infatti una citazione, già agli annali, per chiarire definitivamente quello che le donne pensano di Berlusconi. No. Non siamo a sua disposizione.

Lunedì distrutte le intercettazioni di Napolitano e Mancino

Le intercettazioni tra il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e l'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino, registrate nell'ambito delle indagini sulla presunta trattativa tra Stato e mafia devono essere distrutte. Lo ha disposto il giudice per le udienze preliminari del Tribunale di Palermo, Riccardo Ricciardi.

La Corte Costituzionale aveva accolto poche settimane fa la richiesta del Quirinale, dopo il conflitto d'attribuzione sollevato attraverso l'Avvocatura dello Stato nei confronti della Procura di Palermo. La materiale distruzione delle intercettazioni è stato deciso che

avverrà lunedì prossimo. La difesa di Massimo Ciancimino impugnerà in Cassazione il provvedimento con cui ieri il Gup ha negato al figlio di Don Vito il permesso di ascoltare le intercettazioni delle conversazioni telefoniche. In sostanza, dicono i legali, con la distruzione si renderà impossibile l'eventuale diritto di Ciancimino di ascoltare i colloqui per trarne eventualmente elementi utili alla propria difesa. Nel negare il permesso, il giudice Ricciardi ha fatto riferimento alla decisione della Corte Costituzionale, al cui dettato è chiarissimo e impone ai giudici di distruggere immediatamente i supporti.

Il Cav insulta Bindi

● **Berlusconi:** altre offese alle donne per difendere Nicole Minetti ● **Protesta** perché la Rai non ha «spostato» il Festival ● **Apri su amnistia e coppie gay** ● **Gaffe su Alemanno:** non si candida, anzi si

NATALIA LOMBARDO
ROMA

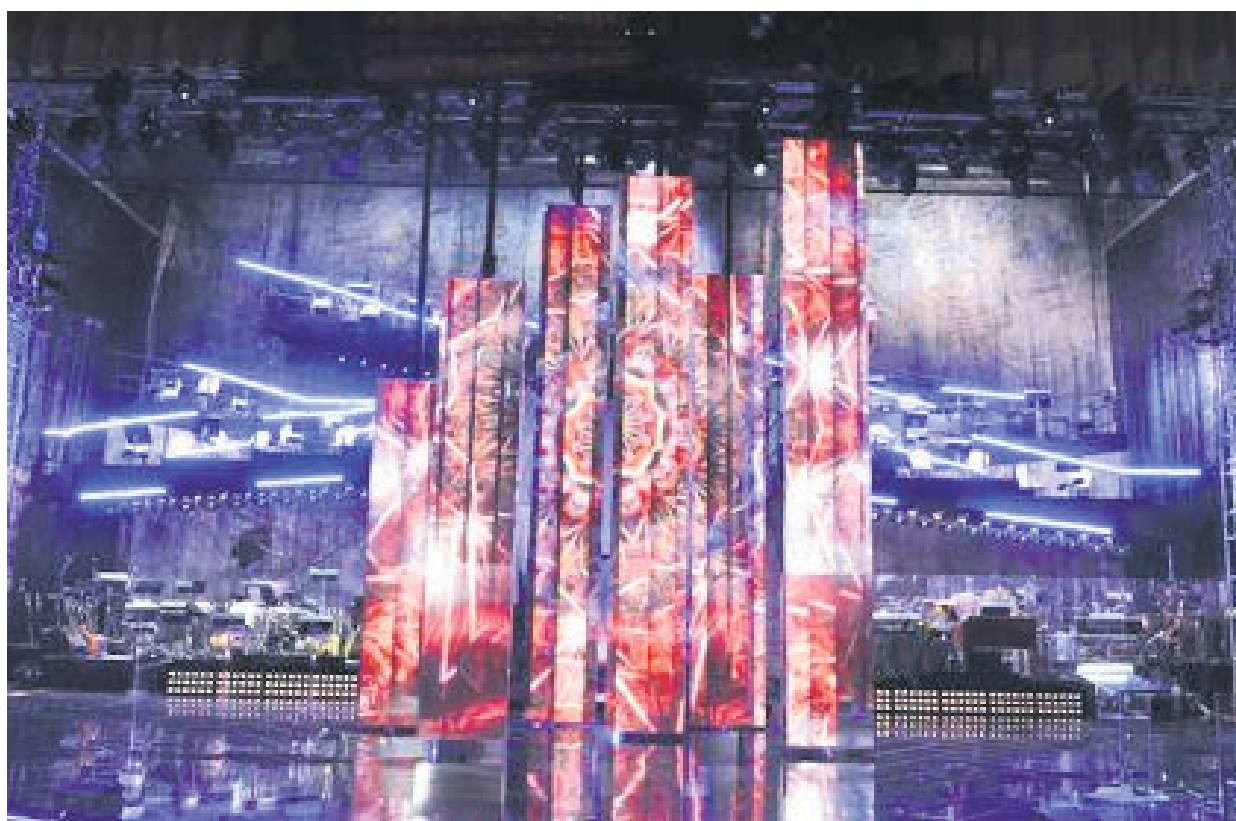
«Per favore, non lo ripeta, è così brutto...». La conduttrice di *Coffee break* su La7, Tiziana Panella, non fa passare lo scio l'ennesimo insulto di Silvio Berlusconi alle donne da lui considerate sopramobili anche in Parlamento, e di nuovo mirato contro Rosy Bindi perché l'italiano mediamente machista si im-

medesimi in lui e lo voti. E persino l'idea di non comparire in tv qualche giorno induce il leader Pdl a protestare perché la Rai «avrebbe dovuto spostare il festival di Sanremo».

Dopo aver elogiato ancora Nicole Minetti, suggerita da Don Verzé e «più popolare di Belen nei sondaggi» così da «fermare il traffico», Berlusconi ammette che «non sarà stata una scelta felice» candidarla ma ora ha avuto troppi

attacchi poveretta, «perché fare politica in Italia, per una bella donna, è difficilissimo. Gli italiani preferiscono Rosy Bindi». A quel punto la conduttrice ribatte: «Ma perché chiamare in causa Rosy Bindi adesso, sembra proprio una cosa brutta, no?» Berlusconi cerca di parare il colpo, «perché nell'organigramma di Bersani è la vicepresidente del governo». Tiziana Panella, giustamente obietta: «Magari c'è un perché che avrà a vedere con la testa, no?». Appunto, «ho già detto quello che penso su Rosy Bindi», è al risposta di Berlusconi invitato a non ripetere quel «più bella che intelligente» che disse con disprezzo a *Porta a Porta* nel 2009.

La presidente del Pd replica secca con un tweet: «È difficile fare politica per una donna, più o meno bella, per-



Il palco del Festival di Sanremo con la scenografia di Francesca Montinaro

Si riapre lo scontro con Fazio «Spostare il Festival? E dove?»

● **Berlusconiani** scatenati contro le canzonette
● **Verro (Pdl)** protesta per Carlà all'Ariston

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Per uno strano gioco del destino, che potrebbe essere anche la conclusione di un lungo ciclo, lo chansonnier della politica italiana, l'ugola d'oro di Arco, con un lontano passato trascorso a ritmare sulle navi da crociera motivetti accattivanti ed un presente in coppia con Mariano Apicella, si trova a mettersi in concorrenza proprio con le sette note. E non di poco conto perché sono quelle di Sanremo. Lo spettacolo più atteso, anche solo per criticarlo. Un po' la vecchia Dc della canzone. Nessuno votava quel partito e poi vinceva le elezioni. Nessuno guarda Sanremo ma poi tutti ne parlano con cognizione di causa, canticchiano refrain, commentano vestiti e performance.

Ovviamente il problema è proprio questo. Il Cavaliere ha scoperto che essere esiliato su Rai2 mentre l'Italia critica, si appassiona e fa previsioni sulle canzoni, magari anche per le battute di Luciana Littizzetto, non gli va proprio giù. Tutta colpa della par condicio, di quella legge bavaglio illiberale che non gli consente di stare in tv per tutte le ventiquattro ore, e peccato che non ce ne siano di più. Che gli vieta di fare il primo intrattenitore in ogni programma. Che pretende che lui sciorini le sue ricette per salvare l'Italia che lui ha portato al disastro mentre dall'altra parte

cantano i Marta sui tubi o Daniele Silvestri.

Ed allora il Berlusconi non riesce ad andare oltre, confermando la sua natura poco liberale, che la cosa migliore sarebbe eliminare l'avversario in audience. Quel Fabio Fazio e la sua collega, quei cantanti, gli ospiti, la musica e i fiori sono un gran fastidio. «Sanremo andava assolutamente spostato» ha dichiarato l'ex premier che, essendo convinto di star percorrendo la corsia di sorpasso, non vuole avere alcun ostacolo. «La decisione della Rai è incomprensibile» si è lamentato, facendosi sentire innanzitutto con i consiglieri di riferimento che non hanno colto il rischio di mettere in competizione il suo messaggio elettorale con quello canoro di Elio e le Storie Tese. Ma, lo ha fatto Antonio Verro, hanno polemizzato con l'invito alla ex premiere dame, Carla Bruni. E non perché sappia cantare così, così e arriva nella città dei fiori «solo per promuovere il suo disco». Che sarebbe anche normale per una che insiste a fare la cantante.

TRE GIORNI PER TRE LEADER

Ma la colpa di Carlà è politica. «Il ruolo che ha avuto nella vicenda Battisti è veramente molto ambiguo e discutibile. Spero che Fazio la incalzi costringendola a prendere le distanze rispetto a quegli atti di terrorismo». Se accade un'altra sftettata all'audience. E se in

quel momento Berlusconi, esiliato su Rai2 stesse raccontando la favola dell'Imu e dei quattro milioni di posti di lavoro?

Dunque «il Festival di Sanremo si agguinge alla par condicio e complica la possibilità di comunicare. La par condicio è la legge più assurda che si poteva immaginare e vige solo nel nostro sistema. Anche il più piccolo partito ha lo stesso spazio in tv». E quando si lamentava in questo modo Berlusconi ancora non sapeva che proprio il 12 o il 13 o il 14 febbraio gli toccherà di vedersela con i big o con i giovani che occuperanno RaiUno proprio in quelle ore. Nei tre giorni indicati, per sorteggio, oltre al Cavaliere toccherà proprio a Bersani e a Monti. Una vera par condicio.

GLI STRALI DI LUCIANINA

«Berlusconi ha detto che Sanremo andava spostato: ma dove? Aspettiamo proposte» ha ironizzato il conduttore dei grandi ascolti che torna sul palco dell'Ariston dopo molti anni ed affronta la prova già soggetta ad ipotesi di slittamento e poi riportata alla prima data decisa dalla Rai. I timori di Berlusconi nei confronti del duo Fazio-Littizzetto si erano fatti sentire già allora. La «riflessione arcaica» sui comici di sinistra invitati, i dubbi sugli strali di Lucianina. «Berlusconi scelga lui il conduttore di Sanremo» ironizzò Fazio. E poi, quasi prevenendo la decisione che sarebbe stata presa, il commento: «Sarebbe un'occasione fantastica avere le elezioni in quel periodo. L'ideale sarebbe che si andasse alle urne una settimana dopo». È andata proprio così.

e attacca Sanremo: mi oscura

ché molti uomini temono la nostra bravura e la nostra libertà». Battute «stupide» stigmatizza Anna Finocchiaro, «perché Berlusconi non ha candidato più donne come ha fatto il Pd?». Protesta anche Chiara Moroni di Fli: offesa da «una cultura profondamente maschilista in cui la donna è relegata al ruolo di "bella presenza", senza alcuna dignità politica».

Così affetto da bulimia televisiva, convinto che ogni sua ossessiva apparizione gli faccia risalire la scala dei sondaggi (da oggi vietati), il Cavaliere continua il suo teatrino elettorale (ora nei panni dell'imitatore, ieri quella in genovese di Beppe Grillo). Così, traslocato dagli studi de La7 alla sede del *Messaggero* per una video chat, Berlusconi sostiene che «Sanremo andava assolutamente

spostato ed è incomprensibile la decisione della Rai, tanto più che ci stiamo giocando il nostro futuro con le prossime elezioni». Questo perché alcuni talk show saranno fermi un giro, Ballarò sarà di domenica, il 10 e il 17, Vespa lascia il palco all'Ariston, e la prossima settimana su RaiDue andranno in onda le conferenze stampa dei vari candidati, 40 minuti ognuna, in perfetta par condicio mentre va in onda Sanremo su RaiUno. Per di più, ironia del sorteggio, la commissione di Vigilanza ha estratto il calendario delle interviste: «Monti, Berlusconi e Bersani sorteggiati per conferenze stampa Vigilanza su Rai2 il 12, 13 e 14 febbraio, durante Festival», avvisa in tempo reale su Twitter Giancarlo Leone, ora direttore di RaiUno (poi Berlusconi, Bersani e Monti faranno

la conferenza stampa finale come leader di coalizione venerdì 22). Insopportabile per Berlusconi immaginare che il suo «pubblico» elettorale, mentre lui parla, giri il telecomando sul festival canoro per di più condotto da Fabio Fazio e Luciana Littizzetto. Uno che non ci rinuncia è Roberto Maroni, «io mi guardo il Festival». Il Garante Agcom, però, critica la par condicio: «Legge non attuale e con difetti».

Il Cavaliere però dà il colpo di grazia a Gianni Alemanno: «Non so se ha intenzione di ricandidarsi», spiega Berlusconi. Il sindaco di Roma la prende malissimo e annuncia: «Sarò sicuramente candidato» come del resto aveva già detto, infatti il Cavaliere si corregge e promette sostegno.

Tra una promessa autosmentita e

l'altra non sembra costare nulla al Cavaliere dirsi d'accordo con l'amnistia (dopo la visita di Napolitano a San Vittore) «purtroppo per farla servono i due terzi dei voti del Parlamento, non so se si possono raggiungere», ha spiegato lanciando lo spot: gli italiani daranno al Pdl la maggioranza, «potrei proporla nei primi cento giorni».

Comodamente aperto anche su coppie di fatto anche gay: si dice «d'accordo a concedere diritti civili alle coppie di fatto, anche se gay», convinto che si troverà la maggioranza, «nessuna preclusione mia nei confronti dei gay, non c'è mai stata». Dal Gay center gli fanno notare però che durante i suoi governi non solo non si è vista una legge in tal senso e Giovanardi ha carta bianca, ma «non è passata la legge sull'omofobia».

La kermesse e l'incubo del silenzio per Berlusconi

IL COMMENTO

MARIA NOVELLA OPPO

DICIAMO LA VERITÀ, TRA LE TANTE STRONZATE DETTE DA BERLUSCONI in questi giorni, quella su Sanremo è sicuramente la minore. Anzi, quasi quasi, stavolta viene voglia di dargli ragione. Poveraccio, con il superallenamento raggiunto (lo abbiamo visto anche nell'oblio della lavatrice), una fermata potrebbe essergli elettorale fatale.

Tutti i suoi sforzi sono stati rivolti all'onnipresenza, metafora dell'onnipotenza, quindi un'assenza anche minima sarebbe una contraddizione inconcepibile, un buco nero nell'universo di parole in libertà che caratterizzano soprattutto le ultime ore. Un solo minuto di silenzio è come ammettere che il grande comunicatore non comunica, insomma, non c'è più. Anche addormentato a bocca aperta durante cerimonie ufficiali è meglio che oscurato durante le serate del festival della canzone. Manifestazione alla quale, tra l'altro, Berlusconi avrebbe tutte le carte, anzi le corde vocali in regola per partecipare e vincere, come dicono i suoi. E come sostenne una volta Giuliano Ferrara, attribuendogli per amore la Voce di Frank Sinatra. Ma siccome in Italia c'è l'orrenda par condicio e gli altri politici non sanno neanche cantare, Berlusconi non può partecipare alla gara che ha sempre fatto concorrenza alle sue tv, abbattendone gli ascolti per una intera settimana.

Da qui la conclusione, non priva di logica ad personam, che il festival andava spostato. «Dove?», ha chiesto di rimando Fabio Fazio, facendo perfidamente notare la voragine spazio-temporale in cui è caduto il cavaliere. Il quale, in un solo giorno, ieri, si è esibito in diverse gag che rivelano involontariamente tutta la sua invidia per quel «grande istrione» (come lo ha definito), di Beppe Grillo.

Ma, tra le gaffe di ieri, forse la migliore è stata quella su Alemanno, depennato per errore dalle prossime elezioni capitoline. Poi, in difesa di Nicole Minetti, il cavaliere ha spiegato che, per le donne belle in politica la vita è dura, perché «gli italiani preferiscono la Bindi» (che, si arguisce, vincerà le elezioni). Ma chiaramente, tra le berlusconate, niente può eguagliare la promessa (anche se derubricata a speranza) di quattro milioni di posti di lavoro. Il piccolo istrione Berlusconi ha dato il massimo; di più non può nemmeno Beppe Grillo.



Silvio Berlusconi durante un comizio elettorale. FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

«Giustizia, sbaglia anche Monti Ha una logica solo mercantile»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Sbagliato guardare alla giustizia da un'ottica mercantile...». Magistrato prima, avvocato e docente universitario poi, ministro Guardasigilli con Prodi tra il '96 e il '98, giudice e presidente della Corte costituzionale fino 2009, Giovanni Maria Flick è il capolista al Senato in Lazio e Piemonte del Centro democratico, nella coalizione di centrosinistra. «Avevo guardato con interesse all'Agenda Monti prima di decidere di candidarmi e prima che il presidente del Consiglio comunicasse la sua scelta politica - spiega Flick -. Avevo trovato qualche lacuna, però. La giustizia non può essere considerata solo dal punto di vista degli investimenti stranieri in Italia».

Perché si candida con il Centro democratico di Tabacchi?

«Ho apprezzato la serietà e il rigore di Tabacchi, assessore al Comune di Milano, quando il sindaco Pisapia mi propose di fare il commissario delegato per l'Expo 2015. La stima nei suoi confronti mi ha indotto a mettermi a disposizione di tutto il centrosinistra».

Deluso dall'Agenda Monti?

«Quando Monti ha deciso di scendere in politica - o salire? non ricordo... - la sua è divenuta un'Agenda di parte e ho preferito trovarmi in sintonia con qualcuno che la pensa come me sul piano della solidarietà. Una parte del Paese chiede attenzione per i valori del centrosinistra in un momento in cui In-

groia o lo stesso Vendola, che io tra l'altro apprezzo, battono solo sui temi della sinistra. Io sono un moderato. Moderato come metodo di confronto, non come contenuti. Mi ritengo, infatti, profondamente riformista e mi batto perché si applichi la Costituzione, che è il mio vangelo».

Lei potrebbe rappresentare la prova che i giudici della Corte sono «di sinistra»...

«Lasciamo stare Berlusconi. Una favoletta la sua, come certe promesse di questi giorni. L'Imu per esempio. Non vorrei che la restituzione attraverso BancoPosta avvenisse con i soldi dei piccoli risparmiatori... Al di là di questo, però, Berlusconi fa finta di non comprendere che la Corte costituzionale dà ragione o torto al Parlamento, o al governo, perché questo è il suo mestiere. La Consulta è composta da giudici che hanno le loro idee. La Costituzione non vieta di manifestarle quando si lascia lo scranno. Io, tra l'altro, prima di candidarmi ho aspettato quattro anni».

Una critica ai magistrati in lista per le prossime elezioni?

«A differenza di altri non scendo né salgo in campo. Continuo a camminare spostandomi dal terreno delle istituzioni a quello della politica. In questo momento ognuno ha il dovere di dare quello che può al Paese. Detto questo, esiste un rapporto tra politica e magistrati che provoca in me un certo disagio. In questo sono d'accordo con Grillo: i giudici aspettino almeno tre anni prima di impegnarsi in politica».

Non crede che il tema riguardi, in generale, chi continua a esercitare una professione pur sedendo in Parlamento?

L'INTERVISTA

Giovanni Maria Flick

L'ex Guardasigilli e presidente della Consulta è in lista con Tabacchi: «Da Berlusconi solo favolette, ma il premier mi ha deluso»



IL CASO

Processo Mediaset rinviato a dopo le elezioni

I giudici della Corte d'Appello di Milano hanno rinviato a dopo le elezioni il processo d'appello Mediaset che vede imputato Silvio Berlusconi per frode fiscale. L'udienza slitta al 1 marzo, quando l'ex premier renderà dichiarazioni spontanee. I giudici non hanno ritenuto legittimo l'impedimento da un punto di vista formale (per la campagna elettorale), ma nella sostanza hanno deciso di sospendere il processo fino al 1 marzo con uno spirito di collaborazione e per trovare il giusto equilibrio tra l'amministrazione della giustizia e l'esercizio dell'attività politica. La sentenza dovrebbe essere il 23 marzo. I legali di Berlusconi hanno chiesto anche il rinvio dell'udienza di lunedì del processo Ruby, sempre per legittimo impedimento. Televisivo.

«Se verrò eletto, come spero, mi cancellerò immediatamente dall'albo degli avvocati, come ho fatto quando sono diventato ministro o giudice della Consulta. Ma presenterò anche una proposta di legge sulle incompatibilità».

Da ministro lei si impegnò per le pene alternative e per la riduzione dei tempi dei processi. Da allora non è che sia stata fatta molta strada...

«Esatto. Noi, ad esempio, avevamo eliminato l'arretrato che oggi si è riformato. La Corte di Strasburgo condanna l'Italia per il ritardo nel rendere giustizia e per il mancato rispetto della dignità dei detenuti. Non possiamo continuare a riempire le aule dei tribunali civili di tonnellate di cause, o viaggiare nel penale con la prospettiva di riempire carceri diventate vere e proprie discariche sociali. E non servono misure emergenziali di sfollamento come l'amnistia. Dobbiamo cambiare rotta: una giustizia ritardata è una giustizia negata».

Quale rotta immagina, presidente?

«Penso al potenziamento della mediazione civile, non obbligatoria, come vera alternativa alla giustizia. Per il penale, poi, il carcere deve diventare una estrema ratio, solo per le situazioni di violenza. Tra chi sconta tutta la pena da detenuto si registra una recidiva del 90%. Tra chi prosegue con le pene alternative la recidiva scende al 30%. Queste cifre dovrebbero farci riflettere».

Lei si candida per il Senato, il ramo del Parlamento più incerto per la definizione della maggioranza di governo. Indispensabile l'alleanza tra Monti e il centrosinistra?

«Credo nell'intesa tra riformisti, ma una cosa è la collaborazione costretta, altra cosa è una maggioranza di centrosinistra che apre a Monti. Io credo in un governo Bersani perché ho conosciuto e apprezzato Bersani da ministro dell'Industria. Sono stato con lui al governo per due anni e mezzo: l'Italia può dargli fiducia, sarà un ottimo presidente del Consiglio».

EUROPA



Il convegno «Renaissance for Europe»

D'Alema: noi l'alternativa a populistici e tecnocrati

- Il presidente della Feps accoglie a Torino i leader progressisti della Ue: «Rafforzare la dimensione democratica dell'Europa»
- Amato: «Bisogna dare a Bruxelles più poteri e più strumenti»

SIMONE COLLINI
INVIATO A TORINO

«Ve lo dico come esponente del centrosinistra italiano, più che come presidente della Feps: la vostra presenza qui è molto importante, questa discussione si sviluppa nel vivo di una campagna elettorale molto rilevante per il nostro Paese ma anche per l'Europa». Massimo D'Alema accoglie leader di partito, studiosi e i vertici istituzionali di gran parte degli Stati comunitari mettendo subito in chiaro qual è la posta in gioco: è necessaria una svolta politica nell'Unione e la possibilità che si realizzi è legata anche all'esito elettorale di casa nostra.

Non che non lo sappiano, i capi di Stato e di governo e i leader progressisti arrivati a Torino per questa seconda tappa del progetto «Renaissance for Europe». A cominciare da François Hollande, che ha inviato un videomessaggio all'iniziativa, organizzata dalla Fondazione europea per gli studi progressisti (Feps) insieme a Italianieuropei, alla francese Jean Jaurès e alla tedesca Friedrich Ebert Stiftung. Il presidente francese ha rotto per primo l'asse conservatore, ma ora deve poter contare su altri

partner progressisti per portare avanti le battaglie contro l'austerità fine a se stessa e per la crescita.

Le difficoltà incontrate al vertice di Bruxelles sul bilancio Ue (i cui esiti non sono ritenuti dai partecipanti all'incontro così «soddisfacenti» come dice Monti, anzi) ne sono una riprova. E allora è

proprio per questo che bisogna insistere sul punto: è interesse di tutti lavorare alla definizione di un progetto comune per il rilancio del processo di integrazione, e che ci sia, oggi in Italia e tra pochi mesi in Germania, una vittoria del fronte progressista.

Attorno al tavolo allestito al Teatro

IL PROGRAMMA

Oggi il video di Hollande e la chiusura di Bersani

La giornata di oggi dell'incontro «Renaissance for Europe», organizzato dalla Fondazione europea per gli studi progressisti, insieme con Italianieuropei, la Fondazione Jean Jaurès e la Fondazione Ebert, si aprirà alle nove del mattino con i saluti del sindaco di Torino Piero Fassino e si chiuderà con un video messaggio del presidente della Repubblica francese, François Hollande, e con l'intervento conclusivo di Pier Luigi Bersani. Oltre al padrone di casa, il presidente della Feps Massimo D'Alema, prenderanno

la parola il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz e il presidente del gruppo dei Socialisti e Democratici a Strasburgo Hannes Swoboda, il primo ministro del Belgio, Elio di Rupo, della Romania, Victor Ponta, e della Croazia, Zoran Milanovic'. Tra i leader di partito europei interverranno anche il segretario del Psoe Alfredo Pérez Rubalcaba e il segretario del Ps Harlem Désir. Ma interverrà anche una vecchia conoscenza del socialismo europeo come l'ex cancelliere tedesco Gerhard Schröder.

Regio di Torino siedono economisti, storici, esperti di diritto provenienti da Francia, Inghilterra, Germania, Spagna, Slovenia, Portogallo. Tutte le ricette che espongono per far fronte alla crisi possono essere sintetizzate sotto il titolo: serve non meno, ma più Europa. «Per uscire dalla crisi bisogna dare a Bruxelles più potere, più strumenti, una *fiscal capacity* che oggi non ha, perché allora sarebbe anche inutile rimettere mano ai trattati», dice Giuliano Amato. Ma serve anche un'Europa diversa, più attenta ai diritti, come sottolinea nel suo intervento Stefano Rodotà. «Oggi c'è un'Unione inadempiente rispetto ai diritti da essa stessa affermati», dice il professore citando la Carta dei diritti fondamentali dell'Ue sottoscritta dai vertici comunitari nel dicembre del 2000. Rodotà sottolinea «l'inadeguatezza della sola logica economica», che i trasferimenti di sovranità sono ben accetti e che però «diventano legittimi quando sono in grado di garantire un ampliamento della democrazia». È così, oggi? Ad ascoltare gli interventi degli studiosi provenienti da ogni angolo dell'Unione non si direbbe. E i rischi, se non si cambia rotta, sono pesanti. Dice D'Alema puntando il dito contro le posizioni antieuropee e populiste di Berlusconi e Grillo: «Il sorgere del populismo appare come l'altra faccia dei limiti tecnocratici della costruzione europea. Mostra cioè come l'Europa sia percepita: un luogo lontano, opaco, dove si assumono decisioni sempre più importanti per la vita delle persone, senza che possa esercitarsi quel controllo diretto e quelle forme di partecipazione che sono proprie della nostra tradizione democratica. Dunque, visione tecnocratica dell'Europa e populismi nazionalisti sono due facce della stessa crisi della democrazia europea. Se ne esce innovando, rafforzando l'unione politica, ma soprattutto la sua dimensione democratica. E, nello stesso tempo, cambiando le politiche dell'Unione».

In questa seconda tappa del progetto «Renaissance for Europe» si discute soprattutto della prima questione e oggi, quando parteciperanno ai lavori anche il leader del Pd Bersani, il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz, il segretario dello spagnolo Psoe Alfredo Pérez Rubalcaba, del francese Ps Harlem Désir e i primi ministri di Belgio, Romania e Croazia, si lancerà la proposta di presentare un candidato comune per la presidenza della Commissione Ue da far eleggere con le europee del prossimo anno (Monti?, domandano a D'Alema nel corso di un videoforum con *la Stampa*, e la risposta è «Si può candidare, visto che ci ha preso gusto»). Oggi verrà anche siglato un documento per una «Unione democratica di pace, prosperità e progresso». Un «manifesto di Torino» insomma, che fa seguito a quello di Parigi sottoscritto dai leader progressisti prima delle presidenziali francesi. Ora al voto va l'Italia, e una delle questioni fondamentali è «come si sta in Europa», dice D'Alema: «Per noi è essenziale affermare una terza posizione. Non siamo con il populismo antieuropeo, ma neppure per un'Italia acquiescente nei confronti delle scelte conservatrici della signora Merkel».

Il concertone del Primo maggio parte da Milano

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Con il tema artistico «Musica per il nuovo mondo. Spazi, radici, frontiere», il concertone del Primo Maggio sbarca a Milano. Quest'anno, per la prima volta, il più grande raduno musicale d'Europa, promosso da Cgil, Cisl e Uil, che ogni anno raccoglie in piazza San Giovanni a Roma centinaia di migliaia di persone, prenderà il via dal capoluogo lombardo, passerà per Lecce e arriverà poi nella Capitale il giorno della Festa dei Lavoratori. E lo farà attraverso l'M Festival, il primo contest italiano che ruotando intorno a tre concetti chiave - web, live e free - porterà gli artisti emergenti sul palco del Primo Maggio.

Figlio legittimo della storica rassegna Primo Maggio Tutto L'Anno, l'M Festival (che sta per Primo Maggio, ma si può leggere anche IM, come «io sono» in inglese, a simboleggiare lo spazio offerto agli artisti emergenti per dimostrare chi sono sul palco) nasce in difesa e a sostegno delle musiche dal vivo, servendosi di uno strumento innovativo e di larghissima diffusione come la rete.

Il contest si svolge in tre fasi: We Web! è la prima e si svolge interamente sul web. Fino al 28 febbraio 2013 gli artisti possono iscriversi al sito www.lmfestival.com e caricare i propri video.

Dal primo al 10 marzo tre giurie distinte - una di qualità, una composta da utenti del web e una di addetti ai lavori impegnati nella difesa della musica live - selezioneranno i 48 artisti che potranno accedere alla seconda fase, We Live!

Dal 30 marzo al 4 aprile sul palco delle Officine Creative Ansaldo di Milano con il sostegno del Comune di Milano e dall'8 al 13 aprile su quello delle Officine Cantelmo di Lecce con il sostegno di Puglia Sounds, l'M Festival entrerà nella fase più calda: qui gli artisti selezionati potranno esibirsi dal vivo davanti al pubblico delle due rispettive città e, contemporaneamente, in diretta streaming sul sito www.lmfestival.com.

I migliori sei avranno accesso al palco del concertone di piazza San Giovanni dove il Primo Maggio si esibiranno in diretta televisiva, davanti a centinaia di migliaia di persone e parteciperanno alla votazione finale che proclamerà il vincitore di questa prima edizione del l'M Festival.

Grillo si svela: «Preferisco Berlusconi al Pd»

Rispetto più il nano (Silvio Berlusconi, ndr) perché sai cos'è, cioè un disonesto, che i finti amici come Gargamella (Pierluigi Bersani, ndr) che fa l'imbonitore in giro». Beppe Grillo si svela. A Belluno per la campagna elettorale del Movimento 5 Stelle insulta pesantemente il Pd, i suoi dirigenti, il centrosinistra. «Il Pd non ha votato lo scudo fiscale», ha ricordato il comico. Grazie. Ma poi parte l'insulto: «D'Alema - ha aggiunto - è uno snobbetto, dice 'io il cellulare non lo uso e non uso neanche il pc'. Vivono nel passato con la stilografica. Fecero passare lo scudo fiscale e D'Alema disse "nessuno mi aveva avvertito che era una cosa importante».

IL CASO

VIRGINIA LORI

In un comizio spiega di aver più rispetto per il Cav che per Bersani e D'Alema. Il Pd: dopo i fascisti di Casa Pound, ecco gli altri suoi amici

Renderemo noti i nomi di chi ha votato lo scudo fiscale e ci facciamo ridare indietro il 40% delle tasse che hanno eluso».

IL BERSAGLIO

Il suo bersaglio non è Berlusconi, non è la destra: Grillo vuole la testa della sinistra e lo ribadisce in mille modi, tra comizi e interviste mentre fa la tara sui sondaggi che pure negli ultimi giorni lo danno in crescita costante. Le percentuali non lo soddisfano, preferisce rilanciare azzardandosi a dire ai suoi, ormai euforici, che il Movimento 5S è ormai la prima forza politica del paese. Allo stesso tempo, sulla sinistra, sul Pd in particolare, chiede con forza una commissione d'inchiesta, quasi un tribunale del popolo

che faccia emergere, e pagare, tutto il «marcio» che c'è e che c'è stato utile a formalizzare nel corso degli anni l'«inciucio» che avrebbe portato il paese nel baratro.

Secca la replica dei Democratici. «Dopo casa Pound adesso c'è la simpatia per Berlusconi. Quando Grillo si accorgerà che le sue preferenze non sono gradite magari tornerà indietro. Resta il fatto che ogni volta che si esprime in libertà si mette accanto o ai fascisti o al miliardario. Gli elettori di Grillo sono brave persone che vogliono una politica pulita», il problema che Grillo non è quello che loro si aspettano». Così Nico Stumpo, responsabile organizzazione del Pd.

Intanto il comico ha deciso di premiare l'obbedienza dei suoi futuri

parlamentari. E ha comunicato il lancio di una campagna di promozione destinata ai militanti, vecchi e soprattutto nuovi. Non è chiaro il criterio di valutazione dell'apporto del singolo attivista, ma esiste una classifica e un relativo punteggio sulla cui base si deciderà chi merita - finalmente il merito - chi meno e chi no.

Fantastico il premio in palio per i primi cento: i fortunati meritevoli avranno la possibilità di trascorrere una serata a Genova per una cena offerta da Grillo ma, l'emozione è tanta, in compagnia di Grillo. Al ristorante. Profumo di logica aziendale o che? Se il padre-padrone ritiene che i suoi siano sensibili ad un richiamo come questo, e ha ragione, siamo tutti nei guai.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Hanno vinto l'austerità e l'euroscetticismo, hanno perso la crescita, l'innovazione e gli investimenti nelle infrastrutture. Due giorni di maratona negoziale al vertice di Bruxelles hanno partorito un accordo al ribasso con un bilancio europeo striminzito per i prossimi sette anni.

Il premier Mario Monti ha portato a casa un pareggio, recuperando in parte i tagli ai fondi per gli agricoltori italiani e per il Mezzogiorno, ma ha rinunciato a difendere le ragioni dell'Ue, lasciando all'Europarlamento il compito di utilizzare il suo potere di veto. «Il risultato è soddisfacente», ha dichiarato al termine della riunione. L'Italia è riuscita a ridurre il saldo negativo con l'Ue, la differenza tra versamenti e soldi ricevuti con i sussidi, dal precedente 0,28% del reddito nazionale lordo, 4,5 miliardi di euro all'anno, allo 0,23%, 3,8 miliardi. Rispetto alla cifra del fallito vertice di novembre il Governo ha recuperato 3,5 miliardi di euro di fondi, anche se rispetto ai sette anni precedenti i sussidi all'agricoltura sono diminuiti.

Il vero pasticcio però è al livello europeo. La proposta iniziale della Commissione «è stata significativamente ridimensionata e questo non ci soddisfa» ha ammesso Monti. Per la prima volta nella storia dell'Ue il bilancio diminuisce, anche se continuano ad aumentare le responsabilità e i Paesi dell'Unione europea: quest'anno la Croazia diventerà il ventottesimo Stato membro.

Sotto la pressione del premier britannico David Cameron e dei Paesi del Nord, il Consiglio europeo ha approvato un bilancio 2014-2020 di 960 miliardi di euro di impegni, il tetto massimo teorico, e 908 di pagamenti effettivi. Si tratta circa dell'1% del Pil totale. Sono pochi spiccioli rispetto alla media di quasi il 50% della spesa pubblica nazionale dei singoli Stati. La cifra è stata ridotta di un centinaio di miliardi rispetto alla proposta iniziale della Commissione, pari all'1,05% del Pil, e di una ventina rispetto alla bozza del vertice di novembre. Rispetto al precedente bilancio 2007-2013 il totale è di una trentina miliardi più basso.

Inoltre, per poter permettere a Cameron di sbandierare in patria una cifra vicina al suo obiettivo di 900 miliardi di euro, è stata allargata a dismisura, 52 miliardi, la forbice tra gli impegni e i pagamenti. Significa che, come già successo, gli Stati si prendono degli impegni con i vari programmi dell'Ue e poi si rifiutano di pagare. «Il popolo britannico può essere orgoglioso - ha esultato Ca-

Sul bilancio Ue accordo al ribasso

- Disco verde dei 27 Paesi europei sull'Agenda 2014-2020. Penalizzati la crescita e gli investimenti
- Monti soddisfatto per i 3,5 miliardi recuperati dall'Italia. Apprezzamenti di Cameron, Merkel, Hollande



Foto di gruppo del vertice europeo di Bruxelles FOTO DI MICHEL EULER/AP-LAPRESSE

«Il Parlamento boccherà l'intesa»

L'INTERVISTA

Hannes Swoboda

M. MO.
BRUXELLES

Presidente Swoboda, lei che è a capo del gruppo dei socialisti e democratici al Parlamento europeo, come giudica l'accordo sul bilancio europeo raggiunto dai capi di Stato e di Governo?
«Le conclusioni di questo vertice non sono accettabili per il Parlamento europeo, soprattutto per quanto riguarda le priorità della crescita, dell'innovazione e della infrastruttura di connessione. Per me non è un buon risultato. Per noi erano importanti anche la flessibilità e l'inserimento di una clausola di revisione tra due o tre anni, perché sette anni è un periodo troppo lungo e ora siamo in una situazione sociale ed economica molto precaria».

Hollande e Monti hanno invocato la

necessità di investire nella crescita, ma poi hanno accettato i tagli in cambio dei sussidi all'agricoltura...

«Qualche capo di Governo ci ha detto di sperare che il Parlamento respinga l'accordo in un secondo momento. Per loro è difficile bloccare un compromesso, per il Parlamento è più facile. Per Monti era importante tornare a Roma con un risultato positivo per le elezioni. Penso che sia le future elezioni in Germania che in Italia hanno influito su questo risultato. È naturale. Basta vedere le parole di Berlusconi sulla debolezza di Monti, è ovvio che il premier voglia dimostrare la propria capacità di difendere gli interessi dell'Italia».

Come giudica il via libera anche da parte di Hollande?

«Per la Francia l'agricoltura è importante. Qualche giorno fa il presidente francese è intervenuto al Parlamento europeo e noi abbiamo condiviso le sue proposte e la sua visione dell'Europa, che è opposta a quella del premier britannico David Came-

ron, secondo cui l'Europa è solo un mercato interno. Se così fosse non avremmo bisogno di un bilancio. Se l'Europa vuole agire globalmente con una certa forza e una certa determinazione bisogna aggiungere qualche risorsa per la crescita, per l'innovazione e per le infrastrutture».

Il Parlamento europeo respingerà questo accordo?

«Credo che fin'ora la maggioranza degli eurodeputati è stata molto determinata. Se ci sarà un altro compromesso, tra quello raggiunto al vertice e la posizione del Parlamento, noi reagiremo in modo pragmatico. Sia tra i popolari del Ppe che tra i Socialisti e Democratici esiste la volontà di arrivare ad un compromesso ragionevole che aumenti le spese per crescita, innovazione e infrastrutture. Se i leader definiranno questo accordo come un offerta per cominciare un dialogo con il Parlamento si vedrà, ma se è una decisione immodificabile per noi è inaccettabile».

ron - abbiamo messo un limite alla carta di credito Ue». L'intesa è stata definita «buona» dalla cancelliera tedesca Angela Merkel e dal presidente francese Francois Hollande, che ha recuperato i tagli agli ingenti sussidi per l'agricoltura transalpina. Un nuovo fondo da 6 miliardi servirà a mitigare la disoccupazione giovanile in Paesi come Italia e Spagna.

Alla fine la vittima sacrificale è stata come sempre la politica per ricerca, innovazione e infrastrutture. L'unica che non essendo nazionale non può essere rivendicata dai leader e si deve accontentare di una quota del restante 20% delle risorse.

Per il vicepresidente dell'Europarlamento Gianni Pittella «è una sconfitta per l'Europa intera». Da «un Governo europeista», ha aggiunto l'eurodeputato Pd, «mi sarei aspettato una spinta più forte nella trattativa che ha portato alla definizione di un bilancio striminzito». L'intesa è stata bocciata anche dal presidente del Parlamento europeo Martin Schulz e da tutti i leader dei principali gruppi politici: conservatori, progressisti, liberali e verdi. «Il Parlamento non può accettare l'accordo di oggi», hanno scritto in una lettera congiunta, per concludere: «Il vero negoziato comincia ora».

Alla maratona di Bruxelles è stata l'Europa a perdere

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

È ADESSO, PER FAVORE, CI SI RISPARMINO LE MOINE DEL CHI-HA-VINTO-E-CHI-HA-PERSO. Ha perso l'Europa, e di brutto. I capi di Stato e di governo hanno approvato un bilancio pluriennale che taglia tutto ciò che potrebbe - avrebbe potuto, a questo punto - aiutarla a uscire dalla crisi finanziaria e dalla recessione, favorire gli investimenti e promuovere il lavoro. Sbaglia il presidente del Consiglio a dirsi soddisfatto. Sarà pur vero che dalla maratona di Bruxelles l'Italia esce con sei o settecento milioni di euro recuperati sui 4,5 miliardi del suo deficit di contribuente netto, ma sono soldi che neppure a guardarli solo con gli occhi dell'interesse nazionale bastano a giustificare la soddisfazione.

L'attuale capo del governo italiano quando faceva il commissario a Bruxelles combatteva chi fa i conti col bilancio e sosteneva (giustamente) che è improprio mettere a confronto quanto si dà e quanto si riceve sul piano monetario, perché così non si considerano i vantaggi economici che derivano dalla mera appartenenza alla

comunità. Immemore, Mario Monti si è presentato al Consiglio europeo un po' come faceva la signora Thatcher ai tempi di Jacques Delors: «I want my money back». Non è certo sui quattro soldi recuperati da Roma che si giudica l'adeguatezza o meno del bilancio uscito ieri dallo sconsolante tira e molla tra i 27 capi di Stato e di governo dell'Unione, più il ventottesimo, il croato che sta per entrare e che s'è trovato davanti un bell'esempio di come (non) funziona la politica dell'Europa.

Lasciamo stare allora gli interessi italiani, veri o presunti che siano, e guardiamo al Quadro finanziario pluriennale 2014-2020 come ce lo hanno presentato ieri. Si tratta di un pessimo bilancio almeno per tre motivi. Il primo è che contiene un arzigogolo degno delle peggiori ipocrisie delle relazioni europee: una distinzione tra «impegni» (960 miliardi) e «pagamenti» (908,4) inventata dalla fantasia del presidente del Consiglio, Herman Van Rompuy per venire incontro alle reticenze di Londra a far fronte agli esborsi diretti per i pagamenti. Anche facendo finta di credere al bizzarro cavillo, resta il fatto che l'ammontare degli impegni per i sette anni è stato pesantemente

ridimensionato: dai 1030 della proposta della Commissione e dai 994 del compromesso presentato dallo stesso Van Rompuy a novembre, si è scesi a 960, di cui quelli «veri» da spendere sono 908,4. È la prima volta che un bilancio dell'Unione a 27 è inferiore a quello degli anni precedenti.

Il secondo motivo sta nella qualità dei tagli con cui si è arrivati a quella cifra. Salvati i fondi riservati alla politica agricola per vincere la resistenza della Francia e alle politiche regionali per superare le obiezioni dei paesi del sud, la ghigliottina è calata sulle spese per le infrastrutture, l'innovazione e la ricerca. Come dire: tutti i capitoli che hanno a che vedere con l'aumento e la qualificazione degli investimenti e quindi il lavoro. Più di dieci miliardi sono stati sottratti agli interventi in materia di trasporti, reti di comunicazione ed energia. Alle prospettive del welfare non è andata meglio: persino il fondo contro la povertà è diventato più povero: poco più di due miliardi contro i due e mezzo proposti dalla Commissione. E, sostiene qualcuno, è andata anche bene perché da alcune capitali (non solo Londra) arrivavano esplicite richieste di farne proprio a meno. Per

restare in materia di solidarietà, sono state ridimensionate ancora le spese per la cooperazione internazionale. Il bilancio comunitario, in sostanza, è tornato a concentrarsi sui capitoli tradizionali, quelli degli anni '70 e '80, cancellando gli sforzi di renderlo un po' più moderno e innovativo che erano stati messi in campo negli ultimi tempi dalla Commissione, con molte timidezze, e soprattutto dal Parlamento europeo. È un bilancio sparpagnino, per usare un termine che rimanda al tedesco e all'inglese (guarda un po'), e ha un sapore d'antan, il profumo di quelli che dovevano soprattutto proteggere gli agricoltori dalle perfidie della globalizzazione.

I capi di Stato e di governo che lo hanno messo su ora dovranno, però, fare i conti con il Parlamento europeo, che per la prima volta è chiamato a esprimere un voto vincolante su un bilancio pluriennale. Il presidente dell'Assemblea Martin Schulz, socialdemocratico e tedesco, ha definito «illegale» l'escamotage dei 51,6 miliardi «risparmiati» con la distinzione tra «impegni» e «pagamenti»: rischiamo il fiscal cliff come in America, ha aggiunto. E al di là delle riserve sulla sua legittimità,

tutto lascia pensare che a Strasburgo si accenderà un duro scontro politico.

Il documento così com'è stato voluto è, infatti, la traduzione in termini contabili di un preciso indirizzo culturale e ideologico, quello di una strategia economica fondata tutta e soltanto sulla logica della disciplina finanziaria e dei tagli. È il bilancio dell'austerità à la Merkel, pur se la cancelliera si è allontanata dalle pesantezze delle posizioni britanniche, olandesi e nordiche. È qui il terzo motivo per cui questo bilancio rischia di fare molto male all'economia europea. I soldi che stanno nelle casse di Bruxelles sono, oggi come oggi, l'unica massa di denaro fresco che potrebbe essere messa dentro l'economia reale nel momento in cui spadroneggia l'economia finta della finanza. L'anno scorso erano 142 miliardi, ora si ridurranno a meno di 130 per i prossimi sette: più o meno l'1% del Pil europeo. In tempi di vacche magrissime i «soldi europei» rischiano di essere davvero l'unica risorsa su cui contare, anche togliendo dal conto il 30% di spese fisse e l'11% di sovvenzioni all'agricoltura. Tagliarli «perché tutti risparmiano e anche l'Europa deve risparmiare» è come tagliarsi le mani.

ECONOMIA



La sede senese di Mps in Piazza Salimbeni FOTO LAPRESSE

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A SIENA

Il segretario del Pdl Angelino Alfano dovrà essere più cauto a scaricare sul Pd lo scandalo Mps. Erano ancora di questo tono le sue dichiarazioni ieri mattina mentre il pm Antonino Nastasi, uno dei titolari dell'inchiesta sul Monte dei Paschi, lasciava in fretta e furia il palazzo di giustizia senese per raggiungere la Procura di Firenze dove, con i colleghi Luca Turco e Giuseppina Mione, hanno sentito prima il senatore Paolo Amato, ex Pdl ora al gruppo misto, e poi Alberto Monaci, il presidente del Consiglio regionale toscano, Pd anti-Ceccuzzi. Persone informate sui fatti, come si dice in gergo. I fatti in questione, però, raccontano come «quello Mps sia stato per anni un sistema che riguardava tutti». Nessuno escluso. Per dirla con le parole del senatore Amato pronunciate all'uscita del nuovo palazzo di giustizia fiorentino: «Anche il Pdl ha avuto cittadinanza nel meraviglioso groviglio senese». Dove l'obiettivo era accontentare tutta la città. Nessuno escluso.

Così mentre in Procura a Siena ieri è andata in scena la passerella dei broker, i signori dei prodotti finanziari che hanno venduto «la robaccia al Monte», in Procura a Firenze faceva il suo ingresso, informale, nell'inchiesta, la politica. I pm fiorentini sono titolari di quel filone dell'inchiesta G8-grandi eventi che ha prodotto vari filoni tra cui quello sul

...

Il senatore Pdl Paolo Amato parla di «groviglio armonioso senese»

Siena, la sfilata dei broker Verdini sotto la lente dei pm

● Sequestrati tre milioni di euro all'intermediario Enigma, altri fondi nel mirino della Procura ● L'inchiesta si allarga agli uomini del Pdl in Toscana

Credito cooperativo fiorentino, la banca di cui il coordinatore del Pdl, Denis Verdini, è stato fondatore e fino al 2010 anche presidente. Quell'inchiesta è stata chiusa a dicembre con la richiesta di rinvio a giudizio (anche per Verdini) per una serie di illeciti finanziari. Tra gli atti era spuntata fuori una telefonata tra Mussari e Verdini con cui quest'ultimo supplica il presidente di Mps di sostituirlo.

Andrea Pisaneschi, ex consigliere di amministrazione di Mps e - curiosa coincidenza - nominato presidente di Antonveneta dopo l'acquisizione. E proprio sul «groviglio armonioso senese» che i magistrati senesi e fiorentini hanno sentito prima Amato e poi Alberto Monaci, ex dc, dipendente in pensione del Monte dei Paschi e fratello di Alfredo ex consigliere di Mps, già presi-

Andrea Pisaneschi, ex consigliere di amministrazione di Mps e - curiosa coincidenza - nominato presidente di Antonveneta dopo l'acquisizione.

E proprio sul «groviglio armonioso senese» che i magistrati senesi e fiorentini hanno sentito prima Amato e poi Alberto Monaci, ex dc, dipendente in pensione del Monte dei Paschi e fratello di Alfredo ex consigliere di Mps, già presi-

dente di Biverbanca e ora candidato nella lista Monti. Amato avrebbe spiegato «la logica spartitoria e di compromesso» che da sempre presiede Rocca Salimbeni. Pisaneschi, ad esempio, «non è stato nominato da Verdini, è uno dei frutti del groviglio armonioso senese. Verdini, in quanto coordinatore del Pdl, si è ritrovato questa nomina e l'ha gestita. Al Monte funzionava così. Sarebbe stato un errore per una forza di opposizione non andare ad occupare gli spazi che c'erano». Sul faccia a faccia tra i pm e Monaci filtrano meno indiscrezioni. Alberto Monaci è stato, tra l'altro, tra i dissidenti del Pd che a Siena hanno causato le dimissioni del sindaco Franco Ceccuzzi. «Ho risposto in generale su Siena - ha detto alla fine Monaci - che è un arcipelago senza fine. Ho poi rassicurato sul fatto che la Regione Toscana non ha investito in derivati». E su Vigni: «Non era in condizione di dire no a Mussari ma sicuramente era in condizione di vedere le cose».

Assai più tecnico, invece, il lungo faccia a faccia tra Raffaele Ricci e i pm Grosso e Natalini. Ricci è infatti il broker della banca giapponese Nomura, la cui voce compare nella telefonata del luglio 2009 in cui Vigni, Mussari e Baldassarri cercano disperatamente di ristrutturare il titolo derivato Alexandria che stava registrando pesanti perdite. È la telefonata, registrata dal chief executive di Nomura, che chiede ai senesi se sono consapevoli del tipo di ristrutturazione che stavano facendo. Praticamente un cappio al collo.

Ricci, 45 anni, pisano, da tempo trasferito nella City a Londra, non risulta indagato ma ha parecchio da dire sui rapporti tra Baldassarri (ex capo area finanza di Mps indagato in concorso con altre quattro persone per associazione a delinquere finalizzata alla truffa), il suo vice Toccafondi e quella compagnia di giro di mediatori finanziari diventati molto ricchi negli anni dell'euforia borsistica prima del grande crollo. Di Ricci aveva già parlato ai pm anche Antonio Rizzo, il super testimone che per primo ha spiegato - già a fine 2008 - come funzionava «la banda del 5%». Non solo: Ricci è stato con Giovanni Marolda il broker di Dresdner che nel 2006 vende il derivato Alexandria a Mps e all'amico Baldassarri. Sono gli stessi che poi passano in Nomura e nel 2009 fanno la ristrutturazione. Insomma, alla fine par di capire che siano gli unici che, in questo disastro, guadagnano con le commissioni.

La GdF a Milano ha fatto un altro sequestro (sei milioni) presso Enigma per evasione fiscale. Nel mirino ancora una volta i broker Cerasani e Ioni. Oggi continua l'interrogatorio di Vigni. E poi tocca ad Alessandro Daffina, il regista dell'acquisizione di Antonveneta e colui che fa avere agli spagnoli di Santander tre miliardi e 400 di plusvalenza.

...

Stamane l'interrogatorio di Vigni e di Daffina, il regista dell'operazione Antonveneta

FONDAZIONE E BANCA

Aumento di capitale e nuovo socio, Profumo ha le mani libere

Il presidente di Banca Mps Alessandro Profumo ha le mani libere per la ricerca di un nuovo socio stabile della banca. Questo il senso di una precisazione della Fondazione Mps dopo alcune dichiarazioni di esponenti degli organi di governo dell'ente. Il tema è la delega per l'aumento di capitale da 1 miliardo senza diritto d'opzione votata dall'assemblea a ottobre. Aumento che per i vertici della banca andrà sicuramente fatto nel

2014 o al massimo all'inizio del 2015 per rimborsare parte dei Monti Bond. Aumento che vuol dire nuovo azionista rilevante. La delega non può che essere incondizionata scrive oggi la Fondazione ricordando comunque l'auspicio dell'attuale maggiore socio che vorrebbe fosse posticipata il più possibile se non annullata del tutto dalla banca per evitare l'effetto diluitivo. La decisione tuttavia è nelle mani di

Profumo e del cda. L'amministratore delegato di Mps, Fabrizio Viola ha detto che «Il tesoro azionista di Mps, da un punto di vista concettuale non sarebbe un dramma ma noi lavoriamo per evitarlo. Il piano di risanamento e di rilancio di una banca delle dimensioni di Mps si misura alla fine. Se poi dovesse accadere ne prenderemo atto. I drammi sono di altro tipo».

Vigilanza e inchieste, oggi Visco risponde agli attacchi

Il governatore di Bankitalia Ignazio Visco intervorrà oggi davanti a una platea di banchieri in un clima di guerriglia che divampa nel Paese. C'è da scommettere che l'annuale assemblea del Forex (la comunità finanziaria) convocata quest'anno a Bergamo non sarà il solito appuntamento di routine. Ieri, alla vigilia dell'incontro, si sono segnalati episodi inquietanti in tutta la Penisola. Un blitz dell'estrema destra davanti a Via Nazionale, Mps denuncia attacchi di diverso genere a sue filiali. Il tutto nel fragore della campagna elettorale, che distorce a suo piacimento gli eventi (come il supposto prestito di Bankitalia a Mps, che altro non era che una normale operazione di rifinanziamento tecnico, che tradizionalmente le banche centrali svolgono con gli istituti del proprio Paese).

Questo è lo stato del Paese. Ma non

IL CASO

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il governatore interviene al Forex, l'incontro della comunità finanziaria Scandali a parte, il cuore del discorso sarà l'uscita dalla crisi

solo. Per il governatore a prevalere sui (mis)fatti della cronaca giudiziaria e sulle querelle politiche è la grave questione economica italiana. Questione che ha al centro sempre lo stesso problema: la crescita. Già nell'ultimo bollettino economi-

co Via Nazionale aveva sottolineato la persistente debolezza dell'economia italiana, una domanda interna fiaccata dalle manovre e dalle crisi aziendali, oltre che dalla criticità dell'occupazione. Visco tornerà a chiedere con forza le riforme necessarie al paese per uscire dalle sabbie mobili per ridare competitività al sistema-Italia. Solo così si agguanterà la ripresa a fine 2013: altrimenti sarà il baratro.

IL CREDITO

L'altro terreno che il governatore dovrà esplorare è quello del credito e dello sblocco dei finanziamenti alle attività produttive. Lo stesso bollettino aveva segnalato le migliori condizioni di liquidità dei nostri istituti, un grado di capitalizzazione più solido grazie alle misure intraprese per rispondere ai requisiti di Basilea. Ma la crisi sembra essere anco-

ra lunga e difficile da combattere. Quest'anno la situazione è più complessa di quella del 2012. Se l'allarme spread non è naturalmente quello dei livelli dell'anno scorso, tuttavia sono diversi gli istituti di credito sotto la lente di ingrandimento delle autorità: non c'è infatti solo il caso Mps, ma anche Bpm, mentre i mercati per il momento sentono il rischio delle elezioni politiche nel nostro Paese e hanno iniziato a dare segnali di nervosismo per la possibile instabilità politica se il risultato non fosse netto. In questo quadro non mancherà uno sguardo all'attività della Vigilanza, alle sue funzioni di garante dei clienti e del risparmio. Questo sarà il passaggio-chiave. Risuonano ancora sui media le esternazioni neanche tanto felpe di Mario Draghi, che a Francoforte ha difeso senza mezzi termini il ruolo della banca centrale, le sue iniziative, l'alto grado di au-

torevolezza di cui gode la banca centrale italiana. Visco ricorderà il puntiglioso documento presentato in Parlamento dal ministro Vittorio Grilli, che ripercorre in modo minuzioso i cinque anni di indagini svolte a Siena. Ieri lo stesso Alessandro Profumo si è schierato a difesa di Via Nazionale. «In Italia e anche in Europa la Banca d'Italia è percepita come il supervisore più indipendente. Ma se andiamo a vedere per esempio in Germania il supervisore è un pezzo del ministero», ha dichiarato partecipando a un convegno.

Ma quella di Visco non sarà certamente una difesa di rito. Le corde del governatore non sono quelle della declamazione burocratica. Anzi, il suo obiettivo sarà quello di difendere la buona finanza dagli attacchi qualunquistici di questi giorni. Quella finanza che serve ai risparmiatori e alla crescita del Paese.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il presidente dell'Eni Giuseppe Recchi non si stanca di ribadire l'indipendenza del colosso petrolifero italiano dalla Saipem, la società di servizi per il settore di idrocarburi oggi nel mirino degli inquirenti per supposte tangenti versate a membri del governo algerino in cambio di una importante commessa. Eppure l'azienda del cane a sei zampe controlla Saipem con il 43%. «Per chi è esperto di società quotate non è difficile capire che tra noi e loro c'è piena autonomia gestionale», insiste Recchi. Il quale nel colloquio con *L'Unità* non trova nulla di strano nell'ipotetico incontro di Paolo Scaroni con una delegazione algerina finito sotto la lente degli inquirenti. «Noi parliamo di frequente con esponenti dei governi con i quali operiamo», chiarisce. Dunque, nulla di eccezionale. Ferma restando la totale disponibilità a collaborare con l'indagine in corso. «Sperando che finisca presto - aggiunge Recchi. - Noi siamo un'azienda di 70mila persone che operano in tutto il mondo, e facciamo ogni anno 15 miliardi di investimenti, quanto mezza manovra finanziaria. La cosa peggiore per noi è che si proiettino ombre del dubbio sulla nostra società. Noi viviamo della nostra reputazione. Vogliamo che si faccia chiarezza al più presto».

Dottor Recchi, avete percepito reazioni negative da parte degli algerini?

«Come lei sa l'inchiesta parte in Algeria, quindi non verrebbe certo da lì una reazione di sorpresa sulla vicenda».

Lei ribadisce l'autonomia dell'Eni rispetto a Saipem?

«Certo, noi come azionisti esaminiamo i conti generali. Ma la Saipem ha un suo consiglio di amministrazione, un suo audit interno, un suo collegio sindacale. Tra l'altro i membri del consiglio d'amministrazione in rappresentanza dell'Eni in questo momento sono solo due e in questo momento uno perché Tali si è dimesso. Ma questa è solo la prima ragione».

E la seconda?

«L'Eni e la Saipem operano in due mondi molto diversi. Saipem partecipa a delle gare in cui le controparti sono i nostri concorrenti: conosce i loro piani strategici e anche in parte i loro segreti industriali. E questi lo fanno proprio perché sanno che Eni è tenuta comunque all'oscuro di questi. Tant'è che solo il 10% del fatturato Saipem è fatto con l'Eni. Insomma, c'è una sorta di muraglia sia di diritto che di fatto».

Eppure è agli atti che già in dicembre, nel momento in cui è emersa l'inchiesta della Procura di Milano, l'Eni è intervenuta rimuovendo alcuni manager di Saipem. Un intervento pesante.

«Non esattamente. L'Eni ha manifestato preoccupazione al Cda di Saipem e ha espresso la necessità di segnare una netta discontinuità con la vicenda, per poter fare chiarezza nel modo migliore possibile. A quel punto il cda di Eni ha preso atto delle decisioni assunte dal consiglio di Saipem. Insomma, c'è stata una sorta di *moral suasion*, non certo un intervento diretto».

Ma molte persone che sono state chia-

«Saipem, l'Eni non c'entra Si faccia subito chiarezza»

L'INTERVISTA

Giuseppe Recchi

Il presidente del colosso petrolifero difende Scaroni «Quell'incontro? Semplice routine, noi abbiamo rapporti con i governi dei Paesi produttori»



mate a sostituire i manager dimissionari erano dipendenti Eni.

«Nel momento in cui sono passati a Saipem, non avevano più alcun rapporto con l'Eni. Ripeto: siamo due società distinte. È il consiglio di amministrazione di Saipem a prendere le decisioni». **Quanto pesa un Paese come l'Algeria nel giro d'affari di Saipem?**

«Naturalmente è un Paese importante,



La sede dell'Eni di Roma FOTO DI GREGORIO BORGIA/AP-LAPRESSE

L'ipotesi: tangenti in parte tornate

● **Rogatorie all'estero. I pm cercano il passaggio di denaro che poi potrebbe essere rientrato in Italia**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

«Dai documenti acquisiti presso Saipem risulta che i rapporti con Pearl Partners sono stati tenuti principalmente da Pietro Varone e Alessandro Bernini», due manager di primissimo piano di Saipem e di Eni. Ne sono convinti i pm milanesi che studiano l'*affaire* Algeria, che da giovedì annovera tra gli indagati anche il numero uno del Cane a sei zampe Paolo Scaroni.

L'indagine è stata aperta nel 2011 e gli inquirenti erano già stati in visita negli uffici di San Donato Milanese. Pearl Partners non è altro che la società di Hong Kong riconducibile a Farid Noureddine Bedjaoui, ritenuto il distributore dei 197 milioni di presunte tangenti che tra il 2007 e il 2009 sarebbero state pagate dalla compagnia italiana a politici e funzionari algerini per assicurarsi otto contratti con l'ente di stato Sonatrach del valore di 11 miliardi di dollari. Scaroni avrebbe incontrato Bedjaoui una

volta a Parigi in compagnia di un ministro algerino.

Per sette degli otto contratti finiti sotto la lente i pm hanno trovato un accordo d'intermediazione con la Pearl partners di Hong Kong da parte di Snamprogetti, di Saipem Comercio Marittimo, di Saipem spa e della controllata francese Saipem Sa e pagamenti a favore di Pearl partners su conti aperti presso Habib Bank di Zurigo, filiale di Fujarah (Emirati Arabi) e Barclays Bank di Dubai. Le commesse sono: Medgaz del valore di 420 milioni, Lng G13z (Arzerw) di 4,5 miliardi, impianto trattamento di Gpl (Hassi Messaoud) 1,7 miliardi, Ubts (Hassi Messaoud) di 1,3 miliardi, Lz2 (Hassi R'mel-Arzew) di 500 mila, Men-

essendo produttore di idrocarburi. Non può non essere importante per una società che costruisce infrastrutture petrolifere. Lo è anche per l'Eni, e storicamente abbiamo avuto molti rapporti. Ma noi operiamo in un modo molto diverso, direi quasi opposto. Semplificando, noi trivelliamo per cercare il petrolio. Insomma, noi investiamo denaro, commercializziamo gli idrocarburi e poi giriamo una parte dei proventi agli Stati produttori. I nostri rapporti con i ministri dell'Energia sono frequenti. Saipem invece risponde a una richiesta di appalto: se vince una gara per un impianto, viene pagata».

In ogni caso c'è quell'incontro di Scaroni con una persona coinvolta nell'affaire.

«Scaroni parla continuamente con controparti governative. Le nostre attività sono di tali dimensioni che il nostro interlocutore è lo Stato. Ora si presume che ci sia un coinvolgimento perché in uno di questi incontri c'era una persona su cui si nutrono sospetti. Ma in queste circostanze non si possono conoscere tutti i retroscena di tutti i partecipanti all'incontro. Detto questo, noi restiamo a disposizione della magistratura perché si conosca tutta la verità. È nell'interesse anche dell'Eni».

C'è però chi chiede di fare chiarezza sul debito accumulato da Saipem nell'ultimo anno, più di un miliardo e mezzo.

«Saipem ha tenuto due conferenze con analisti finanziari, che hanno fatto tutte le domande possibili sul bilancio. Rispondo a chi lo chiede (il deputato Pd Francesco Boccia, ndr) che può collegarsi in *streaming* e vedere la registrazione delle conferenze».

Come si colloca Saipem rispetto ai suoi concorrenti?

«È la migliore al mondo per conoscenze tecnologiche e innovazione».

Che bisogno avrebbe avuto di pagare tangenti allora?

«Se risulterà vero, lo chieda a Saipem».

...

Abbiamo chiesto al cda della controllata di dare un segno di discontinuità rispetto al passato

zel Ledjmet East Field di 1,8 miliardi, Ammonia/Urea Arzew Epc di 280 milioni e il «lotto 3» del gasdotto Gk3 (580 milioni) che farà parte di una rete a servizio del gasdotto Galsi, che legherà l'Algeria all'Italia. Commesse e commissioni alla Pearl.

ROGATORIE

I pm De Pasquale, Baggio e Spadaro, hanno disposto delle rogatorie all'estero per ricostruire i flussi del denaro. Il sospetto è che parte dei soldi delle commissioni possa essere rientrata in Italia nelle tasche di qualcuno.

A dicembre a Roma era stata sequestrata documentazione in possesso di una parente di Varone dalla quale risulterebbero co-interessenze economiche tra la parente del manager Saipem e Bedjaoui, il quale avrebbe anche fatto versamenti a favore di un'azienda agricola di Varone di cui Bedjaoui risulta socio.

«Aggiotaggio informativo», processo per il controllo Fiat

● **Gabetti e Grande Stevens a giudizio per l'operazione del 2005, all'epoca del «convertendo»**

MARCO TEDESCHI
TORINO

Gianluigi Gabetti, 89 anni, e Franco Grande Stevens, 85 anni, fedeli collaboratori della famiglia Agnelli per moltissimi anni e protagonisti della vita industriale e finanziaria sono tornati ieri sul banco degli imputati a Torino, accusati di aggioaggio informativo per l'operazione di equity swap realizzata nel 2005 dalle finanziarie degli Agnelli per mantenere il controllo di Fiat. Si tratta della famosa operazione, di cui il mercato non venne debitamente informato secondo l'accusa, con la quale gli

Agnelli mantennero il controllo della Fiat in coincidenza con l'esercizio del prestito «convertendo» da parte delle banche creditrici.

Il pm Giancarlo Avenati Bassi, dopo una lunga requisitoria, ha chiesto una pena di due anni e mezzo di carcere per Franco Grande Stevens e di due anni per Gianluigi Gabetti, confermando le richieste avanzate in promo grado. La richiesta è arrivata dopo che il giudice, Roberto Pallino, ha respinto l'eccezione delle difese dei due imputati, basata sul principio per cui non è possibile essere giudicati due volte per lo stesso reato. La Consob, infatti, giudicò fal-

so il comunicato dell'agosto 2005 in cui la società diceva che non erano in programma iniziative sul titolo, nonostante l'imminente scadenza del prestito bancario. L'operazione di equity swap permise, poi, a Ifil di mantenere il controllo della Fiat allo scadere del prestito «convertendo» con le banche. La Consob condannò i manager e il procedimento finì in Cassazione, con sanzioni amministrative e pecuniarie.

«Il quesito è se il comunicato del 2005 sia falso, se il falso sia idoneo a perturbare il prodotto del titolo, e se sia un falso volontario. Non solo siamo di fronte a un falso volontario ma a un falso premeditato», ha detto il pm Avenati Bassi. «Era una situazione critica - ha aggiunto - le finanziarie di Agnelli volevano restare azionisti di riferimento e di controllo. Se Ifil comprava subito

le azioni superava il 30% e doveva lanciare l'opa. Se aspettava il giorno del convertendo non era facile trovare 90 milioni di azioni da comprare il giorno stesso. Se acquistava le opzioni delle banche non comprava al prezzo di mercato. La soluzione fu l'equity swap. Fin dall'inizio Merrill Lynch la propose». Al processo sono state ammesse parti civili la Consob e due azionisti, Marco Bava e Pierluigi Zola.

La difesa di Franco Grande Stevens, affidata a Michele Briamonte e Cesare

...

**Un comunicato «falso» avrebbe ingannato il mercato
La prescrizione è vicina**

Zaccone, ha dichiarato in aula che «esiste un nuovo atto, datato 24 gennaio 2013, con cui la Corte europea dei diritti dell'uomo dichiara ricevibile il ricorso presentato da Franco Grande Stevens sulla pretesa violazione» dell'articolo che prevede la non processabilità per lo stesso fatto nei confronti di chi è già stato giudicato. «Eccepiamo - ha proseguito Briamonte - l'illegittimità costituzionale del processo», ricordando che la sanzione comminata a suo tempo da Consob «è di natura afflittiva; oltre a 3 milioni di euro, l'ente ha ordinato per gli imputati la sospensione dalla capacità di rivestire ruoli in società quotate».

Il processo procederà con udienze serrate per arrivare a sentenza. Entro la fine di febbraio scadono i termini della prescrizione.

ECONOMIA

La produzione industriale torna a vent'anni fa

● Secondo l'Istat nel 2012 c'è stato un calo del 6,7% ● Crollano tutte le principali attività, imprese e sindacati chiedono una svolta ● La Cgil: «Sbloccare le risorse per la cassa in deroga»

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Crolla la produzione industriale. A comunicarlo è l'Istat, secondo cui nel 2012 c'è stato un calo del 6,7% rispetto all'anno precedente, il peggior dato dal 2009. Per quanto riguarda i volumi, cioè la quantità di beni prodotti, si tratta invece del livello più basso almeno dal 1990. I dati congiunturali dell'industria confermano la situazione drammatica in cui versa la nostra economia, e si aggiungono alle notizie della caduta dell'occupazione (abbiamo perso 100mila posti in un mese, a novembre) e della riduzione del reddito dei lavoratori e dei pensionati. Un'emergenza che viene denunciata da sindacati e imprese che sollecitano le forze politiche a una reazione forte, a una svolta netta di politica economica.

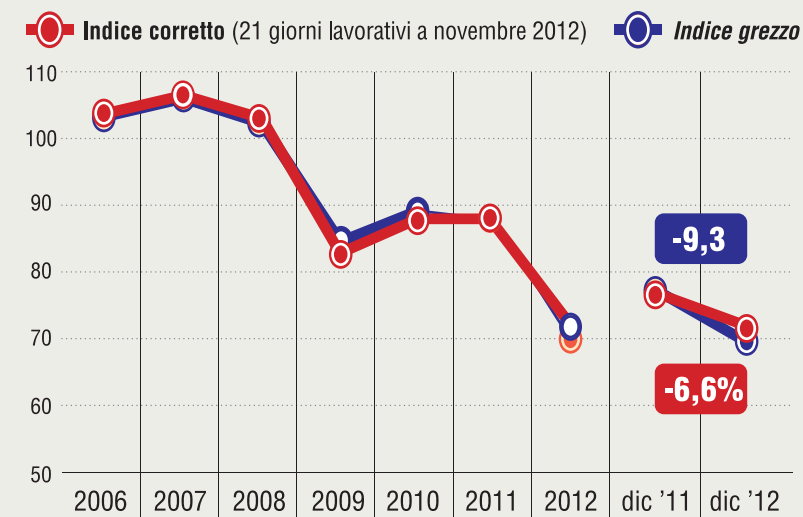
DICEMBRE

L'unico dato appena positivo arriva dal dicembre 2012, in cui l'indice destagionalizzato della produzione industriale ha fatto segnare un aumento dello 0,4% rispetto al novembre dello stesso anno. Ma se paragonato all'indice dell'anno precedente, è diminuito del 6,6% in termini tendenziali. Nel trimestre ottobre-dicembre la produzione industriale ha registrato una flessione del 2,2% rispetto al trimestre precedente. Gli indici corretti per gli effetti di calendario registrano, a dicembre 2012, variazioni tendenziali negative in tutti i raggruppamenti principali di industrie. Le diminuzioni più marcate riguardano i beni intermedi (-9,4%) e i beni di consumo

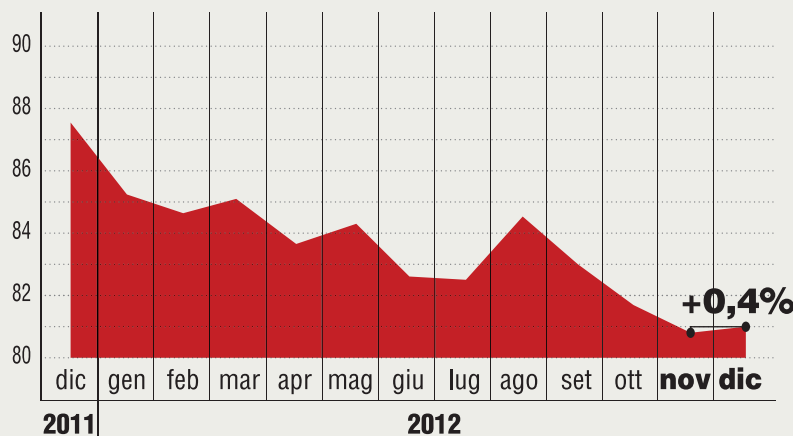
(-7,7%), mentre flessioni più contenute si rilevano per l'energia (-3,7%) e per i beni strumentali (-2,5%). Nel confronto tendenziale si rilevano flessioni in tutti i settori dell'industria. Le diminuzioni più ampie riguardano la fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (-16,8%), l'industria del legno, quella della carta e della stampa (-11,4%), l'attività estrattiva (-10,8%) e la fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (-10,7%).

Sempre a dicembre si registrano variazioni congiunturali positive dell'indice destagionalizzato per i comparti dei beni strumentali (+4), dell'energia (+1,5%), mentre il raggruppamento dei beni intermedi segna una variazione negativa (-0,7%). A dicembre il calo tendenziale dell'indice generale

LA PRODUZIONE INDUSTRIALE



L'ULTIMO ANNO MESE PER MESE (dati destagionalizzati)



Fonte: Istat (Indice; base: 2005 = 100)

ANSA-CENTIMETRI

BANKITALIA

Diminuiscono i prestiti alle famiglie e alle imprese

Impieghi ancora in calo per le banche italiane a dicembre. I dati forniti dalla Banca d'Italia registrano una contrazione dello 0,9% dei prestiti al settore privato su base annua. Il dato è comunque in leggero miglioramento rispetto al -1,5% di novembre. Nel dettaglio, i prestiti alle famiglie sono scesi dello 0,5% sui dodici mesi (-0,3% a novembre), mentre quelli alle società non finanziarie sono diminuiti del 2,2% a fronte del -3,4% del mese precedente.

In ripresa appare invece la raccolta. A dicembre il tasso di crescita sui dodici mesi dei depositi del settore privato è aumentato al 6,9% dal 6,6% di novembre. Il tasso di crescita sui dodici mesi della raccolta obbligazionaria è invece sceso al 4,8% dal 10,6% del mese precedente. Stabili le sofferenze. Il tasso di crescita sui dodici mesi si è attestato al 16,6%, dal 16,8% di novembre. I tassi d'interesse sui finanziamenti erogati nel mese alle famiglie per l'acquisto di abitazioni

sono diminuiti al 3,92% (4,05 a novembre); quelli sulle nuove erogazioni di credito al consumo sono calati al 9,06% (9,49% a novembre). I tassi d'interesse sui nuovi prestiti alle società non finanziarie di importo inferiore a 1 milione di euro sono scesi al 4,43% (4,49% nel mese precedente), mentre i tassi sui prestiti di importo superiore a tale soglia sono aumentati al 3,15% (3,06% a novembre). I tassi passivi sui depositi in essere sono stati pari all'1,25% (1,28% a novembre).

grezzo è stato trainato dai beni intermedi (-3,6%) e dai beni di consumo non durevoli (-3,2%) e dai beni strumentali (-1,7%). La produzione di autoveicoli in Italia ha subito una flessione del 26,5% rispetto al mese precedente. Il Codacons ha commentato i dati parlando di imprese «ormai strangolate come le famiglie, è necessario ridurre i costi delle aziende, perché il dramma è che questo crollo è solo l'ultimo in ordine di tempo. Le imprese sono sotto la soglia di sopravvivenza al pari dei consumatori, avendo già utilizzato tutti i fondi di riserva, essendosi già indebitate oltre il sostenibile con le banche, avendo già tagliato tutti gli investimenti possibili ed avendo già chiesto ai soci il massimo della ricapitalizzazione».

SEGNALI

Per Elena Lattuada, segretario confederale della Cgil, i dati dell'Istat sono «segnali inquietanti, come quelli drammatici sulla cassa integrazione di pochi giorni fa, perché fotografano un Paese che ha sempre tratto forza dalla sua caratura manifatturiera e che rischia di non farcela e di rendere irreversibilmente strutturale il suo declino».

«L'urgenza» dettata dai numeri» continua la Lattuada «frutto di cinque anni di non governo della crisi, impone da subito lo sblocco delle risorse per la cassa in deroga e il rifinanziamento degli sgravi per i lavoratori licenziati da piccole imprese. Mentre al prossimo governo indicano il varo immediato di politiche che mettano al centro l'industria, anche e soprattutto attraverso azioni che possano determinare la crescita dimensionale del tessuto di piccole e medie imprese».

Per Matteo Colaninno, responsabile finanza d'impresa del Pd, la ricetta per uscire dalla crisi è quella presentata dal suo partito: «Sblocco dei pagamenti per 50 miliardi in cinque anni del debito accumulato dalla pubblica amministrazione nei confronti delle imprese, un piano di interventi nell'edilizia pubblica per 7,5 miliardi rivolti alle scuole e alla sanità e misure di politica industriale per favorire ricerca, innovazione e rafforzamento patrimoniale delle imprese».

...
Dal 2008 a oggi è andata persa circa il 25% della produzione industriale italiana

Telecom dimezza il dividendo e riduce il debito

● Da 900 a 450 milioni annui ai soci nel periodo 2013-2015 ● Cda il 18 febbraio per la vendita de La7

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

La teoria raramente coincide con la pratica, e questo vale anche nel giudicare i bilanci delle grandi aziende. Prendiamo quanto comunicato ieri da Telecom, il principale gruppo delle telecomunicazioni nazionali con una radicata presenza anche nel Sudamerica. L'azienda guidata da Franco Bernabè nel chiudere i conti del 2012 ha certificato non soltanto una significativa riduzione del debito, ma anche la decisione di dimezzare il dividendo per proseguire su questa strada senza dover sacrificare gli investimenti. In teoria siffatti comportamenti indicherebbero la volontà del management di rafforzare a tutti i costi l'azienda, anche a costo di dare qualche dispiacere agli azionisti. Nella pratica, appunto, le cose sono assai più complesse, soprattutto perché l'indebitamento di Telecom, pur riducendosi di oltre due miliardi di euro, resta su livelli astronomici. Ed a ridurlo in modo sostanziale non contribuirà la prossima cessione di La7, all'ordine del giorno del cda del 18 febbraio, vendita che però assumerà una grande importanza nel delicato ambito



Franco Bernabè FOTOFINFORMAZIONE

degli assetti nazionali dell'informazione.

EMISSIONE DI BOND

Il gruppo Telecom, dunque, resta tuttora «in rosso» di 28 miliardi, e si appresta comunque a rivolgersi al mercato, come deciso dal cda, con l'emissione di bond con «capitale ibrido» per 3 miliardi, in un programma che «partirà il prima possibile». La riduzione del dividendo annuo, da 900 a 450 milioni di euro per il periodo 2013-2015, può anche essere interpretata come una strada in realtà senza ritorno per mantenere sotto controllo il debito, con il rischio che prima o poi analogo taglio dovrà essere fatto sugli investimenti in un settore, quello tlc, che richiede invece altissimo rinnovamento tecnologico. Per queste ragioni c'era molta curiosità per come, già ieri, Piazza Affari avrebbe reagito ai conti ed alle comunicazioni della Telecom. Ebbene, pur al termine di una seduta infuocata, si può dire che le cose non sono andate poi così male. Dopo una prima reazione decisamente negativa, con il titolo sospeso in per eccesso di ribasso (-5,7%), l'azione Telecom Italia ha progressivamente ridotto le perdite per concludere ampiamente sopra i minimi di giornata. In particolare, la flessione è stata dell'1,26%, a quota 0,6645 euro. Molto elevati, come sempre accade in circostanze del genere, i volumi

degli scambi: oltre 246 milioni di titoli passati di mano, pari a oltre l'1,8% del capitale.

Il consuntivo 2012 parla di ricavi per 29,503 miliardi di euro, in crescita dello 0,5% rispetto al 2011. I risultati preliminari includono inoltre un Ebitda consolidato pari a 11,655 miliardi, in calo del 2% dall'anno precedente, e il citato indebitamento in calo a 28,274 miliardi dai 30,414 miliardi del 2011. Nel solo quarto trimestre, sottolinea l'azienda, il debito è calato di 1,211 miliardi. Il margine di liquidità al 31 dicembre risulta pari a 16,14 miliardi (erano 14,7 miliardi a fine 2011), «in grado di coprire le scadenze finanziarie dei prossimi 24 mesi». Gli investimenti sono risultati pari a 5,196 miliardi, 3,072 dei quali effettuati in Italia. Quanto alla decisione di dimezzare i dividendi, e parallelamente di aumentare di un miliardo l'ammontare degli investimenti, è contenuta nell'aggiornamento del piano industriale per il periodo 2013-2015. Già l'anno scorso il monte cedole era già stato tagliato del 23% fino, appunto, a 900 milioni di euro. Una decisione presa «alla luce della difficile situazione macroeconomica italiana» e «degli investimenti sulla rete che il gruppo intende fare in Brasile e in Italia». Ed il mercato della telefonia fissa, quello del mobile in Italia e della telefonia mobile in Brasile sono individuati come le tre aree chiave di crescita del gruppo.

«La continua ricerca di efficienze ha permesso al gruppo di chiudere l'esercizio 2012 con risultati operativi in linea con gli obiettivi prefissati», ha affermato Franco Bernabè. Il presidente di Telecom ha poi sottolineato che «tali risultati» sono ancora più significativi, perché ottenuti in un contesto economico molto complesso e condizionato dalla recessione ancora in atto e dal conseguente contesto di mercato in Italia, e dal rallentamento della crescita in Brasile ed Argentina. Il gruppo - ha concluso - prosegue nel processo di riduzione dell'indebitamento grazie ad una solida generazione di cassa, che dovrà contribuire alla necessità di sviluppo delle infrastrutture di rete in Italia e all'estero, un impegno che riteniamo fondamentale».

Ministero della Difesa Aeronautica Militare

3° Reparto Genio - 70128 Bari Palese
Avviso di Gara - Procedura Ristretta Accelerata
Amministrazione aggiudicatrice: 3° Reparto Genio A.M., via G. D'Annunzio 36, 70128 Bari Palese (BA), Tel. 080/5836110-5839732 - 5839668, Fax 080/5836110-5839843. Oggetto dell'indagine: fornitura di metri 2645 di canali di drenaggio in CAV. Importo € 793.500,00. Gara G13_001_CIG 4883966587. Località: Aeroporto Amendola (FG). Scopo presente avviso: invito alle ditte interessate a presentare domanda di partecipazione alla procedura sopra indicata; le ditte selezionate secondo quanto prescritto nel bando integrale verranno successivamente invitate a presentare offerta. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso. Termine di ricezione delle domande: ore 16 del 11.02.2013. Il bando integrale è disponibile presso il Servizio bandi e gare del 3° Reparto Genio A.M., via G. D'Annunzio 36, 70128 Bari Palese (BA), e su www.aeronautica.difesa.it. Informazioni: Al recapiti sopra indicati o richieste per e-mail a: carlo.lavermicocca@am.difesa.it; vincenzo1.speranza@am.difesa.it. Data invio del Bando alla GUCE: 24.01.13.
Il Comandante: Col. G.A.R.n. Ing. Gennaro Novello

ITALIA

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Tutt'attorno le urla del branco. Risate, insulti, spintoni e sputi. Al centro un ragazzino piuttosto gracile: dodici anni, un paio di blue jeans e una felpa bianca. Non accenna ad una reazione, gli altri sono troppi e troppo grossi. Cerca solo di schivare i colpi, evitare per quanto possibile ferite e contusioni. Anche se i lividi peggiori, certamente, saranno quelli che molto tempo porterà dentro. A testimoniare l'ennesimo episodio di bullismo è un video, ripreso con il cellulare e finito poi su un social network. Riprendere e «postare», con l'avvento di Facebook, è ormai la regola. L'aggressione è avvenuta lunedì sera a Secondigliano (periferia di Napoli), anche se la storia è venuta alla luce solo qualche giorno dopo.

Luca (nome di fantasia) è stato abbordato in una delle strade dello «struscio» cittadino da alcune ragazzine. Qualche sorriso, poi l'invito a fare un giro. I giovani si conoscono, sono tutti dello stesso quartiere. «Una passeggiata prima che i negozi chiudano, poi si torna a casa» deve aver pensato il dodicenne. Un'occasione in più per farsi degli amici, soprattutto per un ragazzo che in una realtà difficile come quella di Secondigliano non sembra riuscire a ritrovarsi troppo. Il suo è un carattere schivo, timido. Un ragazzo per bene. Peccato che la passeggiata sia solo una trappola. Pochi passi e al gruppetto si aggiungono sette o otto teppisti. Tutti minorenni, tutti decisi a divertirsi picchiando Luca. Un gesto di bullismo, ma i ragazzi ripresi nel video sembrano muoversi come se appartenessero ad una baby gang. Ciascuno ha un ruolo. Il più grosso si fa avanti, solleva Luca di peso, lo lascia ricadere a testa in giù sull'asfalto. Gli occhiali del ragazzo si rompono. Qualcuno ride fragorosamente. E intanto le ragazze (poco più che bambine) filmano con l'iPhone e lanciano gridolini di apprezzamento. Incitano il branco.

Il giovane, accerchiato e terrorizzato, cerca solo di sottrarsi ai suoi aggressori. Poi qualcuno dal gruppo vomita fuori tre parole che suonano come: «Jamm' guagliù basta». È un invito a smettere, di lì a poco il filmato si interrompe. Ma non si interrompono invece le storie di violenza che vedono protagonisti dei ragazzini. Giovanissimi che si muovono in branco e aggrediscono, accoltellano, rapinano, creando scompiglio in città. Baby gang che attaccano con una ferocia e una spregiudicatezza da adulti.

L'ultimo esempio poco più di due settimane fa, quando la polizia ha bloccato una «squadra» composta da tre minorenni.

Piccoli criminali crescono Napoli, allarme babygang

● L'ultima aggressione a Secondigliano Un giovane di dodici anni rapinato e preso a pugni dai coetanei. Il video della bravata finisce in Rete ● Per tre settimane una banda di ragazzini ha tenuto in scacco il Centro direzionale

ni. Tre ragazzini che per settimane hanno tenuto sotto scacco il Centro Direzionale di Napoli, portando a termine anche diverse rapine. E la cronaca dell'arresto tratteggia i contorni di un fenomeno scioccante. Basti pensare che il più piccolo dei tre (soli 13 anni), intercettato alla guida di una Minicar rubata non ci ha pensato un attimo prima di trascinare per centinaia di metri sull'asfalto l'agente che aveva intimato l'alt. Per cercare di sfuggire all'arresto il baby rapinatore aveva anche cercato di far urtare la fiancata, e con essa il poliziotto che era ancora aggrappato al finestrino, contro le auto in sosta. A bloccare la corsa, alla fine, ci aveva pensato il traffico e l'inseguimento era proseguito a piedi. Anche in questo caso, proprio come un consu-

mato malvivente, il tredicenne aveva attirato l'attenzione di alcuni coetanei, che a bordo di motorini si erano introdotti per ostacolare la cattura. Nell'auto, recuperata dalla polizia, è stato poi trovato un coltello a serramanico, mentre a casa di uno dei componenti della baby gang c'erano tre passamontagna e un coltello a scatto. Niente male per tre ragazzini che assieme non raggiungono i cinquant'anni d'età.

E di storie come queste a Napoli se ne sentono sempre più spesso. Nell'occhio del ciclone, per l'aumento della criminalità, ci è finita più di una volta anche l'amministrazione comunale. Colpevole, secondo i commercianti del centro storico e del lungomare, di aver reso deserte le strade con l'introduzione della Ztl. Per

alcuni solo strumentalizzazioni politiche, per altri un'operazione senza criterio che ha danneggiato gli imprenditori e ha fatto schizzare alle stelle il tasso di delinquenza. Ma al di là di quelli che sono semplici pareri, è un dato di fatto che l'estate napoletana sul «lungomare liberato», come ama chiamarlo De Magistris, non è stata scevra da preoccupazioni e fatti di violenza. Anzi. Proprio a causa di una baby gang via Caracciolo è sempre più vuota. Solo a novembre i carabinieri sono riusciti ad arrestare cinque componenti della banda (tutti minorenni) che nei weekend amavano intrattenersi tra risse e rapine sul lungomare cittadino. Ragazzini spesso cresciuti all'ombra del carcere, e che per questo conoscono solo la strada della violenza.



Un filobus nella capitale

Caso Filobus, i pm romani: «Tangenti per l'appalto in Sardegna»

Spunta un altro mega-appalto che la controllata di Finmeccanica Breda Menarini (già al centro di un'inchiesta per la fornitura di filobus al Comune di Roma) si sarebbe aggiudicata allungando, questa è l'ipotesi investigativa, mazzette ai politici locali. Riguarda la commessa di almeno un centinaio di autobus alla Regione Sardegna, vinta nel 2009 dalla Breda quando amministratore delegato era lo stesso Roberto Ceraudo finito in carcere un mese fa per le vicende romane.

Il pm Paolo Ielo, che potrebbe presto passare le carte a Cagliari, ha il sospetto che anche per l'appalto sardo Ceraudo abbia truccato la gara con il sistema delle false fatturazioni finalizzate a creare fondi neri destinati alle mazzette. Le notizie relative all'appalto sardo sono arrivate in sede di interrogatorio dall'imprenditore italo-praghese Edoardo D'Inca Levis, che per primo ha parlato di soldi alla «segreteria del sindaco» Alemanno. D'Inca Levis, nel suo secondo interrogatorio reso in procura il 29 gennaio, ha raccontato di aver partecipato direttamente all'affare sardo ed è considerato attendibile dagli inquirenti, se non altro perché ha consegnato al pm già una mole di documenti contabili a sostegno delle sue dichiarazioni. In particolare, avrebbe riferito che Ceraudo, nel 2009, gli chiese di progettare gli autobus che servivano alla Regione Sardegna in quanto la Breda era intenzionata ad aggiudicarsi la gara, fatto che poi si verificò, anche se soltanto per una porzione del mega-appalto. D'Inca ha poi spiegato di aver eseguito il lavoro per conto della Breda, ma che al momento di ricevere il pagamento Ceraudo gli avrebbe chiesto la restituzione della metà del suo compenso. A quel punto il praghese, sempre secondo il racconto reso al pm due settimane fa, avrebbe obbedito in quanto, a suo dire, costretto da una sorta di prassi consolidata. «Per poter lavorare, ho acconsentito», avrebbe in sintesi spiegato D'Inca. La somma versata a Ceraudo per i bus sardi si aggirerebbe intorno ad alcune centinaia di migliaia di euro e della transazione finanziaria ci sarebbe una traccia certa: D'Inca avrebbe infatti eseguito un bonifico da un suo conto svizzero a uno dei due conti sempre in Svizzera intestati a una società che fa capo a Ceraudo e già scoperti dalle Fiamme Gialle.

Gli investigatori ipotizzano che proprio su quei depositi siano transitati gli 850mila euro della provvista con cui sarebbe stata pagata la presunta mazzetta al fedelissimo di Alemanno Riccardo Mancini, che proprio in quel periodo fu riconfermato alla guida di Eur Spa. Mancini ha ammesso di aver ricevuto circa 60mila euro, ma solo a gara chiusa, aggiungendo che si tratta di «regalo» e non di tangente perché ritenuto «una persona potente».



Venticinque arresti per camorra. E il boss manda baci...

● Blitz contro il clan camorristico dei «Feldi», operante nel quartiere di Secondigliano. Arrestate 25 persone, ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, estorsioni. Tra gli arrestati, 4 donne, inserite a pieno titolo nella consorteria. L'organizzazione era dedicata allo smercio di stupefacenti, anche in altre Regioni d'Italia.

Rifiuti di Roma, il Tar blocca il decreto Clini

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

I rifiuti di Roma diventano un caso nazionale. E minacciano, in prospettiva, un'altra odissea come quella vissuta negli anni scorsi da Napoli. Ieri infatti il Tar del Lazio ha dato ragione ai sindaci della Ciociaria, sospendendo il decreto per i rifiuti della capitale varato dal ministro dell'Ambiente Clini che dava mandato al commissario Goffredo Sottile di spedire l'immondizia di Roma, Fiumicino, Ciampino e della Città del Vaticano negli impianti di trattamento meccanico biologico-Tmb, tra gli altri, di Albano Laziale, Colfalcone, Viterbo e Frosinone. «Se il Tar dà ragione ai sindaci e boccia il mio decreto Roma è a rischio emergenza rifiuti», aveva detto Clini nei giorni scorsi. E ieri, il ministro ha reagito con stupore alla decisione del tribunale amministrativo. È «incomprensibile» dice Clini e attacca: «Non posso credere che il Tar abbia consapevolmente deliberato di proseguire in una pratica sanzionata da una procedura di infrazione comunitaria e contraria alla legge», e annuncia: «ricorrerò immediatamente al Consiglio di Stato». Il rischio dell'emergenza rifiuti a Roma, ricorda Clini, «è stato notificato a partire dal 22 luglio 2011, ed è singolare che il Tar non se ne sia accorto. I dati sono chiari e pubblici. Sulla base dei dati, l'unica possibilità che Roma sia auto-

sufficiente - come ritiene il Tar - sta nella continuazione del conferimento di rifiuti non trattati a Malagrotta».

«La Commissione Europea - ricorda Clini - ha aperto nel 2011 (2011/4021) una pesante procedura di infrazione contro l'Italia a causa del conferimento nella discarica di Malagrotta di rifiuti urbani indifferenziati. Per evitare il conferimento di rifiuti non trattati, il ministero dell'Ambiente ha promosso due azioni principali: l'incremento della raccolta differenziata e del recupero dei rifiuti urbani, al fine di raggiungere entro due anni gli obiettivi stabiliti dalla legge (65%), con la sottoscrizione del «Patto per Roma», firmato in data 4 agosto 2012; la piena utilizzazione degli impianti nella Regione per il trattamento meccanico biologico (Tmb) e per il recupero energetico dei rifiuti, con il decreto del 7 gennaio 2013 in attuazione della legge 228 del 2012 (legge di stabilità)». Entrambe le iniziative sono finalizzate a «fronteggiare la situazione di grave criticità nella gestione dei rifiuti urbani nella Provincia di Roma. Successivamente, a causa della contestazione dei dati della Regione da parte delle province di Frosinone, Latina e Viterbo, il ministro dell'Ambiente ha disposto un accertamento da parte del Nucleo operativo ecologico dei carabinieri (Noe) per accertare l'effettiva capacità degli impianti ed il loro funzionamento».

Con un rapporto del 1 febbraio 2013, i Noe hanno comunicato che nel 2012, la capacità dei Tmb di Roma è pari a 935.000 tonnellate/anno. Considerando il volume totale dei rifiuti della capitale (depurato del 30% di raccolta differenziata), la quantità di rifiuti da trattare risulta pari ad almeno 1.400.000 tonnellate/anno, ovvero oltre 450 mila tonnellate in eccesso rispetto alla capacità dei Tmb della provincia di Roma. «Il pieno impiego della capacità residua di tutti gli

impianti Tmb della Regione - sottolinea Clini - a partire da quello di Colfalcone, che da solo potrebbe coprire oltre il 35% del fabbisogno, con una capacità residua di 169.986.760 tonnellate annue, è essenziale per far fronte all'emergenza. E la combinazione della raccolta differenziata con il trattamento nei Tmb dei rifiuti indifferenziati, consentirà sia l'eliminazione di rifiuti non trattati sia la drastica progressiva riduzione della quantità dei rifiuti da conferire in discarica».

PALERMO

Morte madre e figlia di 18 mesi, forse folgorate

È fitto il mistero intorno alla morte di una giovane mamma 25enne e di sua figlia di 18 mesi, avvenuta in un'abitazione di Partanna Mondello, borgata periferica di Palermo. A trovarle, già prive di conoscenza, nel bagno dell'appartamento, è stato il marito della donna rientrando a casa ieri sera dopo essersi allontanato per un'ora circa. L'uomo ha allertato i soccorsi chiamando un medico vicino di casa, quindi il 118 e la polizia. Per la moglie, però, era già troppo tardi. La piccola, invece, è stata trasportata all'ospedale dei Bambini, ma l'agonia è

durata soltanto un'ora. Anche il suo cuore, infatti, ha cessato di battere poco dopo l'arrivo al nosocomio palermitano. Tra le ipotesi che nelle prime ore successive al ritrovamento sono state avanzate, ci sono quella della scarica elettrica sprigionata, probabilmente, da un filo scoperto vicino alla vasca da bagno. Sui corpi di madre e figlia non sono stati trovati segni di violenza. Maggiori informazioni giungeranno certamente dall'autopsia, disposta dalla Procura, che nel frattempo ha avviato un'inchiesta.

DOPPI SALDI DOPPI RISPARMI



PATAGUA
sofà 3 posti in tessuto Garcinia Ciliegia
L205 P88 H65 cm,
completamente sfoderabile e lavabile.

LISTINO ~~698€~~
METÀ PREZZO ~~349€~~

199€
DOPPIO RISPARMIO

-70%



BALDELLIA
sofà 3 posti in tessuto Apios Nero
L195 P92 H84 cm,
completamente sfoderabile e lavabile.

LISTINO ~~998€~~
METÀ PREZZO ~~499€~~

299€
DOPPIO RISPARMIO

-65%



CENTOCCHIO
sofà 3 posti in tessuto Apios Sabbia
L210 P96 H94 cm,
completamente sfoderabile e lavabile.

LISTINO ~~1.599€~~
METÀ PREZZO ~~799€~~

549€
DOPPIO RISPARMIO

SONO LE ULTIME
16 ORE
PER RISPARMIARE
IL DOPPIO



BARLIA
sofà LETTO 3 posti in tessuto Pheonix Marmotta
L207 P227 H87 cm,
completamente sfoderabile e lavabile.

LISTINO ~~1.398€~~
METÀ PREZZO ~~699€~~

499€
DOPPIO RISPARMIO



ACQUISTA ANCHE **ONLINE**
poltronesofa.com

oltre 50 divani, tutti **fatti a mano in Italia** | **15 anni di garanzia gratuita** sulla struttura | pagamenti personalizzati, anche in 36 piccole rate, senza anticipo

Aperti anche tutte le domeniche, mattina e pomeriggio. Numero Verde 800 900 600

Promozioni valide fino a esaurimento disponibilità. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. Offerte valide salvo esaurimento scorte e disponibilità da verificare in negozio. Spese di trasporto e cuscini arredo non sono compresi nel prezzo dei sofà.

TERMINA DOMANI ALLE 19:00



THYMUS
sofà angolare in tessuto Etienne Grigio Perla e Apios Nuvola
L303 P248 H96 cm,
completamente sfoderabile e lavabile.

LISTINO ~~4.198€~~
METÀ PREZZO ~~2.099€~~ **1.699€**
DOPPIO RISPARMIO

VERA PELLE

-60%



BISCO
divano 3 posti in **VERA PELLE** Genisia Latte
L200 P90 H93 cm.

LISTINO ~~1.898€~~
METÀ PREZZO ~~949€~~ **749€**
DOPPIO RISPARMIO

-60%



PIMELEA
sofà 4 posti seduta lunga in tessuto Pheonix Testa di Moro
L248 P154 H93 cm,
completamente sfoderabile e lavabile.

LISTINO ~~1.999€~~
METÀ PREZZO ~~999€~~ **799€**
DOPPIO RISPARMIO

-63%



ACORO
sofà 4 posti in tessuto Etienne Grigio e Apios Nuvola
L253 P100 H88 e pouf L98 P70 H42 cm,
completamente sfoderabile e lavabile.

LISTINO ~~2.700€~~
METÀ PREZZO ~~1.349€~~ **999€**
DOPPIO RISPARMIO

-64%



REGELIA
sofà angolare in tessuto Medillina Perla
L301 P229 H91 cm,
completamente sfoderabile e lavabile.

LISTINO ~~3.701€~~
METÀ PREZZO ~~1.849€~~ **1.299€**
DOPPIO RISPARMIO

poltron^esofà
ARTIGIANI DELLA QUALITÀ

MONDO



Operatori sanitari vaccinano bambini di Kano, Nigeria. FOTO DI SUNDAY ALAMBA/AP-LAPRESSE

I fondamentalisti si scatenano contro l'antipolio

● **Strage in Nigeria, gli islamici attaccano i volontari impegnati nelle vaccinazioni: 10 vittime**

CRISTIANA PULCINELLI
esteri@unita.it

Gli attacchi sono avvenuti in due diversi ambulatori di Kano, nel nord della Nigeria, a distanza di mezz'ora l'uno dall'altro. Uomini armati, arrivati a bordo di mezzi motorizzati a tre ruote, hanno sparato contro i volontari che si stavano preparando per la loro giornata di lavoro: vaccinare i bambini contro la poliomielite. Ne hanno uccisi dieci, tutte donne. Dalle prime informazioni sembra che, durante la sparatoria, siano stati ferite anche altre persone poi ricoverate negli ospedali.

Il giorno precedente all'attacco, un religioso locale aveva denunciato la campagna di vaccinazione contro la polio come una cospirazione occidentale per danneggiare i musulmani. In particolare, aveva affermato che i nuovi casi di polio nel paese sarebbero causati proprio dal vaccino contaminato. La denuncia è stata rilanciata dalle radio locali del nord a netta prevalenza musulmana. Ma non è una novità: da anni i leader musulmani del nord si oppongono alle vaccinazioni anti-polio, affermando che causerebbero sterilità. Proprio questa opposizione è la principale ragione per cui la Nigeria è uno dei tre paesi al mondo in cui la polio è ancora considerata endemica, ovvero molto frequente e presente costantemente sul territorio. Tut-

tavia, questa è la prima volta che i volontari reclutati per la campagna di vaccinazione subiscono un attacco così feroce in questo paese.

Attacchi simili sono invece avvenuti in passato in Pakistan, l'altro Paese, assieme all'Afghanistan, in cui la polio non si riesce a debellare. A dicembre scorso, otto persone impegnate nella campagna vaccinale sono state uccise nel giro di 48 ore: dapprima cinque volontarie nei pressi della città meridionale di Karachi, poi a Peshawar, nel nord del Paese, altre tre persone: un'infermiera, il suo autista e un medico. I Talebani accusavano i volontari di essere spie degli Stati Uniti, una convinzione che probabilmente nasceva dall'aver appreso che durante la caccia a Bin Laden la Cia utilizzò una falsa campagna di vaccinazioni per raccogliere sul territorio informazioni sul ricercato. Inoltre, sostenevano che il vaccino era parte di un complotto per rendere sterili i bambini musulmani. I talebani hanno negato qualsiasi coinvolgimento negli attentati, ma in seguito a quegli episodi, Organizzazione Mondiale della Sanità e Unicef hanno deciso di sospendere le vaccinazioni nel Paese.

Per quanto riguarda l'attacco di ieri in Nigeria, alcuni analisti ritengono che possa essere opera del gruppo di militanti islamici Boko Haram. Il gruppo, il cui nome si potrebbe tradurre «l'educazio-

ne occidentale è vietata», sostiene di voler abbattere il governo e finora è accusato di aver causato la morte di circa 1400 persone nella Nigeria del centro e del nord dal 2010 ad oggi.

La poliomielite è ancora un grave problema in Nigeria. Secondo quanto afferma la Global Polio Eradication Initiative, una partnership pubblico-privato a cui partecipa anche l'Oms e il cui scopo è l'eradicazione della malattia dal mondo, nel 2012 si sono contati 121 casi in Nigeria, più che in Pakistan, dove ne sono stati contati 58, e in Afghanistan, dove invece sono stati 37.

La poliomielite è una malattia infettiva grave causata da tre tipi di un virus che si trasmette attraverso cibo e acqua contaminata. In generale, la polio ha effetti più devastanti sui muscoli delle gambe, ma nella forma più grave paralizza i muscoli innervati dai nervi del cranio, riducendo la capacità respiratoria, di ingestione e di parola. Si tratta di una malattia che colpisce soprattutto i bambini sotto i cinque anni d'età e per la quale non c'è cura. L'unica arma è la vaccinazione preventiva. Tuttavia, si è visto che perché la vaccinazione raggiunga l'effetto di protezione per la popolazione in generale, deve raggiungere un certo numero di persone, altrimenti continua a circolare nel Paese. L'Oms decise così alla fine degli anni Ottanta di lanciare campagne di vaccinazione nei paesi più colpiti. Grazie a queste campagne, ormai la polio è quasi sparita da buona parte del mondo, ma le resistenze della popolazione a vaccinare i bambini rendono le cose complicate nei tre Paesi.

Il reportage di una giornalista della Bbc in Nigeria pubblicato solo un mese fa raccontava la fatica di una donna che si impegnava come volontario per la campagna vaccinale. «Ho dovuto aprire la scatola contenente le dosi davanti a tutte le famiglie - raccontava - e ho dovuto vaccinare i miei figli per primi, davanti a tutta la comunità per ottenere la loro fiducia». Nonostante questo, in molti hanno accusato la donna di aver dato ai propri figli le uniche dosi «buone», lasciando agli altri quelle fasulle. Il timore principale dei genitori, raccontava la volontaria, era che il vaccino rendesse sterili i propri figli.

Se ridurre le tasse non basta per creare sviluppo

L'ANALISI

SILVANO ANDRIANI

● **FU SULLA CARTA DA TAVOLO DI UNA PIZZERIA, COSÌ NARRA LA LEGGENDA METROPOLITANA, CHE, sotto gli occhi attoniti di Ronald Reagan, per la prima volta candidato alla presidenza degli Usa, il professor Laffer tracciò la curva omonima per dimostrare che riducendo le aliquote fiscali, le entrate aumentavano e il problema del deficit pubblico si risolveva.**

Nessuna meraviglia se quella curva apparve agli occhi di Reagan più seducente di tutte le curve di Marilyn Monroe. Eletto presidente Reagan adottò quella politica e il risultato lo conosciamo: il deficit pubblico statunitense esplose e lo stesso Reagan fu successivamente costretto ad aumentare le imposte, come dovette fare ancora il suo successore repubblicano, Bush padre, tradendo le sue promesse elettorali, cosa che gli costò il secondo mandato.

In effetti Reagan dette impulso all'economia attraverso l'aumento del deficit pubblico giacché ridusse le imposte, ma aumentò complessivamente la spesa pubblica, ridusse le spese sociali, ma aumentò di molto quelle militari.

Berlusconi ha riproposto lo stesso giochino: riduco le imposte e tutto va meglio. Anche qui nessuna meraviglia, Berlusconi il *lafferismo* lo ha nel sangue, con la tendenza a considerare l'Italia come il paese di Bengodi, quella che non gli consentiva di vedere la crisi neanche nel 2011, pochi mesi prima di essere estromesso.

Poiché tuttavia da molto tempo, talvolta anche in testi di Istituzioni economiche internazionali, si sostiene che la minore pressione fiscale aiuta la crescita è bene discutere questo argomento. Intanto esso non è convalidato dai fatti: in Europa i Paesi con le migliori performance di crescita, i Paesi del Nord, sono

quelli tradizionalmente con la maggiore pressione fiscale; gli stessi Usa hanno avuto la migliore crescita negli anni di Clinton nei quali fu seguita una politica fiscale che consentì di azzerare il deficit pubblico; soprattutto tutti i Paesi avanzati hanno avuto i più alti tassi di crescita nei gloriosi trenta anni successivi alla seconda guerra mondiale quando la pressione fiscale è cresciuta dappertutto considerevolmente a causa dello sviluppo delle strutture dello Stato sociale. Vale ricordare che il bilancio pubblico può aumentare quantitativamente

la domanda nel sistema economico solo se aumenta il deficit pubblico; se si tagliano le imposte, ma nella stessa misura si taglia la spesa pubblica l'effetto sul livello della domanda è nullo. Le politiche di *deficit spending* sono state proposte per bilanciare con un aumento della spesa pubblica finanziata in deficit la caduta della domanda privata conseguente ad una crisi e sono politiche transitorie. Certo, un'influenza sulla crescita possono averla anche la composizione delle entrate e della spesa: se a parità di pressione fiscale si ridistribuisce il carico dalle attività produttive e dal lavoro sulle rendite questo può aiutare la crescita. Lo stesso può accadere se si aumenta il carico fiscale, riducendo i consumi privati, e le maggiori entrate vengono usate per finanziare investimenti pubblici, ricerca e formazione. In questi casi non si opera sul livello della domanda, ma sul sistema di incentivi e sulle condizioni dell'offerta con effetti in genere di medio periodo.

Se si considera lo scoppietto di proposte di benefici fiscali in campagna elettorale, è bene chiarire subito, se esse effettuano una redistribuzione di carico fiscale, chi e cosa si intende favorire in termini di giustizia sociale e di crescita, come sta facendo il Pd con le sue proposte. Più in generale, tuttavia, il ruolo della politica economica e quindi anche della politica fiscale può essere appropriatamente definito solo nel quadro di una determinata visione dello sviluppo futuro. Solo in quella prospettiva si può valutare il grado di funzionalità di una politica economica con il tipo di sviluppo desiderato.

Ora si tratta di sapere innanzitutto che la ripresa della crescita non potrà avvenire con il rilancio del tipo di sviluppo precedente, quello trainato dall'aumento dei consumi privati largamente finanziato con indebitamento delle famiglie. Questo tipo di sviluppo è ancor meno possibile per l'Italia, visto che da oltre dieci anni viviamo al di sopra dei nostri mezzi ed abbiamo accumulato un debito netto verso l'estero pari a circa un quarto del nostro prodotto lordo. Il rilancio, inoltre, dovrà accompagnarsi ad un riposizionamento del nostro sistema economico in un contesto mondiale in rapido mutamento il che richiederà che la domanda interna cresca per l'aumento degli investimenti delle imprese ed in infrastrutture e per il potenziamento e l'innovazione della produzione ed erogazione dei beni comuni. La politica economica dovrà essere conseguente.

La possibilità per il bilancio pubblico di dare all'economia un sostegno dal lato della domanda in una evidente situazione di crisi, e contemporaneamente operare attraverso la sua composizione sull'evoluzione dell'offerta, potrebbe venire dalla decisione a livello europeo di dedurre le spese per investimenti dal calcolo delle spese pubbliche: per questo si potrebbe ben accettare il controllo, ad esempio, della Banca europea per gli investimenti sulla effettività e validità dei progetti da finanziare. Questo consentirebbe anche di dare al governo una leva per mobilitare consistenti flussi di risparmio privato attraverso modelli innovativi di finanziamento pubblico-privato degli investimenti.

La mamma Loredana dà il triste annuncio che il giorno 8 febbraio l'amata figlia

TANIA PASSA

ci ha lasciati. Le esequie si terranno sabato 9 febbraio alle ore 15 presso la chiesa San Pietro di Albano Laziale.

È prematuramente scomparsa

TANIA PASSA

Il Tesoriere Ugo Sposetti con i compagni e le compagne della Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra si stringono con affetto alla mamma e a tutta la sua famiglia.

A

TANIA

grazie di tutto
Con amore
Arianna, Simone, Camilla e Alice

Il Partito Democratico di Albano Laziale esprime il più sentito cordoglio alla mamma Loredana e tutta la famiglia per la prematura perdita della figlia

TANIA PASSA

la sua scomparsa ci addolora profondamente. La ricorderemo per il coraggio, la tenacia, la generosità. Albano Laziale, 9 febbraio 2013
Niente fiori ma donazioni alla Fondazione Neuromed

09/2/1999 **09/02/2013**

Nel quattordicesimo anniversario della scomparsa del

Sen. ANTONIO ROMEO

la moglie, i figli, la nuora, il genero, le nipoti, le sorelle, i cognati, tutti i familiari, gli amici, i compagni lo ricordano con immutato affetto e la stima di sempre.
San Giorgio Jonico (TA), 09/02/2013

09/02/2009

09/02/2013

I compagni di Fiumicino aeroporto ricordano

RINALDO SCHEDA

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica
tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Il Paese si è fermato per rendere l'ultimo omaggio a un «martire per la libertà». È stato sepolto al cimitero di El-Jellaz a Tunisi Chokri Belaid, il leader dell'opposizione laica tunisina assassinato mercoledì scorso. Un'autentica marea umana ha accompagnato le spoglie e ha assistito alle esequie mentre tutto il Paese nordafricano si fermava per lo sciopero generale. Secondo fonti giornalistiche tunisine, riportate da *al-Arabiya* e *al-Jazeera*, addirittura un milione e 400mila persone avrebbe partecipato al rito funebre; una partecipazione impressionante, confermata dal ministero dell'Interno.

Con una decisione di enorme valore simbolico, perché sancisce il rango di «martire» del Paese dell'esponente politico assassinato, la salma di Chokri Belaid è stata portata dalla casa dei genitori, a Djebel Jelloud, al cimitero di Djellaz, a bordo di un camion scoperto dell'Esercito, sul cui pianale hanno preso posto uomini della polizia militare. Nel tragitto il camion è stato seguito da una vettura sulla quale hanno preso posto la moglie del politico assassinato, Besma Khalfaoui, e i figli. Dietro la macchina con i familiari, una lunga coda di vetture. Nonostante il forte vento e la pioggia battente, la folla ha accompagnato il feretro avvolto nella bandiera rossa tunisina e ricoperto di fiori nei tre chilometri e mezzo di tragitto dal centro culturale di Djebel Jelloud, su cui erano stati disegnati i grandi baffi neri simbolo del leader del Movimento dei patrioti democratici, fino al cimitero. Scaramucce e scontri si sono registrati lungo il percorso del corteo funebre, con la polizia che ha usato i gas lacrimogeni per disperdere la folla. Ovunque c'erano centinaia, migliaia di bandiere, ma solo della Tunisia.

L'ULTIMO SALUTO

Mentre la salma veniva inumata, migliaia di persone hanno gridato «Allahu akbar» (Allah è grande), prima di intonare l'inno nazionale tunisino e recitare il primo versetto del Corano. Le esequie hanno assunto a tratti il tono di una manifestazione contro il partito islamista al governo, Ennahda, accusato di essere il mandante dell'assassinio. La vedova di Belaid, Besma, ha innalzato le due dita in segno di vittoria quando, a più riprese, si è levato dai dimostranti il grido: «Il popolo vuole un'al-

La Tunisia si ferma per i funerali di Belaid

● Nel giorno delle esequie uno sciopero generale ha paralizzato il Paese ● Il presidente Jebali deciso a formare un governo tecnico ● Aggredito un altro leader dell'opposizione democratica



I funerali di Chokri Belaid a Tunisi FOTO DI AMINE LANDOULSI/AP-LAPRESSE

tra rivoluzione», e la figlia di 8 anni perdeva i sensi in mezzo a scene di caos. Tra i manifestanti risuonano anche slogan dedicati al generale Rachid Ammar, capo delle Forze armate tunisine, chiedendogli di intervenire. Ammar è famosissimo in Tunisia per essersi opposto alla richiesta di Ben Ali di schierare l'esercito contro chi chiedeva la caduta della dittatura.

Tunisi ha vissuto una giornata surreale, con quasi tutte le attività bloccate dallo sciopero generale proclamato dal principale sindacato, l'Unione Generale dei Lavoratori Tunisini (Uggt). Il Paese è rimasto virtualmente isolato: l'aeroporto di Tunisi-Cartagine ha comunicato la cancellazione per l'intera giornata di tutti i voli, sia interni che internazionali, in arrivo e in partenza dallo scalo. La violenza è però riesplorsa a Gafsa, nella Tunisia centrale: giovani dimostranti hanno aggredito un poliziotto, che è stato trascinato a forza fuori dalla sua auto e picchiato selvaggiamente: adesso è in stato di coma. Gli assalitori hanno anche appiccato il fuoco a un commissariato e hanno messo in fuga le forze di sicurezza. Violenti scontri sono scoppiati anche Sousse, dove forze di sicurezza e manifestanti si sono affrontati duramente.

Sul fronte istituzionale, la crisi resta aperta: il premier Hamadi Jebali, ha ribadito di voler dar vista a un nuovo governo formato da tecnici, nonostante la contrarietà espressa dai vertici del suo partito, il filo-islamico Ennahda. «Sono fermo alla mia decisione di formare un governo di tecnici e non ho bisogno del sostegno dell'Assemblea Costituente», ha affermato il premier, citato dall'agenzia Tap. «La composizione di questo governo è quasi pronta», ha aggiunto Jebali. La decisione di Jebali è stata accolta dall'opposizione e dalla società civile come una chance per far uscire il Paese dalla crisi. Ma la violenza politica non si placa. In serata è stato aggredito il fondatore del Partito Democratico Progressista, Ahmed Nejib Chebbi.

Le primavere arabe tra Islam e democrazia

IL COMMENTO

LAPO PISTELLI



L'ABBIAMO DETTO E SCRITTO FIN DAL PRIMO GIORNO DELLE RIVOLUZIONI. ABBATTERE UN dittatore sarebbe stato più facile che (ri)costruire un sistema democratico, un'idea inclusiva e aperta di nazione. Le notizie della Tunisia, quelle di qualche giorno fa dall'Egitto, ci raccontano il travaglio di Paesi spaccati, tormentati dalla delusione di un'agenda rivoluzionaria che stenta a realizzarsi nei tempi e coi metodi della democrazia rappresentativa, arrabbiati per la dinamica cruciale che sta lacerando l'Islam politico nella sua prima prova al potere. Anche questo avevamo detto fin dall'inizio: i partiti islamici della Fratellanza, riammessi al gioco democratico dopo decenni di galera, scelti in maggioranza da società in cui l'Islam è fattore profondo e popolare di identità culturale prima ancora che religiosa, avrebbero dovuto attraversare il guado, sciogliere un nodo gordiano. È il dilemma che divide le correnti più democratiche, che riconoscono implicitamente la laicità della politica e il pluralismo delle scelte, da quelle che strizzano l'occhio ai salafiti, se non a frange più estreme, che lavorano per una islamizzazione della società, che si girano altrove se gruppuscoli violenti intimidiscono o uccidono.

Le transizioni arabe riusciranno o falliranno a seconda di come questo dilemma verrà risolto. Noi, italiani, europei, occidentali, abbiamo tutto da perdere dal fallimento delle primavere. Scommettere dunque su quella posta, resuscitando compiaciuti i pregiudizi del pre-primavera sulla incompatibilità strutturale fra Islam e libertà, sarebbe miopia. Il rifiuto opposto da parte del suo stesso partito all'idea del primo ministro tunisino Jabali di dare vita a un governo tecnico di unità nazionale, la dialettica fra l'egiziano Morsi e le correnti della Fratellanza, i tentativi diversi nei due Paesi di ricostruire un fronte di alternativa laica che non solo piaccia agli europei, ma sia capace di conquistare la maggioranza dei consensi di quei Paesi, ci dicono quanto sia in movimento la scena delle primavere. La novità vera, in fondo, degli eventi di questi due anni è proprio il senso di *empowerment* dell'opinione pubblica: se sono stato capace di abbattere un dittatore, lo posso fare una seconda volta. Per questo, da quella stagione non si torna indietro. Per questo noi democratici abbiamo il dovere di continuare a stare a fianco di quei popoli e delle loro speranze.

«Mediterraneo, una sicurezza condivisa»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Le vicende che stanno scuotendo la Tunisia, come ciò che avviene in Mali e ancor più in Siria, ci dicono che la sicurezza è sempre più un bene collettivo e, in un mondo sempre più globalizzato, nessuno può sostenere di averne il monopolio». Ad affermarlo è l'ambasciatore Lamberto Zannier, Segretario generale dell'Osce (l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa), una carriera che l'ha visto impegnato, con incarichi di primo piano, nella diplomazia multilaterale. A Roma per un seminario sulla «tratta di esseri umani nel Mediterraneo», svoltosi a Montecitorio, *I'Unità* lo ha intervistato. «L'esperienza maturata nell'Osce mi porta a dire che la sicurezza - rimarca Zannier - non è riducibile all'aspetto militare o di polizia internazionale e nemmeno solo ad una dimensione intergovernativa. Sempre più la sicurezza deve porre al centro la tutela della dignità dell'individuo».

Il Mediterraneo torna a infiammarsi: la violenza politica scuote la Tunisia.

«Le Primavere arabe, iniziate proprio in Tunisia, rappresentano un processo di trasformazione che abbiamo seguito con grandi aspettative. Questo processo, estremamente complesso, sta portando alla luce contraddizioni e problemi all'interno delle società dei Paesi arabi. Ma gli avvenimenti in questione - mi riferisco alla Tunisia, ma anche al Mali e alla Siria - ci dicono

L'INTERVISTA

Lamberto Zannier

Segretario generale dell'Osce, dal giugno 2008 a luglio 2011 è stato rappresentante in Kosovo del segretario generale delle Nazioni Unite



anche qualcos'altro e di straordinario significato...».

A cosa si riferisce?

«Al fatto che la sicurezza è sempre più un bene collettivo. Nessuno ne ha il monopolio, ma le risposte devono essere ampie, condivise e richiedono strategie a tutto campo e anch'esse condivise nella Comunità internazionale. Per l'Osce, i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo, sono dei Paesi partner con i quali abbiamo avviato già da tem-

po un dialogo che, nel corso degli anni, si è trasformato in un processo sempre più operativo. In questa chiave, le esperienze di crescita dei processi di democratizzazione che l'Osce ha maturato negli anni in aree di crisi quali l'ex Jugoslavia o l'ex Unione Sovietica, naturalmente rimodulate, possono servire al sostegno della crescita democratica, nel campo delle istituzioni e non solo, dei Paesi del Nord Africa e del Vicino Oriente».

Un discorso che ci riporta alla Tunisia.

«Paese con il quale l'Osce ha aperto un ampio processo di cooperazione. Cooperazione con l'Assemblea costituente, con la Commissione elettorale centrale per assisterla nella preparazione delle elezioni, più in generale sostenendo gli sforzi per consolidare la transizione democratica. Si tratta di impegni a medio-lungo termine. Quanto alla risposta alle fasi più acute di crisi, essa ha un profilo più strettamente politico e chiama in causa in primo luogo i Paesi più vicini, chiamati a sostenere la Tunisia e a rafforzare le sue istituzioni democratiche. Con la consapevolezza che ciò è d'interesse comune, anche alla luce di quei fenomeni di intolleranza e di tendenza al fondamentalismo, elementi che rischiano di provocare insicurezza attraverso fenomeni come quello del terrorismo che possono investire la Comunità internazionale».

Il Mediterraneo pone un'altra emergenza: il contrasto al traffico degli esseri umani. Una vergogna in crescita.

«L'Osce è una delle organizzazioni

con la strategia più avanzata in questo campo. L'organismo riunisce Paesi da cui questi traffici hanno origine, Paesi di transito e Paesi di destinazione. La lotta alla tratta degli esseri umani non si può fermare alle frontiere regionali, le minacce globali esigono risposte globali. La lotta alla tratta degli esseri umani svolge un ruolo importante in questo «partenariato» e, più in generale, nell'impegno dell'Osce volto a costruire una comunità di sicurezza fondata sul dialogo tra gli Stati e la società civile. Gli strumenti d'intervento sono molteplici: c'è lo strumento legislativo, l'azione di polizia e magistratura, l'aspetto sociale, dei diritti umani, l'assistenza alle vittime, e più in generale lo sviluppo di processi di cooperazione internazionale. L'Italia in questo impegno ad ampio raggio è impegnata in prima fila, ed è significativo che il responsabile dell'Osce per il contrasto della tratta di esseri umani, sia un magistrato italiano, la dottoressa Giammarinaro. La schiavitù dei giorni nostri è una piaga che va affrontata con la massima determinazione. Il che significa lavorare con una visione ampia, inclusiva, avendo consapevolezza che la multietnicità sarà sempre più un elemento costitutivo delle società future. Inclusione comporta apertura, tolleranza, non discriminazione e una idea di sicurezza che non si esaurisca nell'aspetto militare, di polizia, ma che ponga la dignità dell'individuo al centro delle nostre considerazioni e del nostro agire».

COMUNITÀ

Il commento

La sinistra non può chiudersi nei suoi confini



SEGUE DALLA PRIMA

Consentendo così a noi, i giovani di allora, di prendere le armi non in nome di Stalin ma del Tricolore. Davvero i nomi non corrispondono alle cose. Così oggi.

Hai ragione, caro Nichi, che non ci servono gli «inciuci». Il Pd e il tuo partito si sono messi insieme per cambiare l'Italia e farla più giusta. E questo faranno, sapendo però che la cosa è impossibile se non salviamo il Paese dal degrado sociale e dalla regressione storico-politica che incombe sul suo destino. Questa è la «cosa». Ma noi una simile impresa la vogliamo affrontare sul serio? Come? Non credo che basti approfittare del fatto che l'attuale legge elettorale regala un largo premio di maggioranza a chi arriva primo e potrebbe quindi consentirci di governare da soli.

Ecco. Io vorrei dire la mia su cosa bisognerebbe intendere con questo «non da soli». Provo allora a dire qualcosa che va oltre il problema, certamente ineludibile delle alleanze politiche senza le quali sarà impossibile affrontare le grandi riforme. Ciò che vorrei aggiungere è che per affrontare questa dura prova dobbiamo dotarci di uno sguardo più vero e più profondo su ciò che è oggi il popolo italiano. L'interrogativo che mi pongo è questo. In un mondo in cui la potenza dell'economia finanziaria si è mangiata non solo l'economia reale ma ha distrutto larga parte delle funzioni pubbliche e delle capacità di governare utilmente gli interessi che sono in gioco, che cosa diventa il problema del riformismo? Tante cose, evidentemente. Ma nella sostanza e per dirla in breve io credo che il problema attuale del riformismo sia la costruzione di un nuovo potere sociale. Detto in altro modo, è il protagonismo della gente. Se guardo allora a questo Paese dove sono nato, sono cresciuto e ho lottato io non vedo solo la decadenza economica. Mi colpisce l'intreccio ormai inestricabile tra il collasso di larga parte delle strutture dello Stato e la precarietà del lavoro, la disoccupazione giovanile, la corruzione. Penso al Mezzogiorno e alla difficoltà da parte di tanta gente che conosco di impadronirsi della propria vita. Mi sembra chiaro che il Mezzogiorno non potrà risorgere se gli daremo solo un governo dall'alto. Non illudiamoci. Chiediamoci perché tanto popolo minuto e disperato non vota noi ma Berlusconi.

Noi dobbiamo ragionare così. Ed è alla luce di questi problemi che io non comprendo come si possa costruire un partito moderno del riformismo se si resta paralizzati dalla preoccupazione di non fare accordi con il partito di Monti. Il professore è troppo un tecnocrate e un conservatore? Può darsi, ma il problema che io mi pongo è capire il mondo fuori di noi. Io non capisco come la sinistra possa governare se non considera compito suo rimettere in gioco il mondo delle professioni e dell'impresa, del saper fare e dalla cooperazione, il mondo del capitale sociale e delle forze produttive. Le ricette degli economisti sono importanti ma, dopotutto, le conosciamo a memoria e in buona parte sono dettate dall'Europa. Ciò che mi serve è capire - per fare un esempio - perché l'Emilia è risorta così presto dal terremoto.

Ecco come io vedo i «compromessi» con il Centro. Il professor Monti può pensare quello che vuole, ma io parlo al suo mondo e noto che il suo partito va dal miliardario Cordero di Montezemolo alla gente straordinaria che lavora con la Comunità di Sant'Egidio. Perché allora il Pd non sarebbe compatibile con Nichi Vendola? Ecco perché mi è tornato in mente quel rapporto tra il movimento partigiano e il governo con Badoglio, senza il quale non so se avremmo

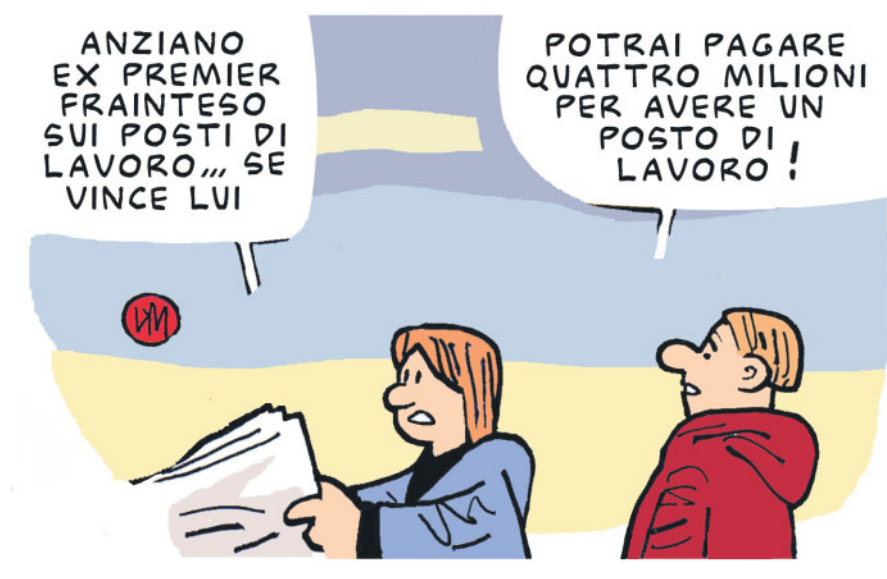
potuto salvare l'Italia. E la conseguenza non è stata affatto quella di mettere acqua nel nostro vino.

La verità è che le dispute attuali restano molto al di qua dei problemi reali. Può essere giusto polemizzare con il sindacato ma con quale animo? Da un lato bisognerebbe prendere atto che è finita la «rappresentanza socialista del lavoro», cioè quella grande idea che è stata alla base del movimento operaio e socialista: lo sfruttamento del lavoro dipendente come base dell'accumulazione capitalistica, e quindi la liberazione del lavoro come via al socialismo (l'operaio che, spezzando le sue catene, prende il potere). Dall'altro lato la sinistra riformista non può pensare di declassare il tema del lavoro moderno a un problema sindacale, considerando solo come fattore più o meno flessibile dell'economia. Quelli che guardano solo alle regole del mercato del lavoro non vanno lontano. Il fatto su cui far leva è che la potenza sociale del lavoro - un lavoro che presta sempre meno fatica fisica e sempre più intelligenza - non è affatto diminuita. Io dico molto di più. In una economia che pro-

duce beni immateriali, conoscenze, reti, desideri, bisogni, e bisogni non più solo del corpo ma della mente, il lavoro crea ben più che un surplus per l'economia. Crea società, crea relazioni.

Il punto nuovo è questo. Su questa base poggia il nostro programma per l'Italia. Qui sta la debolezza di una certa tecnocrazia. Ma qui sta anche il ruolo storico dell'Europa, il luogo dove si affermò quella grande conquista del Novecento che abbiamo chiamato «civiltà del lavoro». Parlo di quell'insieme di diritti ma soprattutto del riconoscimento sia pure in linea di principio (ma non solo) di una pari dignità tra il lavoro e l'impresa. Finiva davvero il secolare rapporto tra padrone e servo, e questo dava alla democrazia politica il suo fondamento. Perciò io penso che si gioca qui, sui diritti del lavoro una partita decisiva non solo per la sinistra ma per la democrazia. E tuttavia per vincerla non basterà rimanere chiusi nei vecchi confini della sinistra. Perciò è così importante che tutti gli uomini che guardano alla sinistra e credono nel progresso lavorino per la vittoria di un partito come il Pd.

Maramotti



Voci d'autore

La vigliaccheria contro la cultura

Moni Ovadia
Musicista
e scrittore



LA VIGLIACCHERIA, FRA TUTTE LE COMPORTAMENTI CHE DEGRADANO GLI ESSERI UMANI, È UNO DEI PEGGIORI. C'è forse un altro termine per classificare il recente, esiziale taglio al Fondo unitario per lo Spettacolo? È un atto maramaldesco compiuto all'ultimo momento con furtività da malfattori da un governo dimissionario contro un corpo agonizzante.

A queste mediocri figure di burocrati sono preferibili i Brunetta e i Tremonti, almeno questi emuli grotteschi di Goering («quando sento la parola cultura metto la mano alla pistola») dichiarano orgogliosamente il loro ottuso disprezzo per qualsiasi cosa abbia a che fare con la cultura a viso aperto. Venti milioni di euro non fanno neppure il solletico al deficit dello Stato, ma distruggono una delle risorse più preziose di una nazione civile, una risorsa senza la quale non si può neppure definire l'identità di un popolo. Per l'Italia che detiene un prima-

to ineguagliabile per ricchezze artistiche e culturali, il danno è micidiale e coinvolge la principale fonte di reddito del Bel Paese: il turismo. E questi sarebbero i tecnici competenti? Naturalmente se qualcuno li chiamerà a giustificare questa vergogna, cominceranno a recitare la frusta litania del non ci sono soldi.

Questa è la più ignobile bugia che sia stata fatta circolare negli ultimi mesi con il consenso della stragrande maggioranza di politici e commentatori. È falso! I soldi ci sono, solo che li rubano, li sprecano, li saccheggiano, li evadono, li mangiano. Mettete in fila tutti i ladrocin, gli arraffamenti di denaro pubblico, le tangenti, le mazzette, gli abusi, gli sprechi della storia repubblicana, ma anche solamente quelli di questa maledetta e marcia «seconda Repubblica» e avrete l'immagine di un Paese depredato di immense ricchezze che ne avrebbero fatto un luogo prospero, civile, ricco di saperi, di potenzialità per il suo futuro. E invece di mettere mano alle cause della spoliatura, principalmente corruzione, evasione fiscale e cancro della malavita organizzata, questi sedicenti salvatori della Patria sottraggono ossigeno ad un settore che dà lavoro a quasi mezzo milione di addetti gettando sul lastrico migliaia e migliaia di famiglie. Proprio loro che si vantano di essere i difensori della famiglia, ne sono di fatto i beccamorti, con l'aggravante che celano la loro nefasta opera nel polverone della campagna elettorale più vergognosa ed inutile degli ultimi quattro decenni che ha fatto carne di porco della dignità del cittadino elettore.

L'intervento

Così i bambini sentono la crisi economica

Andrea R. Catizone



NELLA RECENTE INDAGINE SULLA CONDIZIONE DELL'INFANZIA ED ADOLESCENZA REALIZZATA DA EURISPES, in collaborazione con il Telefono Azzurro, emerge con estrema forza il dato per cui il 2012 è stato percepito dai bambini e dagli adolescenti come un anno in cui la crisi economica ha avuto un forte peso anche all'interno delle mura domestiche. Una convinzione questa che registra una maggiore incidenza negli adolescenti piuttosto che nei bambini, ed infatti mentre la prima fascia di ragazzi e ragazze dai 12 ai 18 anni, il 50,1%, afferma che la propria famiglia è stata colpita dalla crisi economica, nei bambini tra i 7 e gli 11 anni questa percentuale scende al 28,7%. Vi sono poi delle disuguaglianze territoriali sia nella loro percezione delle modalità in cui si è manifestata la crisi, sia anche degli effetti e conseguenze che la stessa ha prodotto. Nel Sud del Paese si registra una maggiore sensibilità rispetto al tema della perdita del lavoro (14,2%) o alla collocazione in cassa integrazione dei genitori (10,6%). La riduzione dell'orario di lavoro sembra essere una prerogativa dell'area del Nord-Ovest (15,3%) e del Sud (12,5%), mentre è nelle Isole che si registra l'esigenza di cambiare città (14,7%) per migliorare le condizioni professionali e di vita della famiglia. Al Centro nel 66,7% delle testimonianze dei piccoli intervistati, la condizione lavorativa dei propri genitori è rimasta uguale, nonostante la crisi.

Sono dati che mettono in luce le modalità attraverso le quali si sviluppa la vita e l'identità delle giovani generazioni. Se infatti paragoniamo questi risultati con le principali attività svolte durante la giornata dai giovani e giovanissimi gli ambiti in cui questi ultimi manifestano maggiore interesse riguardano prevalentemente quelli che permettono loro una maggiore astrazione dalla realtà. È la prima generazione di figli che ha sperimentato il tema della precarietà dei loro genitori i quali se da un lato trasferiscono le insicurezze sul futuro ai minori, dall'altra, nelle consolidate tradizioni delle famiglie italiane, cercano sempre di proteggerli da ogni forma di difficoltà che proviene dall'esterno. Il generale e considerevole abbassamento del tenore di vita del nucleo familiare, dunque, non rispecchia appieno un globale e proporzionale abbassamento del tenore di vita di tutti i membri della.

Infatti i bambini intervistati tra i 7 e gli 11 anni solo il 28,7% pensano che la propria famiglia sia stata attraversata dalla crisi economica generale a fronte del 61% che ritiene di non averla sentita toccare la propria famiglia. Risultato che si presta a diverse letture. Da un lato, infatti, come si anticipava, i genitori tendono a non riversare sui figli la diminuzione delle proprie risorse economiche risparmiando in tutte quelle spese che non li interessino direttamente. È interessante vedere come il 70,5% dei bambini non ha vissuto una riduzione della paghetta settimanale, a fronte del fatto che i capitoli di spesa più coinvolti nella riduzione riguardino le attività e le abitudini dei genitori che hanno rinunciato, a favore dei figli, alle cene fuori, a divertimenti e hanno contratto il loro tempo libero. Rafforzano tale convinzione i dati che riguardano il possesso dei beni tecnologici da parte dei bambini e il loro utilizzo. Il telefonino viene posseduto dal 14,3% dei bambini di 8 anni, il 9,3% prima dei 7 anni e un 9,3% a 9 anni. L'età a cavallo tra i 10 anni segna il momento di discriminare tra chi ha un cellulare proprio e chi no. Sono questi gli ambiti in cui i genitori stringono la cinghia. Anche l'uso che i bambini e ragazzi fanno delle tecnologie, i cui costi sono a carico dei genitori, rafforza quanto affermato: i giovani vengono protetti dalla riduzione, talvolta anche drastica, delle spese dai genitori. Questi ultimi dati, poi sono di conforto ad una seconda considerazione in merito alla formazione della loro personalità ed identità. I bambini e i ragazzi vivono una scollatura tra il modo reale e quello ideale o idealizzato. Ciò è in parte dovuto ad una fisiologica fase della vita in cui si è maggiormente immersi in attività ludiche e ricreative che nascondono le difficoltà reali, ma in parte ciò è attribuibile alla conformazione della società attuale in cui il loro tempo libero viene per lo più vissuto in simbiosi con i media. Le due funzioni maggiormente utilizzate del cellulare dai bambini sono l'uso dei giochi (21,2%) e le telefonate (20,5%), seguite dall'invio di messaggi di testo o di mms (18,3%) e dall'ascolto della musica (17,5%), mentre gli adolescenti preferiscono utilizzarlo per chiamate 24,1%, messaggistica 24,4% e infine navigazione su internet 8,5%. Quanto emerge dalla nostra indagine ribadisce una generale tendenza da parte degli adulti, a voler ricreare un mondo ideale in cui collocare i propri figli e le proprie figlie che sia il più possibile protetto dalle varie difficoltà che sta vivendo la famiglia, anche dotandoli di apparecchiature che permettono ai giovani e giovanissimi di sperimentare vite virtuali e parallele che poco hanno in comune con quelle reali. Forse una fuga dalla quotidianità, in tempi difficili è del tutto legittima, anche se il tema della qualità del tempo di questa importantissima fascia della popolazione non entra, se non in maniera marginale, nelle discussioni elettorali di questo periodo.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L

tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura dell'8 febbraio 2013 è stata di 81.308 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** -

via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 |

Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -

00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla

legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce

dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Murales a Genova in ricordo delle vittime di mafia

L'INIZIATIVA

I ragazzi antimafia

In memoria di Giuseppe Valarioti una videoteca per educare i giovani

LUCIANA CIMINO

LO SPAZIO È QUELLO, NOTO, DI DASUD, L'ASSOCIAZIONE ANTIMAFIA CON SEDE AL PIGNETO, EX PERIFERIA ROMANA DIVENTATA QUASI CENTRO. Da qualche settimana all'interno di questo attivissimo luogo di confronto sulle mafie è stata inaugurata la mediateca «Giuseppe Valarioti», un laboratorio permanente sui diritti e sulla responsabilità civile ma anche la prima struttura di questo tipo nella Capitale dedicata a tutte le forme di criminalità organizzata (ndrangheta, Cosa Nostra, camorra, Sacra Corona Unita e Quinta mafia laziale).

I ragazzi di DaSud, molti calabresi, hanno pensato di raccogliere in unico spazio libri, pubblicazioni, documentari, film, tesi di laurea sulle mafie e sull'antimafia e di metterli a disposizione della città. Gli utenti possono trovare anche documenti istituzionali e atti processuali. L'idea che sta dietro questa offerta agli abitanti di Roma, è tutta racchiusa nel nome scelto per l'intitolazione: Giuseppe Valarioti, era un dirigente del Pci calabrese, ucciso dalla 'ndrangheta a colpi di lupara a Nicotera l'11 giugno del 1980.

«Siamo apolitici ma dichiaratamente di sinistra - spiega Lorenzo Misuraca, uno degli attivisti di DaSud - siamo ancorati a un'idea di antimafia sociale, legata ai diritti, alla lotta contro le disuguaglianze di genere, al lavoro, del tutto simile a quella del Partito Comunista e della Cgil a partire dal dopoguerra». E i ragazzi specificano «la nostra non è una battaglia legalitaria ma legata alla giustizia sociale, prima di tutto». La mafia non è solo

In uno spazio autogestito alla periferia di Roma è stato inaugurato un laboratorio il cui obiettivo è quello di contrastare ogni forma di criminalità organizzata «partendo dal basso e parlando alle coscienze civili»



Valarioti il giorno della laurea

morti ammazzati. Dietro ci sono «i bisogni reali di alcuni territori», come la mancanza di lavoro o il consumo forsennato del territorio, «se non si parte da qui non si sconfigge mai, non è solo una questione di forze dell'ordine ma sociale, come aveva capito già Danilo Dolci, promotore in Sicilia negli anni '50 e '60 di una serie di lotte nonviolente contro la mafia e il sottosviluppo e per il lavoro».

Dunque la mediateca di via Gentile da Mogliano risponde a più esigenze. La prima è per così dire interna. «Avevamo bisogno di proseguire il nostro lavoro di ricostruzione della memoria e delle storie dimenticate con un linguaggio - spiegano i militanti di DaSud - creativo e popolare in grado di attirare anche i più giovani». Proprio in questa ottica, ad esempio, è stato restaurato con Libera Locride e Movimenti il grande murales antimafia alle porte di Gioiosa Ionica (Calabria), una testimonianza del 1978 in memoria di Rocco Gatto che stava andando persa e che adesso è di nuovo un chiaro e visibile messaggio per gli abitanti della zona.

Sempre per questo DaSud e mediateca Valarioti hanno deciso di mandare in stampa una collana a fumetti sui protagonisti della lotta alla criminalità organizzata. Graphic novel, edite da Round Robin, su Giancarlo Siani (il giornalista precario ucciso dalla camorra), su Fava, Libero Grassi, Caponetto ma anche su Roberta Lanzino, la diciannovenne di Rende trovata cadavere, dopo esser stata violentata, nell'estate dell'88, «un omicidio non strettamente mafioso - sottolinea ancora Lorenzo - ma maturato in un ambiente permeato da una cultura 'ndranghetista che per prima cosa si

esercita con la violenza sulle donne».

Ma la mediateca Valarioti è nata anche per una esigenza «esterna»: far incontrare persone, far discutere, far capire ai romani che l'attività mafiosa nella Capitale non può più essere chiamata «infiltrazione perché ormai da anni è parte del tessuto cittadino».

LE RESISTENZE POLITICHE

«C'è una certa resistenza a percepire Roma come una città di mafia, non solo nelle scuole ma anche nelle istituzioni». Raccontano i volontari della mediateca che quando organizzano laboratori antimafia negli istituti capitolini gli studenti rispondono persuasi che sia un fenomeno estraneo alla loro realtà, appartenente a una «esotica» Palermo o comunque a un non meglio definito «sud» distante da loro. E raccontano anche di come l'ex prefetto di Roma Pecoraro e il sindaco Alemanno abbiano più volte minimizzato l'escalation di omicidi degli ultimi anni nella Capitale trattando il fenomeno alla mercé di criminalità comune. «Se Roma è diventata un luogo nevralgico per la mafia lo deve essere anche per l'antimafia» dicono invece i ragazzi del Pigneto.

Per questo la mediateca non sarà un luogo statico, ma porterà in giro percorsi di formazione che tenderanno ad affrontare temi poco conosciuti, a sconfiggere «una cultura omertosa e sessista» e ad abbattere lo stereotipo «dell'eroe antimafia solitario, che per esempio è stato attribuito a Saviano, che si guarda semplicemente in tv. È una idea pericolosa che rigettiamo eticamente e per di più è inefficace perché la mafia si combatte dal basso e con una azione collettiva».

L'esempio per questi ragazzi, tutti «della generazione che si è formata una coscienza civile con le stragi di Falcone e Borsellino», è quello di Antonino Caponetto. Dopo l'attentato di via D'Amelio, il magistrato esclamò uno straziante «è finito tutto» poi invece cominciò un instancabile viaggio per le scuole e le piazze di tutto il Paese per raccontare ai ragazzi chi fossero i due colleghi del pool uccisi. Ed è questa «antimafia viva» che va costantemente alimentata. I giovani di via Gentile da Mogliano hanno le idee chiare e vogliono incidere con atti concreti. Dicono: «il fronte contro la criminalità è più presente che mai mediaticamente ma non riesce a incidere perché frammentato. È evidente che c'è qualcosa che non funziona più e che va rivista». Difficile dar loro torto.

IL FESTIVAL : Damon e Van Sant a Berlino contro il «fracking» PAG.18 CULTURA : Tutti

protestano per i tagli al Fus PAG.18 IL DOCUMENTO : Lo scritto di Napolitano per i 70

anni di Ravasi PAG.19 CINEMA : «Viva la libertà»: ecco la politica che vorrei PAG.20



La protesta

La terra promessa è avvelenata

A Berlino è passato ieri il film di Gus Van Sant: fortemente voluto da Matt Damon e John Krasinski, denuncia la pericolosità del «fracking»

ALBERTO CRESPI
BERLINO

EXP-F0173-11. NON È UN CODICE FISCALE. È UNA DELLE ULTIME DIAVOLERIE INVENTATE PER ROVINARCI LA SALUTE. SECONDO UNA NOTIZIA RIPORTATA DAL GIORNALE BRITANNICO «THE INDEPENDENT» IL MESE SCORSO, È UNO DEGLI ELEMENTI CHIMICI USATI IN TEXAS PER FARE «FRACKING». Danneggerebbe i reni e il fegato di coloro che vivono accanto a pozzi petroliferi o sorgenti di gas naturale ottenuti con la tecnica della fratturazione idraulica (in inglese appunto «fracking», per brevità). La cosa divertente - si fa per dire - è che nessuno sa con precisione cosa cavolo sia l'EXP-F0173-11. Gran parte degli agenti chimici usati per il «fracking» sono sintetici.

Il cinema serve anche ad imparare cose nuove. *Promised Land*, il nuovo film di Gus Van Sant passato ieri in concorso a Berlino e in uscita sugli schermi italiani giovedì prossimo (distribuisce la Bim), ci permette di conoscere il meraviglioso mondo del «fracking» e tutto l'intenso dibattito politico che circonda, in America, questa tecnica di estrazione.

Matt Damon e Frances McDormand interpretano due impiegati - ma forse dovremmo definirli «piazzi» di una multinazionale, che girano per l'America rurale convincendo contadini e piccoli proprietari terrieri, devastati dalla crisi, a mettere a disposizione le loro terre per il «fracking». È un business enorme, e paradossalmente è (dovrebbe essere) un business pulito: inventata all'inizio del Novecento per la trivellazione del petrolio, la fratturazione idraulica viene usata oggi negli Usa per individuare e sfruttare fonti di gas naturale. È un'energia che gli Stati Uniti - come molti paesi europei, Italia inclusa - importano a peso d'oro, ma da qualche anno si è scoperto che alcuni stati americani ne sono ricchi (soprattutto nel Nord-Est: il film si svolge in Pennsylvania). Il problema è che il gas è sparso nel sottosuolo in maniera molto frammentaria. La tecnica di cui stiamo parlando permette - semplifichiamo molto - di «stanzarlo», iniettando sotto terra dei fluidi che, muovendosi, «convogliano» il gas verso l'estrazione. Finché tali fluidi si riducono a semplice acqua, l'unico rischio ambientale sono i terremoti: tutt'altro che uno scherzo, ma sono molto rari, e circoscritti. Ma poiché le nuove tecniche prevedono il pompaggio nel terreno di fluidi sintetici, più efficienti dell'acqua, il rischio concreto è l'inquinamento dei terreni e delle falde acquifere.

Matt Damon e il suo amico John Krasinski, anch'egli attore e sceneggiatore, hanno scoperto il «tema» qualche anno fa e hanno cominciato a lavorarci sopra. Come nel caso di *Will Hunting - Genio ribelle*, scritto in coppia con Ben Affleck, Damon ha completato la sceneggiatura e l'ha sottoposta, parole sue, «al miglior regista che conosca»: Gus Van Sant. Costui, lo sapete benissimo, è un artista molto particolare anche nel variopinto mondo del cinema Usa indipendente. Alterna film estremamente personali (l'ultimo, bellissimo, è stato *L'amore che resta*) a lavori su commissione. Non che il film sia travolgente. Tutt'altro. Damon e Krasinski sono partiti dallo spunto d'attualità per tentare l'ar-

dua via del dramma morale. Steve Butler, il personaggio di Matt nel film, è il classico capitalista che scopre di avere un'anima. Lui e la collega Sue arrivano nella piccola comunità di McKinley, Pennsylvania, pensando di offrire ricchezza e speranza a tutti quanti. Basta firmare un documento, permettere la trivellazione delle proprie fattorie, e la crisi è spazzata via.

Ma le cose cambiano quando sul posto arriva anche un militante ecologista (lo interpreta lo stesso Krasinski), deciso a mettere i contadini sull'avviso. Steve entra in crisi, anche perché il «verde» gli frega la ragazza sulla quale aveva messo gli occhi. È questa la fase in cui il copione va sul banale, spargendo qua e là una pesante «correttezza politica» e una mielosa nostalgia per la provincia americana del tempo che fu. Quest'ultimo è probabilmente l'aspetto del film che Van Sant sentiva più «suo». Ma la bellezza visiva della sua regia non basta a riscattare una storia troppo a tesi.

Sulla tesi, poi, si potrebbe discutere. Lanciata in pompa magna durante l'amministrazione Bush - grazie anche a un robusto programma di detrazioni fiscali - la fratturazione idraulica piace anche a Obama per l'idea dell'energia pulita. Il film sembra quindi andare, «donchisciottesamente», contro tutto e tutti.

Ma cosa propone? Un infinito dibattito che lascia i cittadini di fronte a scelte impossibili (se non vengono gli scienziati, a spiegarti la faccenda, non può certo riuscirci un piazzista...) e la soluzione strettamente individuale del suddetto piazzista che, con la faccia mesta, si fa licenziare e rimane nel paesello per provarci finalmente con la ragazza di cui sopra. Intanto, il riscaldamento chi lo paga? Al cinema a volte sembra tutto troppo facile...



Tutti contro i tagli al Fus

Dalla Cgil all'Agis fino all'Arci un coro contro i 21 milioni decurtati alla cultura Orfini: «Scelta miope»

RICCARDO VALDES

DIMINUISCONO ANCORA NEL 2013, CON UN TAGLIO CHE È DI 7 MILIONI DI EURO SUPERIORE AL PREVISTO, LE RISORSE DEL FONDO UNICO PER LO SPETTACOLO. Dai 411 mln del 2012 si scende a poco meno di 390. Una mannaia da 21 milioni di euro.

Come sempre, il 47 per cento va alle Fondazioni Liriche (ma per effetto del taglio si divideranno 10,1 milioni di euro in meno). Il cinema vedrà il 18,59% e i teatri 16,4% con 3,4 milioni di euro in meno. Alla musica andrà il 14,10% del Fus. Molte e dure le reazioni. A cominciare dalla nota di Silvano Conti, coordinatore nazionale produzione culturale Slc Cgil: «Il finanziamento statale così ridotto si somma a una riduzione generalizzata delle risorse pubbliche decentrate destinate al settore (Regioni, Province e Comuni). Ho espresso la netta contrarietà allo Schema di Regolamento riguardante le Fondazioni Lirico Sinfoniche definendo l'operazione «la via corta di una selezione darwiniana delle Fondazioni» senza nessun profilo riformatore, auspicando di converso che nella prossima Legislatura si riprenda con vere riforme di sistema a partire dallo spettacolo dal vivo in cui inserire organicamente il segmento delle Fondazioni».

Anche Matteo Orfini, responsabile Cultura e Informazione del Pd stigmatizza l'operato del governo: «Pochi giorni fa Mario Monti aveva dichiarato al Sole 24ore che tra le priorità di un futuro Governo avrebbe dovuto esserci l'adeguamento dei fondi del Ministero per i Beni culturali a un livello più prossimo a quello di altri Paesi europei. E invece il governo Monti ha deciso un nuovo taglio del

Fus di 21 milioni di euro: certo questa non ci pare una dimostrazione di coerenza». «Semmai - continua Orfini - ancora una volta si dimostra chiaramente che la cultura, lo spettacolo, il cinema non siano considerati settori strategici per il futuro dell'Italia e per questo si continua a disinvestire, lasciando le consegne sull'indispensabile reintegro del Fus al governo che verrà». Il Fondo statale per lo spettacolo dal vivo e il cinema - spiega ancora Orfini - «era già stato tagliato con la Legge di stabilità a dicembre scorso, passando da 411 milioni del 2012 a circa 399 milioni per il 2013: dunque l'unica coe-

renza che si può registrare è quella dei tagli delle risorse pubbliche per la cultura e per la produzione culturale e creativa. Il candidato Monti forse si sdoppia, auspicando l'aumento delle risorse per la cultura da candidato premier, mentre la taglia da Presidente del Consiglio in carica».

I rappresentanti Agis componenti della Consulta dello Spettacolo, hanno manifestato al ministro Ornaghi la loro preoccupazione nei confronti delle attività culturali dello spettacolo, testimoniato dall'ulteriore taglio subito dal Fondo unico per lo Spettacolo. «Con l'assenza di risorse - hanno affermato i rappresentanti Agis - si mette in discussione l'attività di molte imprese e dei loro lavoratori. Lo spettacolo, inascoltato, richiede da anni un serio rifinanziamento del Fus, indispensabile per riformare tutto il settore con leggi e regole incisive che possano finalmente semplificare i rapporti con la pubblica amministrazione e facilitino la capacità gestionale delle imprese». L'Agis chiede a questo punto che i candidati alle prossime elezioni si esprimano, con proposte da mantenere, sui finanziamenti e sul sostegno alla cultura e allo spettacolo».

Per l'Arci «siamo alle solite. Come già accaduto due anni fa con il Ministro Bondi, quando si vogliono coprire i buchi di bilancio una delle vittime preferite delle scelte del governo è il Fus, decurtato anche quest'anno di 20 milioni di euro. In un momento in cui la crisi mette già a dura prova il mondo della cultura e dello spettacolo l'annuncio del ministro Ornaghi è una vera e propria condanna a morte per decine di imprese e mette a rischio migliaia di lavoratori. Una pessima notizia che va ad aggiungersi ai tagli agli enti locali, di fatto non più in condizione di continuare a garantire politiche attive per la cultura sui territori, con l'inevitabile sacrificio di tante esperienze innovative, spesso di carattere associativo e partecipato, che hanno rappresentato un'originale ricchezza per questo Paese. Un Paese come il nostro, che ha un patrimonio culturale e artistico di straordinaria importanza, non può permettersi politiche miope che, anziché fare di questo patrimonio uno strumento di traino per la ripresa e per uno sviluppo qualitativamente diverso, si limitano a mortificarlo sottovalutandone le potenzialità», conclude il comunicato dell'Arci.

E come se non bastasse piovono pietre: il mese di gennaio del 2013, infatti, ha registrato il peggior risultato degli ultimi 5 anni per gennaio, per il cinema in sala. Rispetto all'anno migliore, il 2011, calo è del 47%. Per i film italiani la quota biglietti venduti passa dal 48% al 34%.



Il presidente Giorgio Napolitano con il cardinale Gianfranco Ravasi durante il convegno di Assisi

L'INTERVENTO

Un concetto trattato nella lectio a Bologna

La Fondazione Ambrosianeum ha pubblicato la raccolta di scritti «Praedica verbum» in onore del settantesimo compleanno del cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio consiglio della Cultura. Nel volume c'è anche un contributo del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che nello scritto ritorna sul concetto, trattato anche in una sua lezione all'Università di Bologna nel gennaio 2012, del «visibile impoverimento ideale e culturale della politica che ha rappresentato il terreno di coltura del suo inquinamento morale». Il presidente della Repubblica e il cardinale Ravasi ebbero un confronto su politica e fede ad Assisi nell'ottobre scorso durante «Il Cortile dei Gentili», la struttura vaticana nata per promuovere il dialogo con i non credenti.

Vale senza dubbio, in riferimento allo svolgimento, sempre più involutivo, di quell'esperienza, il fondamentale avvertimento di Isaiah Berlin, che riconosceva tutto il valore delle utopie, ma aggiungeva che «come guida al comportamento possono rivelarsi letteralmente fatali». In effetti, la dottrina e la prassi comuniste – che pure esprimevano una pretesa di scientificità («l'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza») – avevano proprio la rigidità, onnicomprensività e autosufficienza di una ideologia militante.

Ma non è possibile – ecco ancora un interrogativo attorno al quale varrebbe forse la pena di dialogare – discernere da ideologie contrapposte, riconsiderate nella loro ascesa e nel loro declino, riferimenti positivi per individuare quella irrinunciabile «componente ideale» della politica da cui sono partito in questo mio abbozzo, o proposta, di riflessione?

Non si può confondere, sia chiaro, «la forza degli ideali» o la motivazione ideale che spinge all'agire politico e dovrebbe sorreggerlo, con un approccio fideistico: e invece ritengo – basandomi sulla mia personale esperienza e memoria – che nell'adesione e nell'attaccamento di tanti al Partito Comunista, quale risorse in Italia dopo la liberazione dal fascismo, un elemento di fideismo vi fu, e venne anche dall'alto della sua dirigenza. In un singolare quanto spurio confronto – aggiungo – con il fideismo religioso: non si giunse (da parte comunista) in quegli anni di nuovo inizio, a parlare di «due fedi»? O – in termini già un po' meno ideologici e più politici – di «due universalismi»?

Ciò di cui parlo è dunque altro: un pieno e limpido, razionale recupero a una visione laica della politica degli ideali della libertà (politica e anche economica), della giustizia, promozione e protezione sociale, della solidarietà come dovere e sentimento individuale e come responsabilità e prassi collettiva, del più ricco sviluppo della persona e della costruzione di un ordinamento fondato su ineludibili diritti e doveri comuni.

Non possono questi ideali, sottratti agli irrigidimenti e alle estremizzazioni di carattere ideologico, essere perseguiti attraverso programmi e indirizzi diversi, nel vivo di una competizione politica e culturale democratica, e costituire al tempo stesso il sostrato comune di un impegno costituzionale, al livello nazionale e al livello europeo? Non si può forse già cogliere un quadro di risposte tanto – per parlare dell'Italia – nell'impianto della Costituzione repubblicana, quanto nelle formulazioni di principio su cui si è fondata e si fonda la costruzione dell'Europa unita?

Vedo in tutto ciò materia di dialogo anche tra credenti e non credenti. Perché i credenti, e segnatamente i cattolici italiani, hanno il loro punto di vista da far valere e il loro contributo da dare. È un fatto che nei principi e negli indirizzi costituzionali sanciti sia in termini nazionali sia in termini europei (tra questi ultimi, quelli riassumibili nell'ancoraggio a una «economica sociale di mercato»), si sono calati valori sentiti come autenticamente cristiani. Quanto l'adesione a questi valori possa essere vissuta in termini di fede e in sintonia con la pratica religiosa, è aspetto non secondario dell'approfondimento e della riflessione comune che sollecito sulla possibile, necessaria rinascita della componente ideale e morale dell'agire politico. Approfondimento, riflessione, cui da pochi può venire un apporto alto e sereno come da Gianfranco Ravasi.

Il comunismo venne travolto dal collasso dei regimi che ad esso si ispiravano in Europa e in Urss

Ritrovare insieme la forza degli ideali

Il contributo del Capo dello Stato nel libro dedicato al cardinale Ravasi

L'intervento integrale di Napolitano per il settantesimo compleanno del presidente del Pontificio Consiglio della Cultura «Vedo materia di dialogo tra credenti e non credenti»

GIORGIO NAPOLITANO

MI ASSOCIO BEN VOLENTIERI ALL'OMAGGIO CHE VIENE RESO A SUA EMINENZA IL CARDINALE GIANFRANCO RAVASI, FIGURA EMINENTE DELLA CHIESA CATTOLICA E PERSONALITÀ PIÙ GENERALMENTE RICONOSCIUTA DEL MONDO DELLA CULTURA: uomo aperto a ogni dialogo, come ho potuto anche personalmente sperimentare. Spero dunque che questo mio contributo, senza avere come altri la dimensione e il livello dello «studio in onore» del festeggiato, possa essere accolto come proposta «di ulteriore dialogo», o di riflessione comune, su un tema che ci sollecita entrambi. Il tema, cioè, della «componente ideale» propria di una seria scelta politica.

Parlai, in una mia lezione (all'Università di Bologna) nel gennaio 2012, dell'«appannarsi di determinati moventi dell'impegno politico, inteso come impegno di effettiva e durevole partecipazione» (individuale e collettiva). E indicai, tra i moventi che si sono affievoliti, quella che anche moderni scienziati della politica hanno chiamato «la forza degli ideali». È un fenomeno che ha accompagnato il mio peraltro fisiologico distacco dall'attività politica o più concretamente partitica e che – nel tirare autobiograficamente le som-

me della mia lunga esperienza – definii «grave e allarmante». Impoverimento culturale della politica, sua «sfrenata personalizzazione – smania di protagonismo, ossessiva ricerca dell'effetto mediatico» – e nel contempo «perdita, da parte dei partiti, di radicamento sociale e di vita democratica nelle istanze di base», insieme col crescere di «una diffusa spregiudicatezza nella lotta per il potere e nella gestione del potere».

Il visibile impoverimento ideale e culturale della politica ha rappresentato il terreno di coltura del suo inquinamento morale. E non è questa la sede in cui interrogarmi sul futuro, su una possibile, graduale ma netta, inversione di tendenza. Posso tutt'al più ribadire programmaticamente la mia fiducia nella conclusione che Thomas Mann suggeriva ai tedeschi nel pieno della catastrofe provocata dalla degenerazione estrema della politica, quella del barbarico totalitarismo e bellicismo nazista: «la politica non potrà mai spogliarsi del tutto della sua componente ideale e culturale, mai rinnegare completamente la parte etica e umanamente rispettabile della sua natura».

Ma come – ecco quale può essere la materia di un dialogo rinnovato e approfondito – va intesa quella «componente ideale»? Come ha operato politicamente nel passato vissuto dalla mia e da altre generazioni «la forza degli ideali»? Ha operato, si può rispondere, nella forma delle ideologie, di grandi ideologie contrapposte, e oggi inve-

L'ideologia conservatrice ha assunto sempre più le sembianze di un fondamentalismo di mercato

ce non è così che si può intendere la rinascita di una «componente ideale» come molla e guida dell'agire politico.

In effetti, non spiega molto, e non ha mai spiegato molto, la formula che a suo tempo diventò di moda: «la fine (o la morte) delle ideologie». Anche perché l'attenzione si concentrò, comprensibilmente, sul crollo di una ideologia: quella comunista, travolta nel collasso dei regimi che ad essa si ispiravano, in Europa centro-orientale e in Unione Sovietica. Molto più limitata, e sfuggente, rimase ed è rimasta la rivisitazione – e la stessa ri-definizione – dell'ideologia che si era contrapposta a quella comunista: ideologia del libero mercato, ovvero di uno sviluppo capitalistico affidato al libero giuoco delle forze di mercato? O ideologia delle istituzioni liberal-democratiche dell'Occidente come punto d'arrivo della storia? Comunque, l'ideologia conservatrice è sopravvissuta alla fine del comunismo, assumendo sempre più le sembianze di quel «fondamentalismo di mercato», tradottosi in deregulation e in abdicazione della politica, che solo la crisi finanziaria globale scoppiata nel 2008 avrebbe messo in questione.

Certo, è stato impossibile – se non per piccole cerchie di nostalgici sul piano teoretico e di accaniti estremisti sul piano politico – sfuggire alla certificazione storica non solo del fallimento dei sistemi economici e sociali d'impronta comunista, ma del rovesciamento di quell'utopia rivoluzionaria che conteneva in sé promesse di emancipazione sociale e di liberazione umana e che aveva finito – come, con fulminante espressione, disse Norberto Bobbio – per «capovolgersi», nel convertirsi di fatto nel suo opposto. Anche se può discutersi l'uso – a proposito del movimento comunista e della sua visione – del termine «utopia».

La politica? È roba da geni

Il nuovo film di Andò, «Viva la libertà» e il sogno di una sinistra umana



Sarebbe un peccato se questa pellicola venisse letta in chiave pre-elettorale. È invece un monito che esorta al cambiamento

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

EADESSO COMINCERÀ IL GIOCHINO DELL'IDENTIFICAZIONE. È VELTRONI, VEDI, È UN APPASSIONATO DI CINEMA. NO, È BERSANI, SI RICONOSCE. COME PURE D'ALEMA, GUARDA, È IL TIPO COI BAFFETTI. Ecco, sarebbe davvero un peccato se *Viva la libertà*, il nuovo film di Roberto Andò, venisse letto in questa chiave, piuttosto che per quello che è: quasi un *conte philosophique* per esortare al cambiamento proprio quella politica che troppo ormai si è allontanata dalla vita. Quasi un «grido d'artista»



Straordinario Servillo interpreta i due gemelli. La pellicola è tratta dal romanzo di Andò «Il trono vuoto» (Bompiani), vincitore del Premio Campiello Opera Prima 2012

Servillo: «Per il mio gemello nessuna citazione reale»

Dopo Andreotti e il deputato Pdl di Bellocchio ancora una prova d'attore che segnerà la sua carriera

GA. G

«NÉ RENZI, NÉ BERSANI. MI DISPIACE HA PROPRIO TOPPATO», SI RIVOLGE IRONICO TONI SERVILLO AL CRONISTA CHE CERCA LE SOMIGLIANZE COL SUO GIOVANNI ERNANI, il gemello del leader dell'opposizione protagonista di *Viva la libertà*. «Lui non è un pazzo - prosegue l'attore - ma è un uomo lucido e geniale. Per interpretarlo mi sono rifatto piuttosto a personaggi ben lontani dalla politica. Pro-

fessori universitari e intellettuali eccentrici». Servillo, insomma non ci sta a «trascinare» il film ai gradini bassi delle polemiche, della «commediola». «L'occasione di interpretare due gemelli per un attore è sempre ghiotta - spiega - e i riferimenti anche classici non mancano: da *Anfitrione* ai *Gemelli veneziani*». L'attualità, semmai, c'entra per altri versi. Nei riferimenti ad una politica malata, sprofondata nei teatrini televisivi, nella perdita di contatto con la vita, l'umanità e i cittadini.

«Il mio personaggio - prosegue Servillo - è come una sorta di dottor Jekyll e Mister Hyde, nel quale Ernani fatica a venire fuori. Ed è questo tentativo a dire della necessità di una politica che torni a far riferimento anche e soprattutto alla cultura come slancio morale. La politica legata alla vita». Come non è più da tempo nel sentire comune.

E C'È PURE FELLINI

E come è lì in veste di testimone, a ricordarcelo nel film, proprio Fellini, in uno straordinario spezzone di repertorio, in cui furioso contro la prima invasione degli spot, parla di perdita di

...

Che i parlamentari tornino a far riferimento alla cultura come slancio morale e come legame alla vita

alla Moretti (vi ricordate il Nanni furioso contro l'Ulivo?), ma con la giusta dose di «leggerezza e intelligenza critica» garantite da un interprete gigantesco come Toni Servillo, che qui si fa in due, e da una sceneggiatura ispirata, firmata a quattro mani dal regista con Angelo Pasquini e tratta dallo stesso successo in libreria di Andò, *Il trono vuoto*, vincitore del Campiello.

È il leader del partito di opposizione al centro della storia. Enrico Oliveri, un politico in crisi come il suo partito. E, colpo di scena, alla vigilia delle elezioni decide di sparire. Senza dire niente a nessuno si rifugia a Parigi da una sua vecchia fiamma (Valeria Bruni Tedeschi). Per evitare lo scandalo il suo fedelissimo, il grigio Andrea Bottini (Valerio Mastandrea) ha il colpo di genio: «sostituisce» Oliveri col suo fratello gemello, Giovanni, un geniale professore universitario appena uscito da una clinica psichiatrica e rimasto nell'ombra. Interpretato sempre da Toni Servillo. Con le sue battute folgoranti («smettete di tingervi siate onesti», «i politici sono ladri perché gli elettori sono ladri o vorrebbero esserlo»), le sue esortazioni brechtiane a ritrovare la passione, a non delegare più, il «sosia» di Oliveri diventa in breve il leader del cambiamento. Quello che riconsegna un'identità alla sinistra, che vede come unica «alleanza possibile quella con la coscienza della gente». Quello, insomma, capace di ridare umanità e dignità alla politica come un «novello» Berlinguer, il cui spirito, del resto, aleggia in tutto il film. Risultato, dopo il suo comizio finale i sondaggi schizzano al 61%.

«Qualcuno dirà che è un attacco alla sinistra - dice Roberto Andò - ma l'intento del film è com-

...

Il regista: «Non è affatto un attacco alla sinistra ma un atto di speranza nei confronti del nostro Paese»

pletamente diverso. È un atto di speranza che consegniamo ad un Paese che ha speranza».

Del resto, spiega ancora il regista de *Il manoscritto del principe*, «tutto questo nasce dal desiderio che avevo di immaginare qualcosa che sulla scena non c'è, ma senza le solite lamentele. Così è venuto fuori questo personaggio in grado di portare il vento del cambiamento. Non una figura in particolare, ma uno di quegli intellettuali appartati, quei clandestini dell'attualità che ho incontrato via via».

ALLA VIGILIA DEL VOTO

In uscita in cento copie il prossimo 14 febbraio, *Viva la libertà*, vivrà il «valore aggiunto» del clima elettorale. Sia il regista che il produttore, Angelo Barbagallo, spiegano che la concomitanza non esattamente casuale è stata giudicata la più opportuna «perché il film non ha i caratteri della cronaca politica e quindi non c'è possibilità di strumentalizzazione». «Il clima del Paese - prosegue Andò - certamente è quello raccontato nel film. Ma io credo comunque che esistano persone di buona volontà. A me sta a cuore la sinistra e col mio personaggio tento di metterne in scena l'anima. Perché la distinzione dalla destra va sostenuta, comunque. Anche se alla fine la speranza è soffocata da altre cose e il Paese è diventato un luogo di predatori, come dicono le ultime vicende del Monte dei Paschi di Siena».

Però, continua il regista citando Camus, «quando la speranza non c'è, bisogna inventarla». Lui ci ha provato col suo doppio personaggio. Che del resto guarda lontano, ma che ha anche un solido passato alle spalle. «Mi piaceva che quel volto scavato di Enrico Berlinguer fosse lì», conclude il regista alludendo alla foto che troneggia nello studio del politico. «Berlinguer ha molto a che fare con questa storia. Ed io scommetto positivamente sul futuro. Berlinguer, insomma, è una sorta di talismano».

dignità non solo per l'artista. Quello è stato lo spartiacque. Il punto di non ritorno dello strapotere delle antenne che hanno modificato cromosomi e sentire del Paese. «È un Fellini indignato verso ciò che ha rappresentato l'inizio di una degenerazione», sottolinea infatti Toni Servillo.

Servillo, il nuovo Volontè dicono tutti. L'attore che ai politici ha dato già tante volte il suo volto. L'Andreotti di Sorrentino, il parlamentare Pdl di Bellocchio (*Bella addormentata*) ed ora il leader Pd in crisi. Non fa differenza per un grande interprete. Quello che conta è lo «scavo» del personaggio. Mirabile in questo caso. «Oliveri - continua Servillo - è un uomo che rivede la sua vita, andando anche a ricercarne gli inciampi. Persino la donna che ha sempre amato, sapendo che lei amava il fratello. Un'analisi approfondita, insomma, anche delle sue frustrazioni, per scoprirne la verità, l'umanità. Ritrovare cioè il rapporto con la vita, diversamente dall'astrazione della politica, dai salotti tv dove si fa il calcolo dei voti che può portare un calciatore».

U: TV

Il trattamento Boffo è scattato contro Oscar Giannino

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

QUANDO QUALCUNO DÀ FASTIDIO AL BOSS, ENTRANO IN FUNZIONE I KILLER. CE LO HANNO INSEGNATO tanti film prima e la cronaca poi, secondo la regola che l'arte precede la stessa realtà. Covicché, l'altra sera abbiamo visto, tramite la ferma messa in scena disposta da Lilli Gruber, come agisce attualmente il killeraggio berlusconiano nei confronti degli ex.

La serie cominciò con la ex più importante: la signora Veronica Lario, sbattuta in prima pagina nuda, come «velina ingrata». Infatti quelle grate, di veline, taccioni come Nicole Minetti e le stipendiate olgettine. Giusto come tacque «eroicamente» il mafioso Vittorio Mangano. Mentre Oscar Giannino, che ora dà fastidio a Berlusconi, con la sua piccola lista che può portargli via qualche punto, viene sottoposto al famigerato trattamento Boffo da parte di Alessandro Sallusti. Il direttore del *Giornale* infatti è in libertà, dopo le precedenti mafiate, per intervento diretto del pre-

sidente Napolitano, che non avrà avuto animo di saperlo rinchiuso nella casa della fidanzata Daniela Santanché. Così, Sallusti è di nuovo all'opera e ha scritto un articolo contro l'amico Giannino, trattandolo da piccolo uomo, topo nel formaggio, con mani, piedi e portafoglio berlusconiano. Insomma, ecco creato un altro «traditore» da esporre al pubblico ludibrio, dopo i tanti alleati e sostenitori che hanno ormai mollato Berlusconi.

Allo scontro dai toni feroci tra i colleghi Giannino e Sallusti, accanto a Lilli Gruber assisteva un po' imbarazzato Fabio Volo, che, con il suo tono da bravo ragazzo, ha fatto una domanda umanamente ingenua, chiedendo a Giannino se quegli insulti, da parte di un ex amico, non gli avessero fatto male. E ha aggiunto: «Perché, sa, io avrei pianto». Giannino invece ha cercato di sorridere, anche se, da qui al voto, gli consigliamo vivamente di guardarsi le spalle.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: cieli più nuvolosi al Nord est ma senza fenomeni degni di nota; sole prevalente altrove.

CENTRO: tempo in prevalenza asciutto e soleggiato salvo addensamenti a Est e qualche nebbia in Appennino.

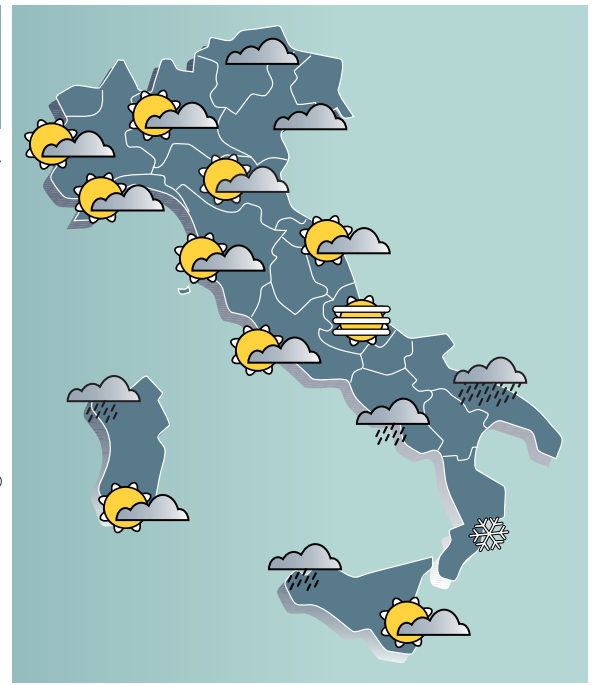
SUD: generalmente nuvoloso con piogge e locali nevicate fino a bassa quota. Meglio su Est Sicilia.

Domani

NORD: tempo asciutto in giornata salvo una locale parziale nuvolosità; più nubi la sera al Nordovest.

CENTRO: più nubi sui settori adriatici con fiocchi a bassa quota. Nubi anche su Sardegna, più sole altrove.

SUD: nubi diffuse con locali piogge e qualche nevicata a bassa quota tra Puglia, Calabria e Nord Sicilia.



RAI 1



21.10: I migliori anni
Show con C. Conti.
Carlo Conti farà emozionare e tornare indietro nel tempo i telespettatori con una serata all'insegna di grandi ospiti.

- 06.30 **UnoMattina in famiglia.** Rubrica
- 10.05 **Linea Verde Orizzonti.** Rubrica
- 10.55 **ApriRai.** Attualità
- 11.05 **Che tempo fa.** Informazione
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **Easy Driver.** Reportage
- 14.30 **Le amiche del sabato.** Talk Show. Conduce Lorella Landi.
- 17.00 **TG 1.** Informazione
- 17.15 **A Sua immagine.** Religione
- 17.30 **A Sua immagine - Le ragioni della speranza.** Religione
- 17.45 **Passaggio a Nord Ovest.** Documentario
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Rai Tg Sport.** Informazione
- 20.35 **Affari tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **I migliori anni.** Show. Conduce Carlo Conti.
- 00.00 **S'è fatta notte.** Show. Conduce Maurizio Costanzo.
- 00.45 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.00 **Cinematografo.** Rubrica
- 02.00 **Sabato Club.** Rubrica
- 02.01 **Matrimoni ed altri disastri.** Film Commedia. (2009) Regia di Nina Di Majo. Con Fabio Volo, Margherita Buy.

RAI 2



21.05: Castle
Serie TV con N. Fillion.
Il testimone di un omicidio afferma che lui e la vittima sono stati attaccati da uno zombie.

- 07.00 **Cartoon Flakes Week End.** Cartoni Animati
- 09.25 **Vite sull'onda.** Serie TV
- 10.00 **Classici Disney.** Cartoni Animati
- 10.20 **ApriRai.** Rubrica
- 10.30 **Sulla Via di Damasco.** Rubrica
- 11.00 **Mezzogiorno in Famiglia.** Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Frisica.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.25 **Rai Sport - Dribbling.** Sport
- 14.00 **Omicidi nell'alta società.** Film TV Giallo. (2008). Regia di Peter Samann. Con Fritz Wepper.
- 15.30 **Nora Roberts - Il mistero del lago.** Film Drammatico. (2007) Regia di Ralph Hemecker. Con Heather Locklear.
- 17.10 **Sereno Variabile.** Rubrica
- 18.05 **Rai Sport 90° Minuto - Serie B.** Informazione
- 19.30 **Il Puma.** Serie TV
- 20.30 **TG 2.** Informazione
- 21.05 **Castle.** Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Susan Sullivan.
- 22.35 **TG 2.** Informazione
- 22.40 **Rai Sport - Sabato Sprint.** Informazione
- 23.45 **TG 2 - Dossier.** Informazione
- 00.30 **TG 2 Storie.** Rubrica
- 01.10 **TG 2 Mizar.** Rubrica
- 01.40 **TG 2.** Rubrica

RAI 3



21.05: E se domani...
Rubrica con M. Ossini.
Ossini intervista in esclusiva la scienziata Fabiola Gianotti coordinatrice del LHC del Cern di Ginevra.

- 07.10 **La grande vallata.**
- 08.00 **Tarzan e i segreti della giungla.** Film Avventura. (1973) Regia di M. I. Boon. Con Richard Yestaran.
- 09.25 **Doc Martin.** Serie TV
- 10.10 **L'ispettore Derrick.**
- 11.00 **TGR Bell'Italia.**
- 11.30 **TGR Prodotto Italia.**
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.02 **Rai Sport Notizie.**
- 12.25 **TGR Il Settimanale.**
- 12.55 **TGR Ambiente Italia.**
- 14.00 **TGR Regione. / TG3.**
- 14.45 **TG3 Pixel.** Informazione
- 14.55 **Rai Educational: Tv Talk.** Talk Show
- 16.25 **TG3 - L.I.S.**
- 16.30 **Rai Educational. Gap.** Informazione
- 16.55 **Fatto di sangue tra due uomini per una vedova si sospettano moventi politici.** Film Drammatico. (1978) Regia di Lina Wertmüller. Con Sophia Loren.
- 19.00 **TG3. / TGR Regione.**
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Superstoria 2013.** Rubrica
- 21.05 **E se domani...** Rubrica. Con Massimiliano Ossini.
- 23.10 **TG3. / TGR Regione.** Informazione
- 23.30 **Amore criminale.** Reportage. Conduce Luisa Ranieri.
- 00.30 **TG3.** Informazione
- 00.40 **TG3 Agenda del mondo.** Rubrica
- 00.55 **TG3 - Sabato Notte.** Informazione
- 01.10 **Appuntamento al cinema.** Rubrica

RETE 4



21.30: The Keeper
Film con S. Seagal.
Rolland si trasferisce nel New Mexico per lavorare come bodyguard della figlia di un influente uomo d'affari.

- 06.00 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 06.20 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 07.10 **Questa è la mia terra.** Serie TV
- 09.05 **Carabinieri 3.** Serie TV
- 10.05 **Donnavventura.** Rubrica
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.32 **Poirot: La domatrice.** Film Tv Giallo. (2008) Regia di Ashley Pearce. Con Tim Curry, Tom Riley.
- 17.15 **Monk.** Serie TV
- 18.00 **Pianeta mare.** Reportage
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.40 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.30 **The Keeper.** Film Azione. (2009) Regia di Keoni Waxman. Con Steven Seagal, Luce Rains, Jessica Williams, Steph Duvall.
- 23.30 **Life.** Serie TV
- 01.10 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.33 **Ieri e oggi in tv special.** Rubrica
- 03.30 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 03.45 **Italiani a Rio.** Film Commedia. (1987) Regia di M. Massimo Tarantini. Con Silvio Spaccesi.

CANALE 5



21.10: Italia's Got Talent
Talent Show con Belen Rodriguez.
Salgano sul palco concorrenti di qualsiasi età, ognuno con la possibilità di mostrare ai giudici quanto talento hanno.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Meteo.it.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 09.05 **Superpartes.** Informazione
- 10.57 **Zelig Circus.** Show
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Cougar Town.** Serie TV
- 14.10 **Amici.** Talent Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.00 **Verissimo.** Show. Conduce Silvia Toffanin.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iachetti.
- 21.10 **Italia's Got Talent.** Talent Show. Con Belen Rodriguez, Simone Annicchiarico.
- 00.00 **Zelig Circus.** Show
- 00.03 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 00.33 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show
- 01.55 **Il desiderio più grande.** Film Commedia. (2005) Regia di Shelley Jensen. Con Jenna Mattison, Sean Maguire, Armand Assante.

ITALIA 1



21.10: Megamind
Film con B. Pitt.
Il cattivo Megamind, umano dall'aspetto alieno, è intenzionato a conquistare il mondo con ogni mezzo.

- 07.00 **I'm in the Band.** Serie TV
- 07.20 **Cartoni Animati** Cartoni Animati
- 11.00 **Robin Hood.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 13.40 **Vivere un sogno - Goal! 2.** Film Drama. (2007) Regia di J. Collet-Serra. Con Kuno Becker, Anna Friel.
- 15.50 **Jimmy Grimble.** Film Commedia. (2000) Regia di John Hay. Con Robert Carlyle.
- 17.50 **Magazine Champions League.** Rubrica
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Speciale Shaka.** Rubrica
- 19.02 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 19.30 **I Simpson - Il film.** Film Animazione. (2007) Regia di David Silverman.
- 21.10 **Megamind.** Film Animazione. (2010) Regia di Tom McGrath. Con Brad Pitt, Will Ferrell, Jonah Hill, Tina Fey, Roberto Pedicini, Massimo Lodolo.
- 23.00 **Lost in Space - Perduti nello spazio.** Film Fantascienza. (1998) Regia di S. Hopkins. Con Mark Goddard, Heather Graham, William Hurt, Jared Harris.
- 01.10 **Sport Mediaset.** Rubrica

LA 7



20.30: In Onda
Talk Show con N. Porro, L. Telese.
"Chi vuol essere incuione?" Ospiti della puntata O. Giannino (Fermare il declino) e l'On. D. Santanchè (Pdl).

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.50 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.
- 11.05 **Bookstore.** Rubrica
- 12.00 **Il Tempo della Politica.** Informazione
- 12.30 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.45 **I due volti della vendetta.** Film Western. (1961) Regia di Marlon Brando. Con Marlon Brando.
- 17.55 **Rugby - 6 Nazioni: Scozia vs Italia (differita).** Sport
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda.** Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.
- 22.30 **The Getaway.** Film Azione. (1994) Regia di Roger Donaldson. Con Alec Baldwin.
- 01.05 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 01.10 **m.o.d.a.** Rubrica
- 01.50 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.55 **Giudizio finale.** Film Drammatico. (2001) Regia di Alan Metzger. Con Mare Winningham.

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News - Men in black 3.** Rubrica
- 21.10 **In Time.** Film Azione. (2011) Regia di A. Niccol. Con J. Timberlake A. Seyfried.
- 23.05 **A.C.A.B..** Film Drammatico. (2012) Regia di S. Sollima. Con P. Favino F. Nigro.
- 01.00 **The Woman in Black.** Film Horror. (2012) Regia di J. Watkins. Con D. Radcliffe C. Hinds.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Le follie di Kronk.** Film Animazione. (2005) Regia di S. Blinkoff, E. Bour, R. Steele.
- 22.20 **Snow Day.** Film Commedia. (2000) Regia di C. Koch. Con C. Elliott C. Chase.
- 23.55 **Duma.** Film Avventura. (2005) Regia di C. Ballard. Con H. Davis C. Scott.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Amori, affari e Babbo Natale.** Film Commedia. (2011) Regia di C. Pryce. Con L. Vandervoort N. Zano.
- 22.35 **Un amore di testimone.** Film Metrica/Poesia. (2008) Regia di P. Weiland. Con P. Dempsey M. Monaghan.
- 00.25 **Dear Frankie.** Film Drammatico. (2004) Regia di S. Auerbach. Con E. Mortimer.

CARTOON NETWORK

- 18.30 **Ben 10 Ultimate Alien.** Cartoni Animati
- 18.55 **Ninjago.** Serie TV
- 19.50 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 20.30 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 20.55 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.20 **Scooby-Doo Mystery Inc..** Cartoni Animati
- 21.45 **Brutti e cattivi.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **Nella terra dei serpenti a sonagli.** Documentario
- 19.00 **Acquari di famiglia.** Documentario
- 20.00 **Squali: attacchi in volo.** Documentario
- 21.00 **River Monsters: i segreti di Jeremy.** Documentario
- 22.00 **Il giorno dello squalo.** Documentario
- 23.00 **Nella terra dei serpenti a sonagli.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Life as we know it.** Serie TV
- 20.00 **Revenge.** Serie TV
- 21.00 **Double Take.** Film Documentario. (2010) Regia di Johan Grimontprez. Con Ron Burrage, Mark Perry, Delfine Bafort.
- 23.00 **American Horror Story.** Serie TV
- 00.00 **Jack on tour 3.** Reportage

MTV

- 19.20 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show
- 20.30 **Plain Jane: La Nuova Me.** Reality Show. Conduce Louise Roe.
- 21.10 **Celebrity Style Story.** Rubrica
- 22.00 **Behind The Music: Dentro La Musica.** Musica
- 23.00 **Punto d'impatto.** Film Drammatico. (2011) Regia di M. Chapman. Con Liv Ullmer.

IN BREVE**LOUVRE****Imbrattato il quadro di Delacroix**

● Imbrattato da una ragazza di 28 anni con un evidenziatore lo storico quadro «La libertà che guida il popolo», uno dei simboli della Francia, custodito nella nuova sede del Louvre a Lens. La donna è stata posta in stato di fermo.

IL LUTTO**Addio a Freeborn il «papà» di Yoda**

● È morto a 98 anni il truccatore Stuart Freeborn, un'autentica leggenda di Hollywood. Fu lui a creare i personaggi di *Guerre Stellari* come il Maestro Yoda, Chewbacca e Jabba the Hutt. Una sua idea furono anche le scimmie umanoidi di *2001 Odissea nello spazio* dei Stanley Kubrick. In gran parte autodidatta, in sessanta anni di carriera Freeborn - nato nel 1914 a Leytonstone, periferia di Londra - ha truccato miti del cinema del calibro di Alec Guinness e Peter Sellers nel *Dottor Stranamore*.

**DANZA****Da oggi a Roma la Giselle di Zakharova**

● La Giselle interpretata da Svetlana Zakharova torna a Roma. La triste favola d'amore, nella versione del coreografo francese Patrice Bart, debutta oggi al Teatro dell'Opera. «Ho cominciato a danzare Giselle a 17 anni -racconta l'etoile russa-. È stata la mia prima esibizione. Mentre la versione russa è molto classica, in questa di Bart la protagonista è più viva e i sentimenti sono espressi in maniera più netta rispetto ai canoni del balletto». In coppia con Zakharova ci sarà Friedemann Vogel.

RIVELAZIONI**Hitchcock: «Psycho? Era una commedia»**

● È considerato come il più grande film thriller della storia, che nel 1960 terrorizzò gli spettatori. Ma soltanto oggi si scopre che «Psycho», il capolavoro di Alfred Hitchcock, venne pensato come una commedia. Lo rivela un'intervista riemersa dagli archivi della Bbc, registrata nel luglio 1964 dove il regista britannico, scomparso nel 1980, spiega come la sua pellicola volesse essere «piuttosto quasi una parodia». Il maestro confessava di essere rimasto sconvolto dalle reazioni del pubblico che aveva preso il film «tanto sul serio».

Tornare in vita con lo sport

In un libro la storia di Pancalli pentatleta e dirigente Coni

«**Lo specchio di Luca**» è un manifesto d'intenti, un atto di coraggio. La vicenda umana di un ragazzo che ha battuto grazie all'atletica la disabilità e i propri fantasmi

MASSIMO FRANCHI

CONTRO L'IPOCRISIA E IL PIETISMO CON CUI TANTI TRATTANO I TETRAPLEGICI NON C'È NIENTE DI MEGLIO DI UN RACCONTO IN PRIMA PERSONA. Un racconto che diventa pedagogico se il protagonista è poi riuscito a convivere da giovanissimo con la perdita traumatica dell'uso delle gambe ed anzi a diventare l'atleta italiano paralimpico più medagliato dell'era moderna (8 ori, 6 argenti e un bronzo).

Lo specchio di Luca (pagine 299, euro 15,00, Fazi editore,) è il diario di vita di Luca Pancalli, scritta a quattro mani con il giornalista televisivo ed olimpionico di salto in alto Giacomo Crosa. È una parabola metafisica e matematica della vita di un atleta. Si parte con il giovane nazionale di pentathlon moderno che a 17 anni nella sua prima gara internazionale a Vienna ha a che fare con Condor, il cavallo che lo disarcionerà e che crollerà sulle sue vertebre cervicali. Si passa per il dramma e lo scontro della prima volta in cui Luca si rivede (*Lo specchio di Luca*, appunto) dopo l'incidente «un pallido bambino rinsecchito, rannicchiato più che seduto su una carrozzina. Insignificante», tanto da dirsi: «Che schifo che faccio».

Da lì la lunga rincorsa, la lunga lotta con se stesso per accettarsi, il ritorno ad essere atleta, fino ai trionfi delle Paralimpiadi da Seul ad Atlanta e i successi come dirigente sportivo e fondatore del Comitato paralimpico italiano (Cip). Una lotta, una gara vinta come le tante che Luca tornerà a fare nelle piscine di tutto il mondo diventando un esempio per tanti ragazzi nelle sue stesse condizioni.

Luca torna atleta proprio nel momento peggiore, quando arriva il verdetto dei medici, comunicatogli dalla madre: «Non camminerai più, ma impegnandoti potrai migliorare di molto la qualità della tua vita». Perché solo un atleta può reagire immediatamente in questo modo: «Da quel momento ebbi nuovamente una preda da rincorrere, degli obiettivi da raggiungere, record da stabilire: finalmente conoscevo il mio avversario, potevo guardarlo in faccia e sfidarlo: ero tornato ambizioso come l'atleta che ero sempre stato».

Ma nel libro c'è anche tanta umanità. Umanità e la sana ingenuità di un ragazzo che è dovuto

diventare adulto troppo presto. E poi le ragazze, il sesso, la laurea in giurisprudenza, le battaglie con le barriere architettoniche, il sentirsi «diverso» in un Paese che non fa niente per i disabili. La morte del padre e la costruzione di una splendida famiglia con la moglie Roberta e i figli Maria Giulia e Alessandro.

Per Luca la maglia della nazionale «lo stemma

dell'Italia» è il simbolo. Quello che lo porta a dirsi che «dovevo finire il percorso il più velocemente possibile dopo i rifiuti di Condor davanti alla gabbia», il doppio ostacolo più difficile dell'equitazione, e a tentare di far saltare Condor «senza rimettere i piedi nelle staffe» che lo stesso cavallo dal manto grigio fulgine gli avevano tolto «quel maledetto 25 giugno 1981 alle ore 15,15». La maglia che Luca vuole indossare con la tuta della nazionale nel viaggio in elicottero dall'ospedale di Vienna al centro di riabilitazione di Bad Haring. La stessa che re-indosserà dopo solo due anni dopo a Stoke Mandville, nell'nord-est dell'Inghilterra, per i *World Wheelchair and amputee Games*.

È poi lui stesso a dover superare quell'idea sbagliata sulle Paralimpiadi. Ai blocchi di partenza della prima gara (dove giunse terzo), pensa: «Qui non si sta facendo sport, questa è una parodia dello sport». È a quel punto che Luca ricorda come pochi giorni prima dell'incidente, per uno beffardo caso del destino, incontra per la prima volta atleti disabili. E come tanti si pone domande ignoranti sulle malattie trasmissibili nell'acqua o su come riuscissero a spostarsi. Ma quello sport per chi lo pratica significa moltissimo. Come respirare. «Per quelli come me lo sport è la vita, il dimostrare di essere come gli altri».

Luca Pancalli ora ha un nuovo obiettivo: riunire Coni e Cip per avere un'unica guida per un unico sport. Pare che riuscirà a realizzare anche questo. E che non voglia fermarsi. Prima di diventare presidente del Cip è stato vicepresidente. Lo sarà di nuovo del Coni, appoggiando Pagnozzi nelle vicine elezioni.



L'Alice di Yayoi Kusama si presenta a Roma

● **Psichedelica e coloratissima l'«Alice nel Paese delle meraviglie» riveduto e interpretato da Yayoi Kusama, artista ultraottantenne e fresca come una rosa (o come i suoi pois). Il libro, Orecchio acerbo editore, viene presentato oggi a Roma (via Palermo 51, ore 16.30) da Pompeo Martelli e Renato Pallavicini.**

L'Utopia riapre e i libri girano

**BUONE DAL WEB**

MARCO ROVELLI

● **FINO A QUALCHE SETTIMANA FA NEL PIENO CENTRO MILANESE, TRA CORSO GARIBALDI E MOSCOVA, C'ERANO DUE LIBRERIE DI CUI UNA CITTÀ DOVREBBE ANDARE FIERA:** la libreria Utopia e la libreria del Mondo Offeso. La prima aperta nel 1977 da un gruppo di libertari, adesso di proprietà di Lucio Morawetz, il libraio più vorace di libri che conosca (imperdibili i suoi consigli di lettura nella newsletter). La seconda aperta più di recente, ma anch'essa una libreria dove l'attitudine della librai Laura Ligresti, e la volontà di dar vita a un presidio culturale necessario, è evidente sin dal nome. Il consueto processo di *gentrification* (aneddotico ma significativo che sopra la ormai vecchia sede dell'Utopia abitasse Fabrizio Corona), il centro sempre più showroom e sempre meno umano, e la contestuale crisi del mercato librario ha cacciato le due librerie dal centro. Ma niente paura, le due librerie sono ormai riaperte (Utopia inaugurerà mercoledì prossimo), per quanto in zone un po' meno centrali. Noi lettori milanesi siamo salvi.

Nel contempo, da Milano irradia - stavolta in rete - un'altra esperienza che si rivolge ai lettori. Si tratta di Bookdetector (www.bookdetector.com). Diretto da Alessandro Bertante, e edito dal Saggiatore, Bookdetector è un portale di critica letteraria che ha come sua ragione sociale di essere «un riferimento per i lettori forti». È una bella scommessa: vista la migrazione epocale dal cartaceo alla rete, e vista la perdita di autorevolezza della critica che non orienta più niente (e a orientare resta solo la mano forte del mercato), proviamo a dar vita a un punto di riferimento nel caotico magma della rete. Il sito è bello (ottima la scelta di mettere in homepage solo le copertine dei libri), vedremo se riuscirà a fare da argine alla piena.

...
La lunga lotta con se stesso per accettarsi, gli allenamenti e le gare, fino ai trionfi: da Seul ad Atlanta

FEDERICO FERRERO
sport@unita.it

SE UNA FRANA SI STACCHERÀ SARÀ PARTITA DALL'ALTO, DALLA CONFESSIONE SPORTIVA DEL SECOLO. Da Lance Armstrong e dalla tardiva ammissione di aver ingannato per una vita. Di aver costruito, con la sua Us Postal, un sistema perfetto e omertoso di doping sistematico, complice nel permettergli di rubare, in un mondo privo di chierichetti, sette edizioni del Tour de France. Per contro, potrebbe non accadere nulla; perché la lotta alla disonestà nello «showbusiness» sportivo manca ancora di mordente. E di fondi.

Un codice unico per combattere il doping esiste: l'ha creato la Wada, agenzia mondiale antidoping, nel 2004. Ma è un testo dall'applicazione stentata per il più banale e disarmante dei motivi: servono soldi. Un solo ciclista superstar come Armstrong era tanto più ricco degli acchiappaladri da prendersene gioco, fondando un ente per la salute fino al gesto di scherno massimo, una donazione alla federazione.

Ecco, di conseguenza, che la percezione del pubblico è falsata dal passaggio di notizie vere (come il caso del marciatore Alex Schwazer, «pinzato» all'apertura dei Giochi di Londra) e da vaghe suggestioni prive di fondamento, come il presunto rifiuto di Lindsey Vonn, riportato dalla stampa austriaca, di sottoporsi a un esame ematico dopo la caduta ai Mondiali di Schladming. Fatto sta che dove manca la chiarezza, purtroppo, si annidano il pettegolezzo e l'apriorismo: in pochi ricordano quello strano giorno in cui Serena Williams, la più forte giocatrice degli ultimi vent'anni, ricevette a domicilio una visita Wada. Invece di aprire, si rifugiò nella stanza antipanico perché - disse - era convinta di essere alle prese con dei malviventi.

Non è un bel mondo, quello in cui sospetti aleatori e concreti casi di truffa convivono con pari considerazione ma è l'interesse superiore del soldo, più che l'umana debolezza per la chiacchiera, a sostentarli. Doparsi non è pratica della contemporaneità: le droghe di stato della Ddr per incassare medaglie affondano gli artigli nel passato, quando crebbero pesiste tedesche più forti e villosi di camionisti. Nell'affinarsi delle tecnologie, peraltro, i capisaldi della truffa sono rimasti simili: spesso si tratta di steroidi, ormoni androgeni che gonfiano i muscoli e stimolano il metabolismo proteico; oppure di ormoni peptidici e glicoproteici come l'Epo, l'eritropoietina, sostanza che controlla la produzione di globuli rossi; o di somatotropina, più nota come Gh, l'ormone della crescita. Sono i mezzi e le molecole per nascondere l'inganno a essere sempre più raffinati.

Anche i personaggi che gravitano intorno ai circoli dell'illegalità tendono a riciclarsi: il dottor Michele Ferrari, scuola Conconi (il luminare ex collaboratore Coni, «fiancheggiatore di atleti nella assunzione di eritropoietina» secondo una sentenza che tuttavia decretò la prescrizione dell'illecito) era passato dalle pedalate di Armstrong alle marce di Schwazer; spiritosamente ribattezzato Testarossa, è stato inibito dalla pratica sportiva la scorsa estate per mano della Usada. Provvedimento che colpì anche Luis Garcia del Moral, che fino all'inibizione esercitava anche come consulente di un'accademia tennistica di Valencia frequentata da campioni (Ferrer, Safina, Errani e vari altri). Atleti puliti ed estranei: forse, però, è stato inopportuno servirsi delle competenze dell'ex medico della Us Postal, per scaricarlo a scandalo conclamato.

Altro Vip del doping è il dottor Eufemiano Fuentes, alla sbarra per la Operación Puerto, che in aula a Madrid in questi giorni ha sibilato: «Da me venivano non solo ciclisti ma anche pugili, cal-

Il doping non esiste

Controlli solo a parole, niente fondi

Dai dubbi su Vonn al caso Fuentes

Dal 2004 esiste il codice unico contro chi bara: l'ha creato la Wada, agenzia mondiale antidoping. Ma non ci sono i soldi per applicarlo
Quella volta che Serena Williams non aprì ai controlli

ciatori, tennisti». Ma il giudice pare non essere interessato ad accertarne l'identità: scelta che ha fatto infuriare Rafa Nadal, il re del Roland Garros il cui tennis muscolare ha talora rinfocolato il Calderone dei sospetti da osteria, anche tra i colleghi. Sospetti, va detto, mai provati.

Il governo dell'Australia ha appena dichiarato guerra al farmaco vietato: il presidente Wada John Fahey, guarda caso un australiano, s'è accorto «di essere stato ingenuo nel credere che lo sport fosse pulito». Investiranno milioni di dollari e conferiranno poteri di polizia all'agenzia nazionale per scovare le nuove frontiere dell'aumento delle prestazioni, in particolare i peptidi derivati dagli animali e la nuova famiglia del doping genetico. Alessandro Del Piero sta scoprendo che, lag-

giù, la stampa non è inginocchiata e ha memoria lunga: a Sydney gli hanno chiesto pareri sul doping, la cui ombra aleggiò sulla Juventus in un processo scaturito anche dalle dichiarazioni dell'allenatore Zdenek Zeman e concluso, per così dire, dalla prescrizione (dopo una condanna in primo grado per il medico sociale Agricola e un'assoluzione in appello). Il fondatore della Wada Dick Pound, grande accusatore di Armstrong, è sicuro: «Gli altri sport impararono: questo scandalo dimostra che non importa dove sei arrivato o quanto tempo ci vorrà. Se bari, vieni scoperto». Parlando di tennis, poi, ha comparato i superuomini di oggi a Borg e McEnroe: «Sembravano dei vecchi, tanto erano smilzi». E non ha sorriso.



Si rompe il motore Prima grana Ferrari

● Inconveniente per la Ferrari nella terza giornata dei test in corso di svolgimento a Jerez. La F138 guidata dal collaudatore Pedro De La Rosa, al secondo giro in pista, si è fermata in curva costringendo i commissari di pista ad intervenire con gli estintori. I test sono proseguiti nel pomeriggio.

La Juve ospita la Fiorentina Polemica Della Valle-Agnelli

Ai bianconeri serve la vittoria per tenere lontano il Napoli
Il patron viola in visita alla squadra. Il Milan giocherà a Cagliari

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

UN SABATO SUPER, CON IN CAMPO LE PRIME TRE DELLA CLASSE E LA SQUADRA CHE (FINO A NATALE) HA GIOCATO IL CALCIO PIÙ BELLO. Juve-Fiorentina apre il programma della quinta di ritorno e quella tra bianconeri e viola non è mai una partita come le altre. A seguire Lazio e Napoli, che scenderanno in campo alle 20.45 sapendo già il risultato della Juve, chiamata a tornare a vincere davanti al suo pubblico. Antonio Conte recupera sia Giovinco che Marchisio, mentre si trascinerà fino all'ultimo il dubbio Pirlo (problema muscolare accusato in nazionale), mentre Isla è stato messo k.o. dall'influenza: «Bisogna stringere i denti, è un periodo

brutto ma passerà», ha detto catechizzando il gruppo. Conte, però, non ha mancato di sbottare quando gli è stato chiesto di parlare del tour del force che attende la Juve da oggi fino al ritorno della sfida contro il Celtic. «Per non farci mancare nulla ci faranno giocare di sabato sera anche con la Roma. È assurdo farci giocare solo tre partite così importanti in sette giorni...», ha detto con tono ironico pensando già alla successiva sfida di campionato. «Noi saremo reduci dalla trasferta di Glasgow. Si sarebbe potuto benissimo giocare domenica o addirittura lunedì sera». Ma guai a dire che questa partita è diversa dalle altre: «Macché rivalità, non siamo mica provinciali», ha tagliato corto Conte.

In casa Fiorentina, invece, il patron Diego Del-

la Valle è andato a caricare la squadra alla vigilia con il fratello Andrea. Il quale poi ha commentato un video di presentazione della partita apparso sul sito ufficiale del club bianconero (citava Dante «La Fiorentina ha cominciato la stagione in paradiso, ora è in purgatorio, allo Juventus Stadium si ritroverà all'inferno»). «Così cattivi sono stati?» ha detto della Valle. «Non commento nemmeno, resto senza parole. Con il loro stile Agnelli pubblicano queste cose sul sito ufficiale? Commentate voi, io lo farò domani sera».

Chi dovrà fare una grande partita sarà la Lazio reduce da due sconfitte. Vladimir Petkovic è ottimista: «Noi crediamo nello scudetto e se battiamo una grande squadra come quella di Mazzarri ci rilanciamo». I biancocelesti saranno privi di Klose, ma questo non sembra aver fatto abbassare la guardia agli avversari: «Attenzione a Floccari, che non è tanto inferiore al tedesco», ha ammonito Paolo Cannavaro. Il capitano azzurro ha garantito che Cavani non è stato turbato dalle voci di mercato («Edi sta bene qui»), suonando la carica per i compagni: «Dobbiamo offrire una prova di forza». Perché tre punti all'Olimpico varrebbero oro nella corsa scudetto.

Ultima annotazione per la vicenda Cagliari Milan. Si giocherà a Is Arenas. Lo ha deciso il Tar,

Mondiali di sci Altra delusione

ANCORA UNA DELUSIONE PER LA SQUADRA AZZURRA di sci ai mondiali in corso a Schladming, con la rivelazione Sofia Goggia settima, ma comunque ancora una volta davanti alle compagne di squadra, dopo il bel quarto posto di martedì scorso nel SuperG. Nella Supercombinata (libera+slalom) l'oro va infatti a Maria Riesch, che ritrova dunque un grande risultato dopo l'oblio in cui era caduta. La tedesca ha preceduto la favorita della vigilia, ovvero la slovena Tina Maze (argento) e Nicole Hosp (bronzo), che così porta la prima medaglia all'Austria, oltretutto paese sede di questi mondiali partiti molto male per quel che riguarda la «tenuta» del manto nevoso. Ora la situazione sembra migliorata, visto l'abbassamento delle temperature. Cosa che dovrebbe favorire i nostri Innerhofer, Paris, Fill, Heel e Klotz nella discesa libera in programma oggi, mentre domani, nella stessa disciplina, saranno di scena le donne. Con la rivelazione Goggia grande favorita.

L'ITALIA GIUSTA



Fotografia di Ilaria Prili
Comm. resp. L. 515/93 Stefano Di Traglia

9-10 febbraio 2013

**GIORNATE
DI MOBILITAZIONE
NEI MERCATI**

Bersani
2013

bersani2013.it



per info sulle iniziative vai su
partitodemocratico.it

24-25 febbraio

VOTA

